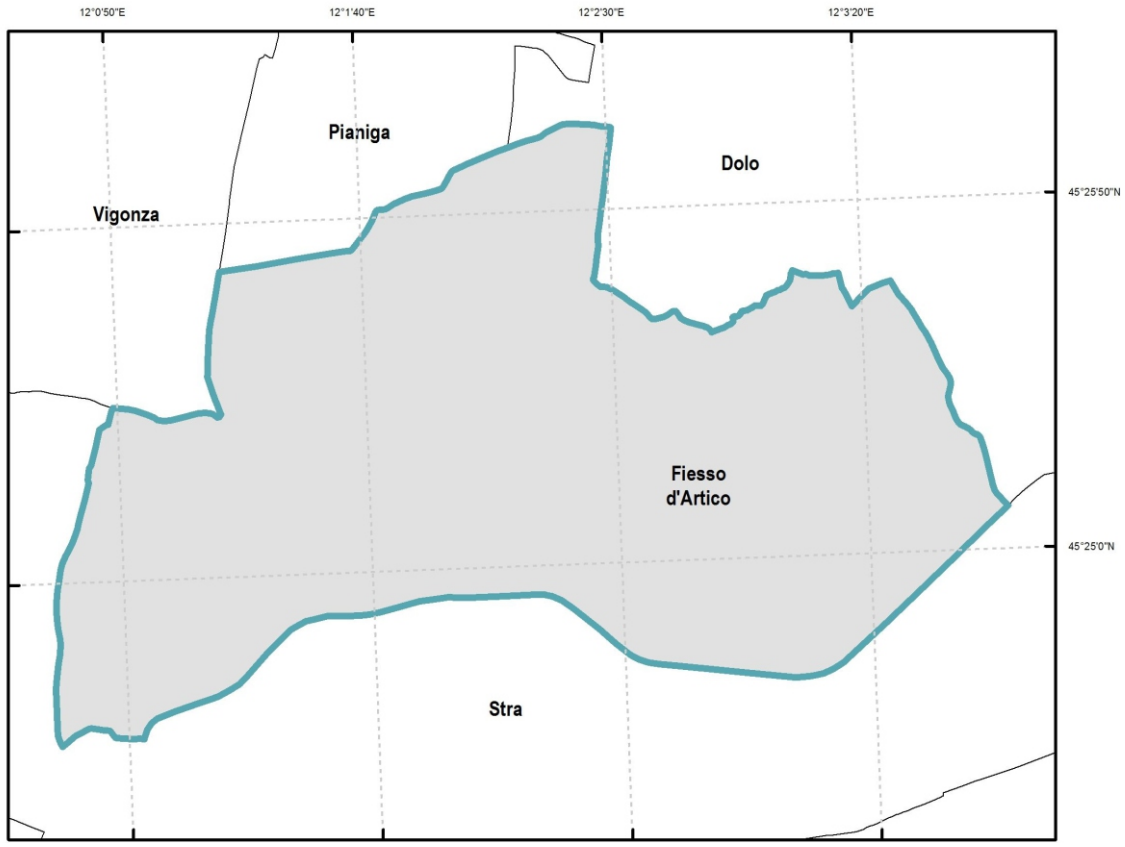
Comune di
FIESSO D'ARTICO

Regione del Veneto - Provincia di Venezia

Piano comunale di Protezione Civile

PCPC

RELAZIONE TECNICA



Progetto a cura di:

Dott. Roberto Cazziola
Pianificatore Territoriale

scala

formato

data febbraio 2022

Elaborato n°

p0101010_Relazione

1 REVISIONI E AGGIORNAMENTI....3
2 PREMESSA....4
3 PARTE GENERALE....6
3.1 RIFERIMENTI NORMATIVI....6
3.1.1 Normativa comunitaria....6
3.1.2 Normativa nazionale....6
3.1.3 Normativa regionale....7
3.2 DESCRIZIONE DEL TERRITORIO....8
3.2.1 Introduzione....8
3.2.2 Caratteristiche fisiche - dati generali....8
3.2.3 Caratteristiche geologiche – geomorfologiche....8
3.2.4 Caratteristiche Idrologiche....11
3.2.5 Reti di comunicazione....12
3.2.6 Dati meteo....13
3.2.7 Popolazione....18
3.2.8 Elenco persone disabili....19
3.3 AREE DI EMERGENZA....20
3.3.1 Strutture Ricettive Coperte di accoglienza....20
3.3.2 Insediamenti abitativi di emergenza....21
3.3.3 Tendopoli....21
3.4 INDIVIDUAZIONE DEI RISCHI....21
3.4.1 RISCHIO IDRAULICO....23
3.4.2 RISCHIO SISMICO....29
3.4.3 RISCHIO CHIMICO INDUSTRIALE....37
3.4.4 RISCHIO TRASPORTO MERCI PERICOLOSE....37
3.4.5 RISCHIO BLACK OUT....38
3.4.6 RISCHIO IDROPOTABILE....40
3.4.7 RISCHIO DA EVENTI METEREOLOGICI ECCEZIONALI....42
3.4.7.1 Rischio Nebbia persistente....42
3.4.7.2 Rischio Gelate....43
3.4.7.3 Trombe d'aria....43
3.4.8 RISCHIO NEVE....44
3.4.9 RISCHIO INCIDENTI STRADALI....44
3.4.10 RISCHIO EMERGENZA SANITARIA....46
3.4.10.1 Rischio Epizoozie....49
3.4.10.2 Rischio Ondate di calore....49
3.4.11 DISINNESCO DI ORDIGNI BELLICI....51
3.4.12 EVENTI A RILEVANTE IMPATTO LOCALE....52
3.5 INDICATORI DI SISTEMA....54
4 LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE E STRATEGIA OPERATIVA....56
4.1 SISTEMA DI COMANDO E CONTROLLO....56
4.1.1 Il Sindaco....56
4.1.2 Il Comitato Comunale di Protezione Civile....57
4.1.3 Il Centro Operativo Comunale di Protezione Civile (C.O.C.)....57

4.1.4 L'Ufficio comunale di Protezione Civile e struttura comunale 57
4.1.5 Gruppo comunale di protezione civile 57

4.2 OBIETTIVI 57

4.2.1 Coordinamento operativo 57
4.2.2 Salvaguardia della popolazione 58
4.2.3 Rapporti con le istituzioni locali 58
4.2.4 Informazione alla popolazione 58
4.2.5 Ripristino della viabilita' e dei trasporti 58
4.2.6 Funzionalita' delle telecomunicazioni 58
4.2.7 Funzionalita' dei servizi essenziali 59
4.2.8 Censimento e salvaguardia dei beni culturali 59
4.2.9 Modulistica per il censimento dei danni a persone e cose 59
4.2.10 Relazione giornaliera dell'intervento 59
4.2.11 TEMPI E CRITERI DI AGGIORNAMENTO 59

5 MODELLO DI INTERVENTO 60

5.1 IL SISTEMA DI COMANDO E CONTROLLO 60

5.2 CENTRO OPERATIVO COMUNALE (C.O.C.) 64

5.3 FUNZIONI DI SUPPORTO 70

5.4 PROCEDURE DI ATTIVAZIONE DEL MODELLO DI INTERVENTO 77

5.4.1 FASE DI ATTENZIONE 77
5.4.2 FASE DI PREALLARME 78
5.4.3 FASE DI ALLARME - EMERGENZA 78
5.4.4 SISTEMI DI ALLARME 82

6 ALLEGATI 84

6.1 ALLEGATO A – PROCEDURE 85

6.2 ALLEGATO B – MODULISTICA 86

6.3 ALLEGATO C – RUBRICA 87

6.4 ALLEGATO D – ELENCO REFERENTI - P0110_ELENCOTELEFONICO 88

6.5 ALLEGATO E– FUNZIONI DI SUPPORTO - P0301010_AUGUSTUS 89

6.6 ALLEGATO F – MEZZI E MATERIALI - P0109_RISORSE_ATTIVE 90

6.7 ALLEGATO G – CONVENZIONI COMUNE – DITTE PRIVATE 91

6.8 ALLEGATO H – ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO 92

6.9 ALLEGATO I– MANIFESTAZIONI PUBBLICHE 93

6.10 ALLEGATO L – AREE DI EMERGENZA E STRUTTURE DI ACCOGLIENZA 94

6.11 ALLEGATO M– CARTOGRAFIA 95

1 REVISIONI E AGGIORNAMENTI

TABELLA DELLE REVISIONI E AGGIORNAMENTI		
Redazione ed Approvazione del Piano di Protezione Civile Comunale		
	Data	

Rev. n.	Data	Descrizione / Revisore

2 PREMESSA

Lo scopo principale del Piano Comunale di Protezione Civile (PcPC) è garantire l'organizzazione:

- di adeguate procedure di emergenza;
- dell'attività di monitoraggio del territorio;
- dell'assistenza alla popolazione, preventiva, contestuale e successiva agli eventi calamitosi che possono avvenire, aventi origine sia naturale che antropica.

Propedeutica alla redazione del piano è l'analisi dei fenomeni, naturali e non, che sono da considerarsi potenziali fonti di pericolo per la struttura sociale e per la popolazione.
Sono stati individuati i possibili rischi presenti sul territorio comunale, valutando le interazioni possibili tra i diversi eventi.
Per la predisposizione del PcPC sono stati sviluppati i seguenti temi:

- l'individuazione degli eventi calamitosi (naturali o antropici) che possono interessare il territorio comunale o gli immediati confini dei territori comunali contermini a quelli di Fiesso d'Artico;
- le persone, le strutture e i servizi che potrebbero essere coinvolti e/o danneggiati;
- le risorse a disposizione dell'Ente per fronteggiare le situazioni di emergenza che si possono manifestare;
- l'individuazione dell'organizzazione operativa necessaria per ridurre al minimo gli effetti degli eventi, con particolare salvaguardia alla vita umana;
- l'individuazione delle persone responsabili nei vari livelli di comando per la gestione delle emergenze e delle attività ed azioni che devono svolgere.

Viste la Deliberazione n. 573/2003 della Giunta Regionale di emanazione delle linee guida relative alla redazione dei PcPC e le successive DGR n. 1575/2008 e n. 3315/2015, concernenti le "Linee guida per la standardizzazione e lo scambio dei dati in materia di protezione civile" la stesura del presente Piano è stata fatta conformemente alle indicazioni dei citati provvedimenti.
In base alle predette disposizioni, il presente PcPC è costituito, sia dalla sua versione cartacea, per una pronta ed immediata consultazione, che dalla massa di dati, conformi nei tracciati record prescritti per essere utilizzati immediatamente nei sistemi informativi territoriali del Sistema Regionale di Protezione civile nelle diverse situazioni di emergenza, oltre che dalla Protezione Civile del Comune di Fiesso d'Artico.
Proprio la componente costituente la parte informatizzata consente una notevole dinamicità del piano, permettendo un suo costante adeguamento in funzione delle inevitabili mutazioni delle variabili degli elementi sensibili presenti sul territorio.
Per questo motivo la parte cartacea del piano sarà necessariamente contenuta e limitata all'essenziale, per non esporsi ad un'inevitabile obsolescenza conseguente allo sviluppo del territorio e delle attività nello stesso operanti, lasciando il completamento del piano agli allegati che lo costituiscono e mettendo in evidenza le eventuali sue criticità in relazione agli elementi sensibili, agli scenari di rischio che possono interessarli e alla gestione delle risorse a disposizione della Protezione Civile Comunale.
Le schede di censimento allegate ai predetti decreti regionali, saranno necessarie per l'acquisizione dei dati dai diretti interessati. Tali elaborati dovranno essere utilizzati per i successivi aggiornamenti, fatte salve le eventuali varianti introdotte dalla Regione del Veneto.
Il Piano Comunale di Protezione Civile si coordinerà con quello Provinciale, dettagliando a livello locale la conoscenza dei rischi presenti sul territorio, le procedure di emergenza, differenziate per scenario di rischio, che devono essere messe in atto per la gestione degli interventi di soccorso alla popolazione e il ripristino delle condizioni di normalità.

In base a quanto sopra descritto, il Piano comunale di Protezione Civile si struttura principalmente nei seguenti scenari di rischio:

- **Sisma**: nel quale si riportano le aree maggiormente vulnerabili in caso di evento sismico;
- **Black out**: dove si individuano gli edifici maggiormente vulnerabili in caso di black out energetico, tenendo conto delle eventuali persone che utilizzano presso il proprio domicilio attrezzature salvavita o comunque indispensabili per il mantenimento del proprio stato di salute;
- **Neve**: nel quale vengono assegnate delle priorità nel caso di sgombero neve;
- **Incidenti stradali** dove vengono riportati i tratti viari a difficile intervento in caso di incidente stradale;
- **Chimico Industriale:** con l'individuazione delle industrie nelle quali possono occorrere incidenti di questo rtipo pur non rientrando fra quelle soggette a incidente rilevante ai sensi del D.Lgs. 334/1999 s.m.i.;
- **Trasporto merci pericolose**: con l'individuazione di arterie viarie e ferroviarie soggette al trasporto di sostanze pericolose;
- **Allagamenti**: dove sono indicate le aree che possono allagarsi per effetto di alluvioni o esondazioni e innalzamento della falda freatica.
- **Eventi metereologici eccezionali:** che negli ultimi anni si presenta con maggior frequenza e in forma sempre più accentuata ed è costituito dalla possibilità che, su un determinato territorio, possono verificarsi eventi naturali quali: trombe d'aria, grandinate, intense precipitazioni, forti nevicate, raffiche di vento eccezionali, lunghi periodi di siccità, avente natura calamitosa.
- **Idropotabile**: con individuazione delle aree soggette a fenomeni a siccità e ad'inquinamento idropotabile;
- **Disinnesco Ordigni Bellicici** dove si indicano le principali azioni da seguire in caso si verifichi il rischio specifico.

3 PARTE GENERALE

3.1 RIFERIMENTI NORMATIVI

3.1.1 NORMATIVA COMUNITARIA

- VADEMECUM of Civil Protection in European Union;
- Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea 2002/C 43/01 gennaio 2002, intesa a rafforzare la cooperazione in materia di formazione nel settore della protezione civile;
- Decisione del Consiglio Europeo del 23 ottobre 2001: "Meccanismo comunitario per una cooperazione rafforzata in materia di protezione civile".

3.1.2 NORMATIVA NAZIONALE

- DPR n. 66 del 6.2.1981, "Regolamento di esecuzione della L. n. 66 del 8.12.1970,";
- DPCM n. 112 del 13.2.1990, "Regolamento concernente istituzione ed organizzazione del Dipartimento della Protezione Civile nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri;
- L. n. 266 del 11.8.1991, "Legge Quadro sul Volontariato";
- L. n. 225 del 24.2.1992, "Istituzione del Servizio nazionale di Protezione civile";
- DLgs n. 112 del 31.3.1998, "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della legge 15.3.1997, n. 59";
- DPCM n. 429 del 18.5.1998, "Regolamento concernente norme per l'organizzazione e il funzionamento della Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi";
- Circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dip. della Protezione Civile, n. 5114 del 30.9.2002 "Ripartizione delle competenze amministrative in materia di protezione civile";
- DLgs n. 267del 18.8.00, "Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali"
- DPR n.194 del 8.2.2001,: "Regolamento recante nuova disciplina della partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività di protezione civile – Disciplina l'iscrizione delle organizzazioni di protezione civile nell'elenco nazionale, la concessione di contributi, la partecipazione alle attività di protezione civile e i rimborsi per le spese sostenute dalle stesse organizzazioni";
- L. n. 401 del 9.11.2002, (di conversione con modificazione del DL n. 343 del 7.9.2001,): "disposizioni urgenti per assicurare il coordinamento operativo delle strutture preposte alle attività di protezione civile. Modificazioni urgenti al DLgs n.300/99 con conseguente soppressione dell'Agenzia di Protezione civile";

- DPCM del 2.3.2002: "costituzione del Comitato operativo della Protezione civile. Costituzione del Comitato presso il Dipartimento di protezione civile, sua composizione e funzionamento";
- DLgs Governo n. 238 del 21/09/2005: "Attuazione della direttiva 2003/105/CE, che modifica la direttiva 96/82/CE, sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi con determinate sostanze pericolose".
- L. n.100 del 12.07.2012 –"conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 2012, n.59, recante disposizioni urgenti per il riordino della protezione civile".
- Dlgs n. 1 del 02.01.2018 – Codice della Protezione Civile.

3.1.3 NORMATIVA REGIONALE

- Lr n. 58 del 27.11.1984, "Disciplina degli interventi regionali in materia di protezione civile";
- Lr n. 3 del 30.01.1997, "Interventi in favore delle popolazioni colpite da calamità";
- Lr n. 17 del 16.04.1998, "Modifiche della legge regionale 27 novembre 1984, n. 58";
- Lr n. 11 del 13.04.2001, "Conferimento di funzioni e compiti amministrativi alle autonomie locali in attuazione del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112;
- Circolare 18.11.2002, n. 14 "Conferimento ai Comuni di funzioni relative all'istruttoria e alla liquidazione dei contributi a favore dei privati per danni causati da fenomeni meteorologici rilevanti o da altri eventi calamitosi. Lr del 30.01.1997 e Lr n. 11 del 13.04.2001. Direttive;
- DGR n. 2292 del 17.08.2002, "Linee guida relative all'equipaggiamento e ai dispositivi di protezione individuale – D.P.I. – del personale appartenente al Sistema regionale di Protezione Civile;
- DGR n.3940 del 10.12.2004, "Criteri e direttive per la programmazione delle esercitazioni e delle simulazioni di emergenza che si svolgono sul territorio regionale.
- DGR n. 3437 del 15.11.2005, "Criteri e direttive per la programmazione delle esercitazioni e delle simulazioni di emergenza che si svolgono sul territorio regionale. Nuove specifiche e integrazioni alla DGR n. 3940 del 10.12.2004. (L.R. 17/98 e art. 108 del D.Lgs 112/98 - 194/01)";
- DGR n. 144 del 1.02.2002, "Linee Guida regionali per la pianificazione comunale di Protezione Civile;
- DGR n. 1575 del 17.06.2008, "Linee Guida per la standardizzazione e lo scambio informatico dei dati in materia di Protezione Civile.
- DGR n. 3315 del 21.12.2010, "Linee guida per la standardizzazione e lo scambio informatico dei dati in materia di Protezione Civile. Proroga dei termini per la standardizzazione dei piani di emergenza di protezione civile. Rivisitazione delle linee guida "Release 2011".
- DGR n. 2533 del 29.12.2011, "Pianificazione di Protezione civile: attuazione delle direttive di cui alle DGR n. 573/2003 e successive. Modifica dei termini di cui alla DGR n. 1042 del 12/7/2011.

3.2 DESCRIZIONE DEL TERRITORIO

3.2.1 INTRODUZIONE

La conoscenza del territorio è il requisito fondamentale su cui impostare una corretta pianificazione di emergenza; infatti, solo attraverso tale indagine è possibile stabilire la tipologia degli eventi generatori di rischio che possono insistere sul territorio, la loro intensità, la vulnerabilità ambientale ed antropica.
Risultato dell'indagine deve essere un quadro d'insieme che descrive il territorio comunale da un punto di vista fisico, inteso come l'insieme delle caratteristiche climatiche, idrauliche, geologiche e geomorfologiche, e dal punto di vista antropico, inteso come l'insieme delle informazioni sulla popolazione, le principali vie di comunicazione, i servizi a rete, i beni storico-architettonici presenti. È bene precisare che tale quadro d'insieme deve essere costruito sulla base dei dati e informazioni disponibili al momento presso i vari uffici competenti, e non fare riferimento a situazioni future previste o ipotizzabili. D'altra parte, non è pensabile che l'assetto territoriale comunale possa rimanere invariato nel tempo, pertanto è opportuno prevedere un'agevole modalità di aggiornamento dei dati contenuti nella presente sezione e, conseguentemente, dell'intero Piano.

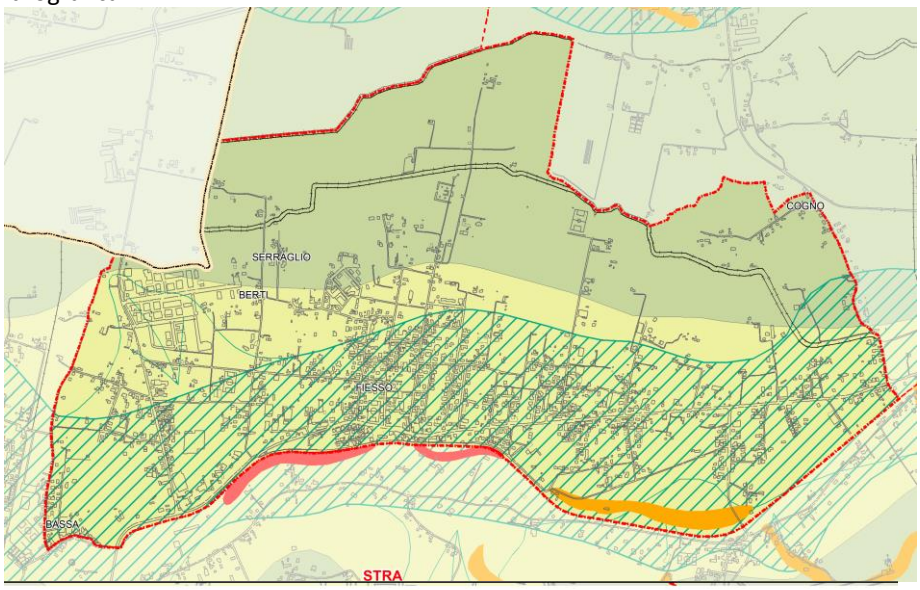
3.2.2 CARATTERISTICHE FISICHE - DATI GENERALI

Comune	Fiesso d'Artico	**Codice ISTAT**
Provincia	Venezia	**027014**
Regione	Veneto	
DATI GENERALI		
Località	Le aree abitate si concentrano nel capoluogo di Fiesso d'Artico e nelle località Bassa, Cogno e Ton	
Comuni limitrofi	Dolo, Pianiga, Stra, Vigonza (PD)	
Superficie totale	6,31 km^2	
Altitudine	Il territorio è caratterizzato da una morfologia pianeggiante con quote sul livello che variano da 5 m a 10 m s.l.m.	
Economia	Sul territorio comunale sono presenti industrie, aziende agricole ed aree commerciali. Agricoltura: Industria e artigianato:	

3.2.3 CARATTERISTICHE GEOLOGICHE – GEOMORFOLOGICHE

Ambiente geologico e geomorfologico	**Geomorfologia** Le forme che più caratterizzano questo settore di pianura sono i dossi fluviali che si dirigono verso il margine interno della laguna. Questi hanno un rilievo massimo di 2-

3 m rispetto alla pianura circostante e ampiezza generalmente compresa tra poche centinaia di metri e 1 km. All'interno del comune di Fiesso d'Artico è presente un dosso ben pronunciato, costituito da sedimenti prevalentemente sabbiosi e con andamento complessivo WSW-ENE, seguito dal corso del Naviglio Brenta tra Stra e Oriago. Lungo questa struttura si riconoscono numerose tracce di rotte, rappresentate da ventagli di esondazione presenti sia in destra che in sinistra idrografica.



LEGENDA

ELEMENTI DEL TERRITORIO
- Confine provinciale
- Confine comunale
- Comune di Fiesso d'Artico

FORME E DEPOSITI IN TERRAFERMA
Orlo di terrazzo
- netto
- mal definito
- Area depressa in pianura alluvionale

Traccia di corso fluviale estinto
- ben definita
- mal definita

Traccia di antichi canali lagunari
- ben definita
- mal definita
- Dosso fluviale
- Ventaglio di esondazione
- Golene e isole fluviali

Tessitura
- ghiaia
- sabbia
- limo
- argilla
- torba

La "Legenda" deriva, con semplificazioni, da quella della "Carta Geomorfologica della provincia di Venezia". Comprende quindi anche tematismi non necessariamente presenti nello stralcio comunale.

FORME E DEPOSITI IN LAGUNA
- Canali lagunari
- Fossa di foce lagunare
- Delta fluviale endolagunare
- Barene naturali
- Velma
- Struttura morfologica artificiale

Tessitura
- Sabbia limosa
- Limo sabbioso
- Limo
- Limo argilloso
- Argilla limosa
- Lagune

FORME E DEPOSITI COSTIERI
- Avandune costiere
- Cordone litoraneo spianato
- Cordone litoraneo rilevato
- Sabbia litorale

FORME ANTROPICHE
- Ripascimento artificiale
- Argine
- Opere di difesa e sbarramento
- Terrapieno e cassa di colmata
- Discariche attive
- Cave attive

Geologia

Il tratto di pianura approssimativamente delimitato dal Naviglio Brenta a nord, dal Bacchiglione a sud e dalla conterminazione lagunare a est, rappresenta la porzione terminale del sistema deposizionale olocenico del Brenta, caratterizzato dalla presenza di una serie di bassi dossi fluviali sabbiosi e connesse aree di interdosso limoso-argillose. Tale sistema confina a nord con il sistema deposizionale tardo-pleistocenico del Brenta stesso e a sud con quello olocenico dell'Adige. L'attività morfogenetica del Bacchiglione è costretta all'interno dell'ampio avvallamento creatosi dalla giustapposizione del sistema del Brenta con quello dell'Adige e quindi limitata all'intorno delle direttrici di deflusso attuali e subattuali.
In quest'area la sequenza verticale dei sedimenti quaternari è costituita da una alternanza di depositi legati a episodi di sedimentazione marina e depositi di tipo continentale. Durante il Quaternario inferiore nella regione Adriatica si estendeva un vasto dominio marino da cui emergevano solo l'orogeno alpino e quello appenninico. Successivamente una lunga fase di intenso apporto sedimentario (ultima fase glaciale würmiana), regolamentata dalle variazioni eustatiche connesse con i vari cicli glaciali, ha compensato il continuo abbassamento del substrato della pianura e ha portato al progressivo riempimento del bacino marino. Gli apporti solidi di origine fluviale formarono depositi sabbiosi a geometria principalmente lentiforme, passanti lateralmente ad argille limose e a limi più o meno torbosi, intercalati verticalmente a livelli più continui di torbe, argille e limi. Con lo scioglimento dei ghiacciai continentali la linea di costa iniziò a migrare verso nord e la paleopianura venne via via nuovamente sommersa dal mare. La linea di costa assunse posizioni diverse nel corso dell'Olocene fino a raggiungere la posizione attuale: la successione dei sedimenti olocenici è quindi caratterizzata da una alternanza di depositi di ambiente marino e lagunare intercalati da sedimenti di tipo continentale. Nel settore considerato l'ultima fase di sedimentazione è rappresentata dai depositi di origine fluviale del Brenta, in parte sommersa dalle acque lagunari probabilmente solo in età rinascimentale e moderna.

Litologia

Il dosso fluviale precedentemente descritto è costituito al centro da sabbie, deposte in ambiente di canale attivo, e lateralmente da limi e limi sabbiosi corrispondenti ai depositi di argine naturale. I fianchi a bassa pendenza del dosso sfumano lateralmente nelle piane di interdosso, caratterizzate dalla presenza di limi con percentuali variabili di argilla.



	Permeabilità Per quanto riguarda la permeabilità, la maggior parte del territorio comunale è caratterizzato dalla presenza di terreni considerati poco permeabili o mediamente permeabili che si rinvengono lungo le fasce di esondazione (limi sabbiosi) e il canale attivo (sabbie) dell'antico corso d'acqua (dosso del Naviglio Brenta). I sedimenti impermeabili (limi e limi argillosi) sono presenti in misura minore nel settore appartenente alla piana di interdosso.

3.2.4 CARATTERISTICHE IDROLOGICHE

Idrografia principale	L'unico corso d'acqua presente nel territorio comunale di Fiesso d'Artico, gestito dalla Regione Veneto per il tramite delle strutture centrali e periferiche competenti, è il Naviglio Brenta. **Naviglio Brenta**: fa da confine naturale a sud con il comune di Stra. Scorre per circa 2 km parallelo all'asse viario della S.R. 11, sottopassa il ponte sulla S.P. 12, dopo aver attraversato il centro abitato del capoluogo. Lungo il confine con Stra, all'altezza della località San Pietro di Stra, si trova in destra la derivazione per lo Scolo Malgaro. La rete idraulica formata da canali minori ricade completamente all'interno del Consorzio di Bonifica Acque Risorgive: **Scolo Giardini Reali**: scorre a cavallo del confine comunale con il territorio di Stra a est. Si collega a nord con il Rio Serraglio, a sud termina prima di entrare in territorio di Stra, dietro i giardini di Villa Nazionale Pisani. Da esso si dirama lo Scolo Castellaro Ponente. **Scolo Castellaro Ponente**: si dirama dallo Scolo Giardini Reali e scorre verso est tenendosi quasi parallelo al Rio Serraglio, fino ad incontrare a ovest lo Scolo Castellaro e lo Scolo Castellaro Levante. **Scolo Castellaro Levante**: si collega ad ovest allo Scolo Castellaro Ponente ed allo Scolo Castellaro. Termina il suo corso a circa 700 m dal confine est col comune di Dolo. **Scolo Castellaro**: scorre nel territorio comunale solo per poche decine di metri. Si stacca dalla confluenza di Scolo Castellaro Ponente e Levante, per poi sottopassare il Rio Serraglio mediante una botte a sifone. Continua poi a scorrere al di là del confine comunale con Dolo, ma sempre ad esso parallelo. **Rio Serraglio**: proviene dal territorio del comune di Vigonza (PD) e attraversa il territorio comunale a nord est del capoluogo procedendo per breve tratto a confine con il comune di Dolo, per dirigersi poi nel territorio del comune stesso. A partire da est è collegato con lo Scolo Giardini Reali e con lo Scolo Castellaro. Affianca lo Scolo Castellaro Ponente prima e poi lo Scolo Castellaro Levante. Poche decine di metri a nord della confluenza tra gli Scoli Castellaro, Castellaro Ponente e Castellaro Levante, viene sottopassato dallo Scolo Castellaro mediante una botte a sifone. Incrocia la S.P. 25, vicino alla confluenza con lo Scolo Giardini Reali. **Scolo Tergolino**: scorre parallelo al confine comunale con Pianiga e Dolo. Si collega a est con lo Scolo Castellaro. **Scolo Torre**: scorre quasi parallelo al confine comunale con Dolo, dove poi

	prosegue. Inizia il suo corso a ovest a poche decine di metri di distanza dal Rio Serraglio.
Idrogeologia	La situazione idrogeologica è caratterizzata da un sistema a più falde sovrapposte e in pressione, alloggiate nei materiali più permeabili (sabbie), separate da letti di materiali argillosi praticamente impermeabili. Risulta inoltre sempre presente, in questa zona, una falda superficiale di tipo freatico (non in pressione), la cui superficie è posta appena al di sotto del piano di campagna. Molto spesso, più che di una singola falda freatica è corretto riferirsi ad un insieme di piccole falde superficiali in comunicazione idraulica tra loro e talora dotate di debole pressione. Dato che nel sottosuolo del territorio comunale gli acquiferi sono rappresentati da livelli sabbiosi, le falde in essi contenute hanno produttività molto ridotta. Quindi in generale le risorse idriche sotterranee del territorio sono modeste. A questa valutazione quantitativa va aggiunto un ulteriore aspetto negativo, costituito da una qualità scadente delle acque sotterranee, indipendentemente dalla falda sfruttata.

3.2.5 RETI DI COMUNICAZIONE

Le direttrici principali nel comune di Fiesso d'Artico sono di seguito elencate.

Strade regionali SR:

- SR 11: percorre il territorio comunale quasi parallela al suo confine a sud con Stra, collegando il comune di Ponte di Brenta, in Provincia di Padova, con il comune di Dolo. In essa confluiscono a partire da ovest la S.P. 25 e la S.P. 12.

Strade provinciali SP:

- SP 12: proviene da sud dal territorio del comune di Stra, prosegue verso nord in direzione Dolo. Incrocia la S.R. 11 a est del capoluogo.
- SP 25: proviene dalla Provincia di Padova (comune di Vigonza) e si innesta nella S.R. 11, a ovest del capoluogo in prossimità del confine con Stra.

Ponti:

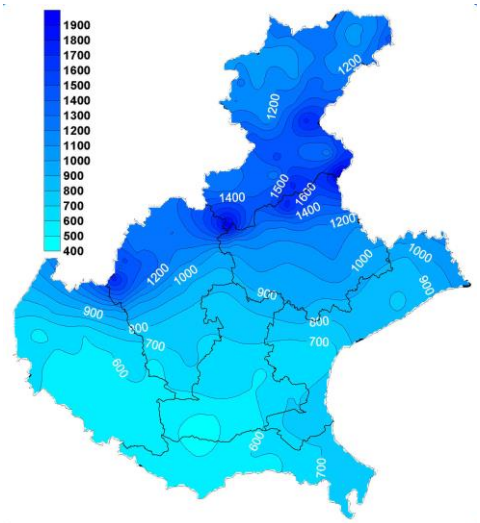
Sul Rio Serraglio e scolo Castellaro Ponente

- Via Pioghella
- Via Baldana
- Via Barbariga
- Via Borsellino (SR 15)

Sul Naviglio Brenta

- Via Piove

3.2.6 DATI METEO



Nel corso dell'anno 2016 sono mediamente caduti sulla Regione 1149 mm di precipitazione, la precipitazione media annuale riferita al periodo 1992-2015 è di 1103 mm: gli apporti meteorici annuali sul territorio regionale sono stati stimati in circa 21.164 milioni di m^3 di acqua e risultano superiori alla media del 4%.

Il comune di Mareno di Piave è interessato mediamente da una piovosità annua che si attesta fra i 600 e i 700 mm.

Piovosità media stagionale

Fonte dati : Arpav - Centro Meteorologico di Teolo
Vengono di seguito riportati i dati della piovosità media mensile registrati nella vicina stazione meteo di Mira (Venezia) nell'ultimo decennio disponibile.

Bollettino dei valori mensili pluriennali

Stazione Mira (Venezia)
*Parametro **Precipitazione (mm) somma***
Valori dal 1 gennaio 2008 al 31 dicembre 2017

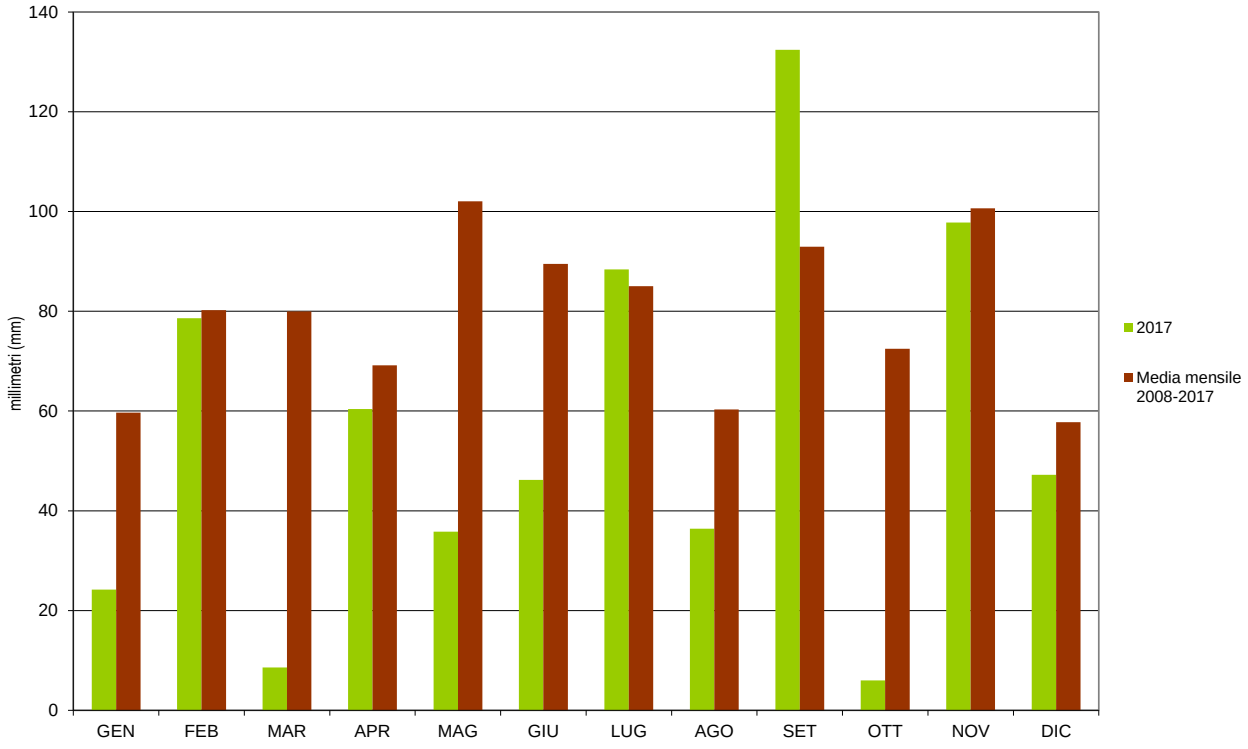
Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annuale
2008	75,6	34,4	44	113,2	146,4	108,4	81,6	49,6	69,4	45,2	124,8	123,6	1016,2
2009	60,4	49,8	85,8	129	19,2	60	14,6	101,6	190,4	56	100,6	119,2	986,6
2010	57,6	124,8	27,8	38,4	158,2	207,8	142	91,2	139,6	78,2	142,2	126,2	1334
2011	22,2	40,4	119	16,4	34,6	61,4	195,2	4,8	45,6	76,2	65,8	33,6	715,2
2012	12	25,8	4,8	87,4	84,4	96,8	14	22,4	107	119,4	84,6	40,2	698,8
2013	109,4	82	300,4	124,2	137,2	31,2	32,4	59,2	34,2	100,8	115,8	13,4	1140,2
2014	178,8	149,2	88,8	45,4	99,4	49,2	183,8	83,6	110,8	60,4	133,4	73,4	1256,2
2015	13,2	48,8	71,4	44,6	86,4	90,2	54,8	77,6	40,8	86,2	14,8	0	628,8
2016	43,2	168,6	49	32,6	218,8	143,6	43,6	76,8	59,4	96,4	126,8	0,8	1059,6
2017	24,2	78,6	8,6	60,4	35,8	46,2	88,4	36,4	132,4	6	97,8	47,2	662
Media mensile 2008-2017	59,66	80,24	79,96	69,16	102,04	89,48	85,04	60,32	92,96	72,48	100,66	57,76	949,76

Il valore mensile è la somma valori giornalieri.
Il valore medio mensile è il valore medio dei valori mensili degli anni.

Dai dati pluviometrici registrati si rilevano le seguenti informazioni:

- la precipitazione media annuale risulta pari a circa M = 950 mm; la media dei giorni piovosi annui assume il valore M = 86 gg.
- le precipitazioni medie mensili si mantengono sempre al di sotto dei 100 mm ad eccezione di un settembre particolamente piovoso in cui si registra una precipitazione media mensile massima di 132 mm con 12 giorni piovosi; il valore del mese di settembre 2017 (132 mm) rappresenta la precipitazione media mensile più elevata nell'arco degli ultimi dieci anni, mentre la più bassa (appena 6 mm) si riferisce al mese di ottobre 2017;

L'istogramma sottostante riporta l'andamento della media dei valori mensili registrati nel decennio 2008 - 2017 e del solo anno 2017. In ordinata sono indicati i mm di pioggia caduta.



Nell'ambito del decennio i mesi più piovosi risulano essere maggio e novembre con oltre 100 mm. Spicca per il 2017 un ottobre molto poco piovoso rispetto al valore medio mensile registrato nel decennio.

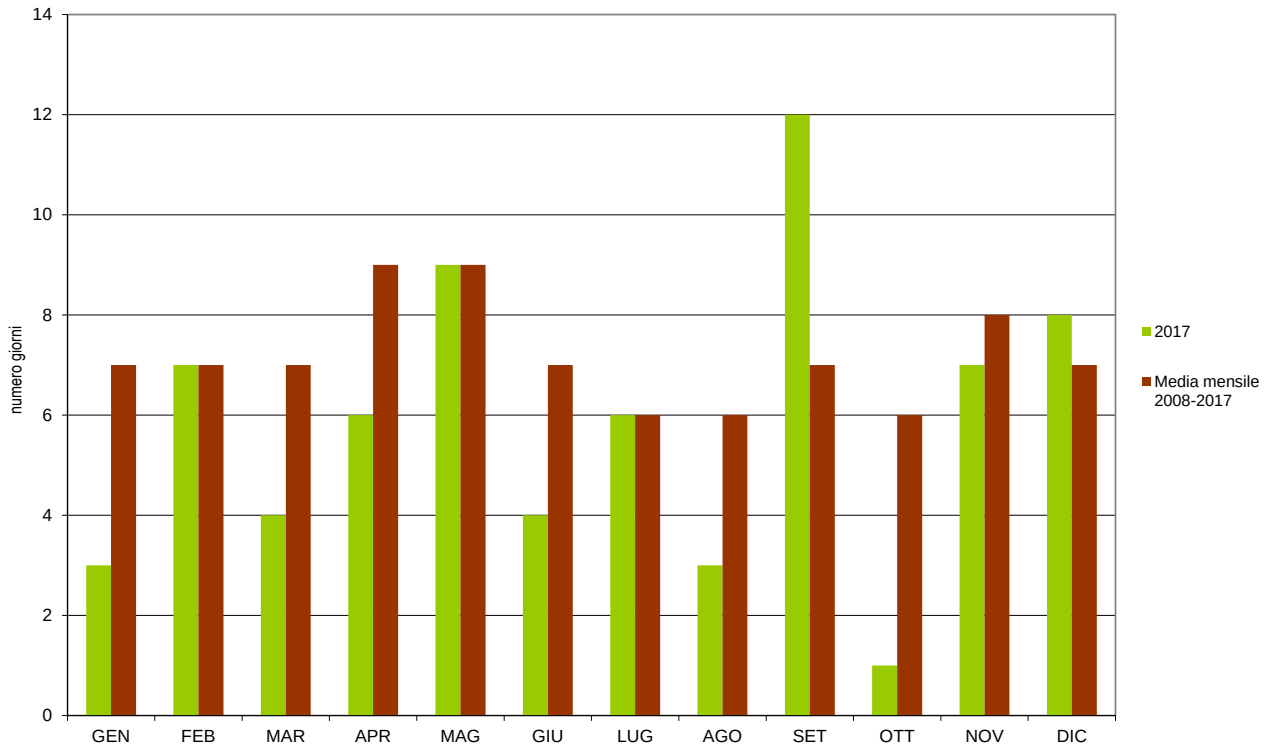
Per quanto riguarda i giorni piovosi per anno i dati sono riportati nella tabella seguente:

Bollettino dei giorni piovosi pluriennali
Stazione Mira (Venezia)
*Parametro **Precipitazione (giorni piovosi)***
Valori dal 1 gennaio 2008 al 31 dicembre 2017

Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	Somma annulae
2008	8	4	8	15	9	8	9	5	5	4	13	10	98
2009	10	7	6	13	4	6	5	5	3	5	11	11	86
2010	8	9	6	8	12	8	6	7	9	9	11	13	106
2011	5	4	8	3	4	7	8	2	6	5	5	7	64
2012	2	2	1	13	9	4	1	5	10	7	8	5	67
2013	11	8	20	9	17	5	3	8	4	9	8	3	105
2014	14	13	4	6	8	9	10	8	8	3	12	10	105
2015	2	4	6	7	8	8	8	9	4	12	1	0	69
2016	8	14	5	6	11	13	5	8	5	8	7	0	90
2017	3	7	4	6	9	4	6	3	12	1	7	8	70
Media mensile 2008-2017	7	7	7	9	9	7	6	6	7	6	8	7	86

Si considera giorno piovoso quando il valore di pioggia giornaliero è >= 1 mm
Il valore somma annuale è la somma dei valori mensili.
Il valore medio mensile è il valore medio dei valori mensili degli anni.

L'istogramma sottostante riporta l'andamento giorni di pioggia per mese registrati nel decennio 2008- 2017 (valor medio) e del solo anno 2017. In ordinata sono indicati i giorni di pioggia.



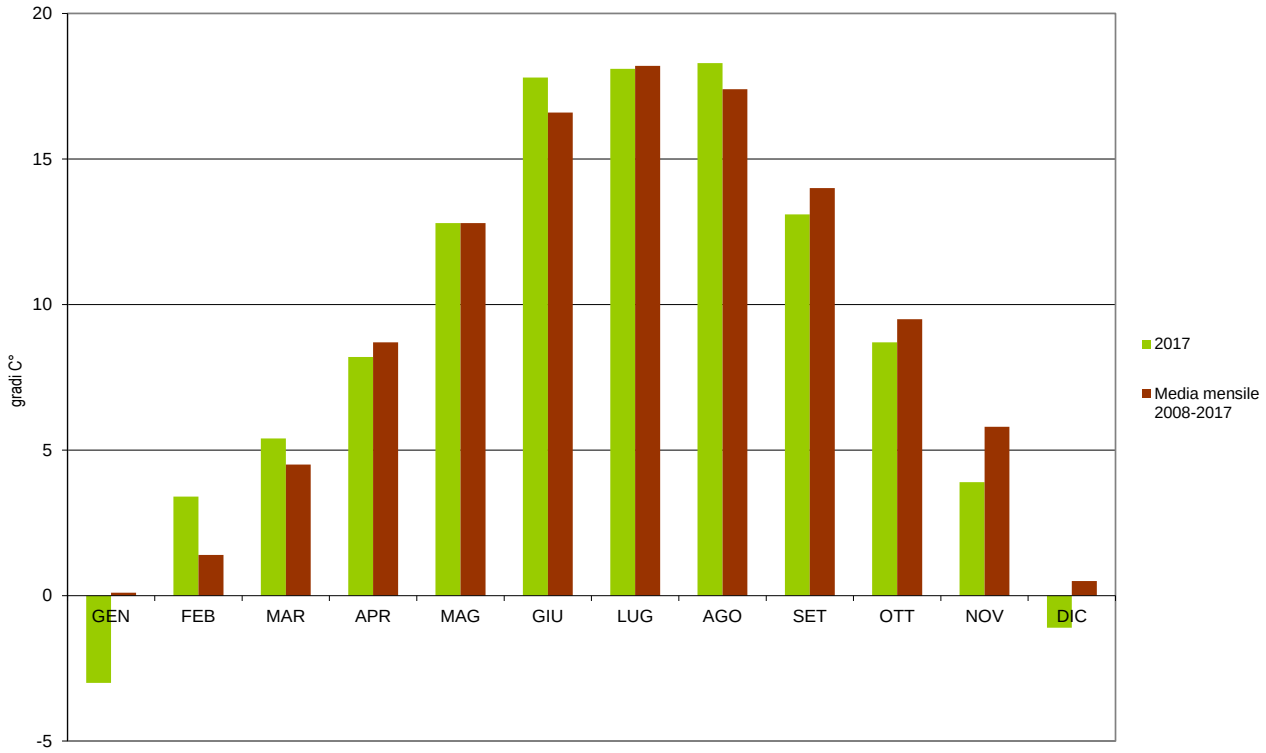
Si segnala l'eccezionale piovosità registrata nel 2017 nel mese di settembre nel quali è piovuto per 12 giorni mediamente. A questo si aggiunge un mese di ottobre poco piovoso rispetto al trend decennale.

Temperatura
I dati sono relativi alla stazione di rilevazione dell'ARPAV sita a Mira (Venezia).

Bollettino dei valori medi mensili pluriennali

Stazione Mira (Venezia)
*Parametro **Temperatura aria a 2m (°C) media delle massime***
Valori dal 1 gennaio 2008 al 31 dicembre 2017

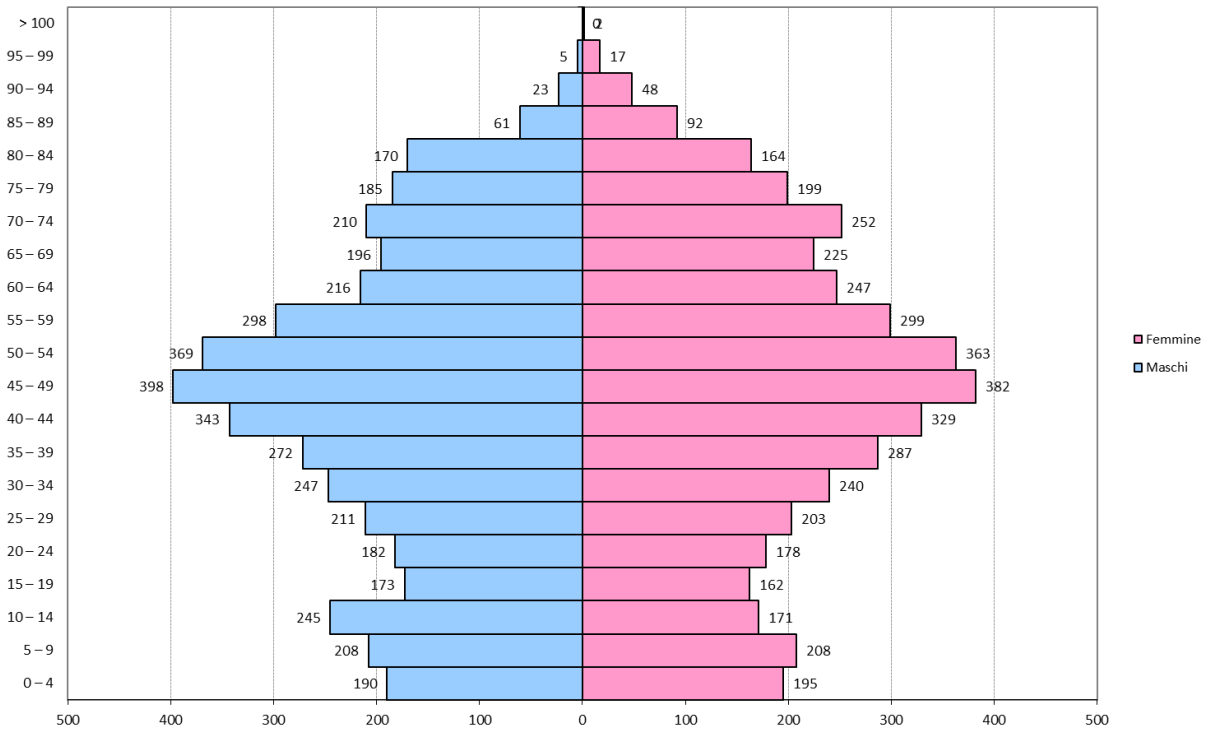
Anno	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC	media annuale
2008	2	0,7	4,1	7,8	13	17,1	17,2	16,9	12,1	9	5,2	1,7	8,9
2009	-0,4	0,5	3,8	9,6	14,5	16	17,4	18,4	14	8,8	7,2	0,3	9,2
2010	-0,5	1,2	3,8	8,1	12,8	16,3	18,4	16,5	12,3	7,8	6,5	-0,6	8,6
2011	0,4	0,7	4,4	9	12,7	16,5	16,6	17,1	15,9	7,5	3,5	0,3	8,7
2012	-2,5	-2,7	4,4	8,2	12,1	16,7	18,3	17,8	14,8	10,4	6,3	-0,6	8,6
2013	0,8	-0,4	4,1	9,1	11,7	15,7	19	17,4	13,8	11,6	6,2	1,1	9,2
2014	4,4	5	5,9	9,7	11,9	16,1	17,2	16,6	14,3	11,8	8,3	3,3	10,4
2015	-0,1	1,8	4,3	7,4	13,8	16,8	20,6	18,5	14,6	10	4,6	0,8	9,4
2016	-0,6	4	5,1	9,4	12,2	16,6	18,8	16,9	15,4	9,3	6	-0,4	9,4
2017	-3	3,4	5,4	8,2	12,8	17,8	18,1	18,3	13,1	8,7	3,9	-1,1	8,8
Media mensile 2008-2017	0,1	1,4	4,5	8,7	12,8	16,6	18,2	17,4	14,0	9,5	5,8	0,5	9,1



Le temperature registrate nel 2017 seguono sostanzialmente l'andamento delle temperature medie registrate nel decennio eccezion fatta per un dicembre e un gennaio piuttosto rigidi, mentre è evidente per il 2017 una stagione estiva particolarmente calda con temperature superiori di qualche grado rispetto al trend decennale.

3.2.7 POPOLAZIONE

Fascia d'età	Maschi	Femmine	Totale
0 – 4	190	195	385
5 – 9	208	208	416
10 – 14	245	171	416
15 – 19	173	162	335
20 – 24	182	178	360
25 – 29	211	203	414
30 – 34	247	240	487
35 – 39	272	287	559
40 – 44	343	329	672
45 – 49	398	382	780
50 – 54	369	363	732
55 – 59	298	299	597
60 – 64	216	247	463
65 – 69	196	225	421
70 – 74	210	252	462
75 – 79	185	199	384
80 – 84	170	164	334
85 – 89	61	92	153
90 – 94	23	48	71
95 – 99	5	17	22
> 100	0	2	2
Popolazione totale al 1° gennaio 2021 (Fonte:Demo Istat)	4.202	4.263	8.465
Numero disabili			



La popolazione residente può essere riclassificata come segue:

classe	Maschi	Femmine	Totale
< 10	398	403	801
10 - 13	245	171	416
14 - 18	173	162	335
19 - 70	2732	2753	5485
> 70	654	774	1428
Totale	**4.202**	**4.263**	**8.465**

3.2.8 ELENCO PERSONE DISABILI

Nel rispetto della normativa sulla privacy l'elenco completo dei nomi ed indirizzi delle persone disabili o non autosufficienti è disponibile all'interno della sola copia in uso al sindaco

Numero persone Disabili	.....

3.3 AREE DI EMERGENZA

Le aree di emergenza sono spazi e strutture che in casi di emergenza saranno destinate ad uso di Protezione Civile per la popolazione colpita e per le risorse destinate al soccorso ed al superamento dell'emergenza.
Tali aree sono distinte in tre differenti tipologie e devono essere separate anche fisicamente fra di loro per non creare interferenze durante l'opera dei soccorritori:

	**AREE DI ATTESA**: luoghi dove sarà garantita la prima assistenza alla popolazione negli istanti immediatamente successivi all'evento calamitoso, ovvero in quelli successivi alla segnalazione della fase di allertamento. Si possono utilizzare piazze, slarghi, parcheggi, spazi pubblici o privati ritenuti idonei e non soggetti a rischio, facilmente raggiungibili sia in auto che a piedi. E' assolutamente necessario che la popolazione sia preventivamente informata sull'ubicazione di questo tipo di aree, in modo da indurre un comportamento collaborativo e cosciente.
	**AREE DI RICOVERO**: luoghi e spazi in grado di accogliere strutture ricettive per garantire assistenza e ricovero a coloro che hanno dovuto abbandonare la propria abitazione. Saranno aree e/o luoghi non soggetti a rischio, ubicati, possibilmente nelle vicinanze di risorse idriche, con allacci per l'energia elettrica e lo smaltimento delle acque reflue in modo da non sprecare risorse e ridurre i tempi di allestimento all'atto dell'evento.
	**AREE DI AMMASSAMENTO**: centri di raccolta di uomini e mezzi necessari alle operazioni di soccorso alla popolazione, con le stesse caratteristiche delle aree di ricovero e con parcheggi sufficientemente capienti per accogliere anche mezzi di notevoli dimensioni.

3.3.1 STRUTTURE RICETTIVE COPERTE DI ACCOGLIENZA

Si tratta di edifici che solitamente hanno altra destinazione d'uso, ma che in situazioni di emergenza possono accogliere la popolazione (ad es. palestre, scuole, alberghi, impianti sportivi coperti , etc.); Si tratta di una risorsa logistica di breve durata in attesa di più idonee soluzioni di accoglienza (ad es. insediamenti di emergenza). In assenza di una classe specifica prevista dalla Release 2011, si provvede, qualora esistente, ad implementarne gli oggetti nella classe costruita ex novo denominata p0104012_StruttureStrategicheRicovero.

3.3.2 INSEDIAMENTI ABITATIVI DI EMERGENZA

Sono strutture abitative di emergenza che garantiscono il raccogliemento di nuclei abitativi dispersi (come ad esempio per le frazioni) e la permanenza della popolazione colpita nei luoghi di origine. Le dimensioni di questi campi variano normalmente da 40 a 500 persone (da 8 a 120 moduli abitativi).

3.3.3 TENDOPOLI

Solitamente in emergenza l'allestimento di tendopoli è la scelta prioritaria, dati i tempi relativamente brevi necessari alla preparazione dei campi. Nel caso si scelgano aree esistenti adibite normalmente ad altri scopi, si sottolinea che i campi sportivi sono solitamente luoghi privilegiati, poiché caratterizzati da:

- dimensioni sufficientemente grandi
- opere di drenaggio
- collegamenti con le reti idrica, elettrica e fognaria
- vie di accesso solitamente comode
- presenza di aree adiacenti (parcheggi) per un'eventuale espansione del campo

Il requisito fondamentale dovrà essere la localizzazione in zone sicure.

Il raggiungimento delle aree scelte dovrà essere agevole anche per mezzi di grandi dimensioni e le vie di accesso dovranno essere protette da materiali che impediscano lo sprofondamento dei mezzi stessi. Dovranno poi essere previste tutte le operazioni necessarie all'urbanizzazione temporanea delle aree individuate, considerando la possibilità di allacciare le reti idrica, elettrica e fognaria.

3.4 INDIVIDUAZIONE DEI RISCHI

Con il termine scenario di rischio s'intende la descrizione sintetica e cartografica dei possibili effetti sull'uomo o sulle infrastrutture in seguito ad un evento calamitoso.
La conoscenza degli scenari per ciascun rischio presente sul territorio comunale è di fondamentale importanza per la pianificazione e la gestione delle emergenze.
Ogni scenario è relazionato con gli elementi territoriali presi in considerazione per ogni tipo di rischio e fornisce una vera e propria guida per la predisposizione dei piani di evacuazione che non prenderanno in considerazione strade, vie, ponti e quanto altro ricadente nell'area di pericolo.
A seguito dell'analisi degli scenari di rischio é possibile ipotizzare i danni conseguenti all'evento e quindi individuare le risorse (persone e mezzi) utili per intervenire sul terreno.

Con il termine di **RISCHIO** s'intende il prodotto dei seguenti tre fattori:

1. **Pericolosità (P)**: è la probabilità che un fenomeno di una determinata intensità si verifichi in un dato periodo di tempo e di una data area.
2. **Vulnerabilità degli elementi a rischio (V)**: è il grado di perdita prodotto su un certo elemento a rischio risultante dal verificarsi di un fenomeno di una data intensità.
3. **Valore degli elementi a rischio (E)**, intesi come persone, beni localizzati, patrimonio ambientale, ecc…. Rappresenta il valore economico o l'entità degli elementi a rischio in una data area. Il valore è in funzione del tipo di elemento a rischio.

Generalmente il **RISCHIO** può esprimersi mediante un coefficiente compreso tra **0** (assenza di danno o di pericolo) e **1** (massimo pericolo e massima perdita).

Si definisce il **danno** come il prodotto del valore del bene per la sua vulnerabilità, ovvero in termini matematici la "formula che descrive il rischio" assume il seguente aspetto:

$$D = E \times V$$

In definitiva la "formula che descrive il rischio" assume il seguente aspetto:

$$R = P \times E \times V = P \times D$$

Attraverso il censimento e la descrizione degli elementi ricadenti nella zona di dissesto, si arriverà a stimare le conseguenze di un determinato evento (il rischio).
Tuttavia tale descrizione può avere una sua validità solo per apprezzare in termini qualitativi il fenomeno poiché ogni tentativo di fornire una quantificazione numerica del livello di rischio apparirebbe quanto mai velleitario e privo di significato reale. Come si è detto, la descrizione dei possibili effetti sull'uomo e sulle infrastrutture attesi in conseguenza del verificarsi di un fenomeno calamitoso rappresenta lo **scenario di rischio**. Sulla base delle analisi ottenute mediante la raccolta di tutte le informazioni relative alla conoscenza dei pericoli presenti sul territorio e tenuto conto della distribuzione della popolazione, delle strutture e dei servizi, sarà possibile ottenere una stima ed una descrizione dei potenziali scenari di rischio.

Nella valutazione dei rischi che insistono su un determinato territorio, saranno impiegate le **matrici di rischio** che mettono in relazione la pericolosità con il danno atteso nella seguente forma generica:

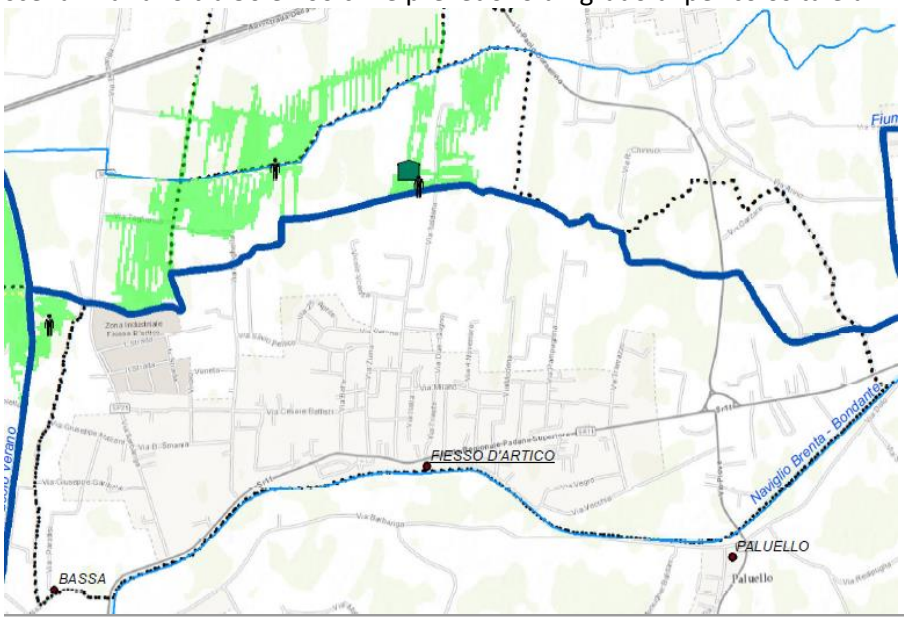
R = P x D		**Danno (D)**				
		Nessuna presenza	***Presenza di strutture marginali***	***Presenza di strutture ed edifici***	***Presenza di strutture, edifici e persone***	***Presenza di strutture, edifici e zona densamente abitata***
Pericolo (P)	***Pericolo assente***	R0	R0	R0	R0	R0
	Pericolo basso	R0	R1	R1	R1	R1
	Pericolo medio	R0	R1	R1	R2	R2
	Pericolo elevato	R0	R1	R2	R3	R3
	Pericolo molto elevato	R0	R1	R2	R3	R4

3.4.1 RISCHIO IDRAULICO

Dai documenti di analisi e studio esaminati, si definisce, attraverso la disamina dei principali strumenti di pianificazione del dissesto idraulico, il seguente quadro territoriale.

Piano di Gestione del Rischio Alluvioni - Distretto idrografico delle Alpi orientali

Il piano mette a disposizione possibili scenari di eventi alluvionali con la quantificazione della pericolosità e del rischio, prendendo in considerazione un approccio integrato che copre diversi aspetti relativi alla gestione dell'evento, alla pianificazione del territorio, all'uso del suolo e al suo sviluppo urbanistico fino alla conservazione dell'assetto naturale nei diversi livelli di interesse nazionale, regionale e locale. Per quanto riguarda Fiesso d'Artico si evidenzia un possibile coinvolgimento del suo intero territorio da fenomeni di allagamento per tutti gli scenari previsti (bassa-media-alta probabilità). Tali scenari sono legati a diversi tempi di ritorno che vanno dai 300 anni per la bassa probabilità a 30 anni per l'alta probabilità. I tiranti d'acqua previsti nei diversi scenari variano tra 50 e 100 cm e prevedono un grado di pericolosità e un rischio moderati (R1).



Moderato (R1): i danni sociali, economici ed al patrimonio ambientale sono trascurabili o nulli

PATI Fiesso d'Artico-Dolo

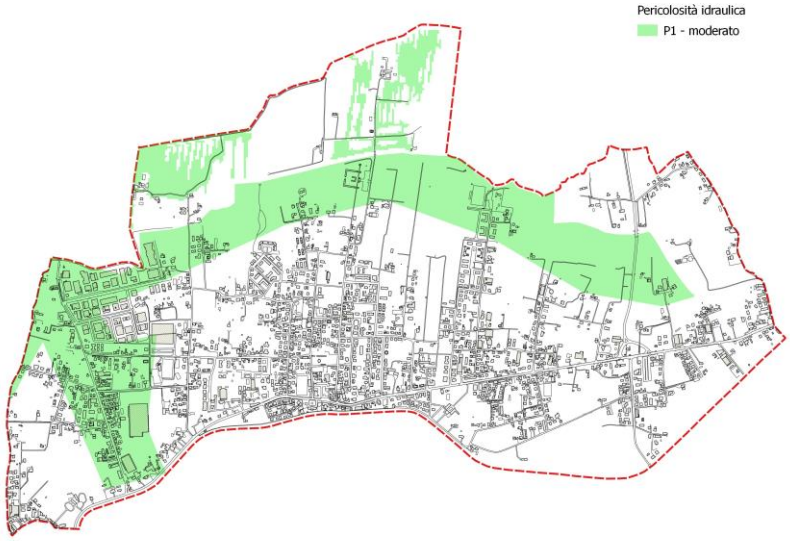
Nello studio di compatibilità idraulica del PATI si fa riferimento alle indicazioni progettuali del PTCP, ove è stato definito il rischio idraulico per esondazione (Tav. C 1/1), in cui sono presenti gli allagamenti avvenuti nella provincia di Venezia nei 5-7 anni antecedenti il 2008. Dalla tavola del rischio idraulico si vede che il Comune di Fiesso d'Artico è stato interessato da allagamenti in diverse zone.



Secondo il principio di massima cautela, si assume che tali aree soggette ad allagamenti godano di caratteristiche di pericolosità idraulica simili a quelle individuate dal Piano di Gestione Rischio Alluvioni è debbano pertanto rientrare in un grado di pericolosità moderato.

Tutti gli ambiti di pericolosità individuati dai diversi strumenti di pianificazione e testè sinteticamente presentati sono stati riportati nella carta tematica p0201081_Allagamenti a completamento e a supporto del quadro conoscitivo derivante da analisi e studi idraulici e territoriali svolti nei diversi piani urbanistici e di settore.

Nella valutazione del rischio idraulico si sono considerati i livelli di pericolosità idraulica individuati nei Piani di Settore, in modo particolare nel Piano di Gestione Rischio Alluvioni, ma anche i fenomeni minori evidenziati da Provicia e Consorzio di Bonifica, come di seguito rappresentato.



Sono stati assunti come valori di pericolo:

Pericolosità	Valore
P1 - Moderata	0.25
P2 - Media	0.50
P3 - Elevata	0.75
P4 - Molto elevata	1.00

Per determinare la vulnerabilità e il valore esposto, si è ritenuto opportuno procedere ad una analisi semplificata, realizzando una classificazione schematica delle aree vulnerabili in base alle caratteristiche essenziali di urbanizzazione e di uso del suolo.
Il territorio è stato quindi suddiviso in base alle Zone Territoriali Omogenee (Z.T.O.) secondo lo schema seguente:

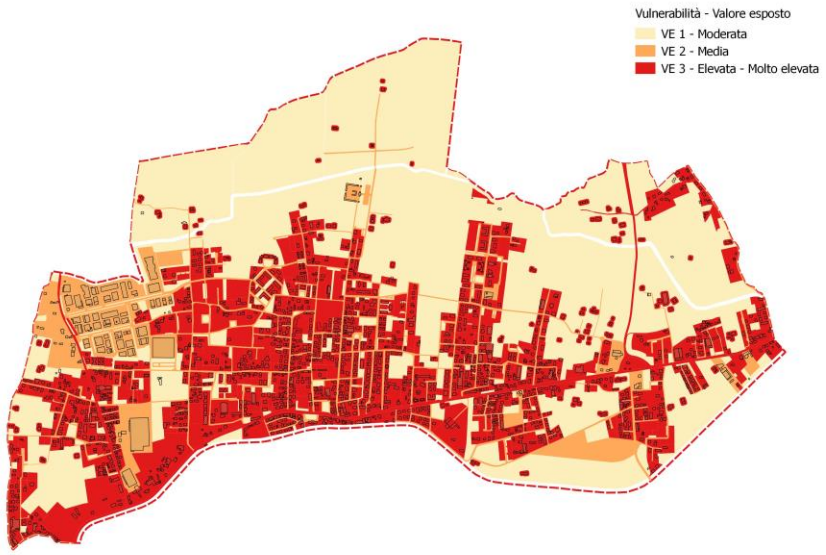
- Z.T.O. di tipo "A" – centro storico, se presente
- Z.T.O. di tipo "B" – abitato esistente (o di completamento),
- Z.T.O. di tipo "C" – abitato di espansione,
- Z.T.O. di tipo "D" – zone produttive, (esistenti e di espansione),
- Z.T.O. di tipo "E" – zone agricole,
- Z.T.O. di tipo "F" – zone a servizi (esistenti e di progetto).

In tale modo è stato possibile esprimere, mediando le caratteristiche sociali ed economiche dell'ambiente e dando, in maniera non quantitativa, ma solo qualitativa, una valutazione del prodotto tra il valore e la vulnerabilità del territorio.
L'individuazione delle aree vulnerabili tiene conto prioritariamente del fatto che nell'ambito della pianificazione deve essere perseguita la salvaguardia fisica e socio-economica del territorio.
In relazione all'evento calamitoso che può interessare una determinata porzione di territorio si possono fare le seguenti considerazioni:

- può produrre danni economici diretti (danneggiamento degli edifici, infrastrutture, agricoltura,…) e indiretti (disincentivazione economica, perdita di tempo-lavoro, interruzione delle attività produttive, …) agli elementi che investe. In quest'ottica i centri storici, per la loro importanza dal punto di vista storico, culturale e sociale, come luogo di aggregazione e riconoscimento della comunità, sono da considerarsi particolarmente vulnerabili.
- può interessare strutture (ospedali, caserme, …) e infrastrutture (assi di collegamento, …) per le quali oltre al danno economico si verifica anche una situazione di rischio per la vita umana, di disagio sociale e di impedimento alle attività di Protezione Civile. Le reti viarie e tecnologiche da quest'ultimo punto di vista assumono notevole importanza.
- qualora interessi industrie a rischio o altri elementi con rischi intrinseci può instaurare situazioni di rischio ambientale che creano un ulteriore aggravio.

Si avrà allora una suddivisione del territorio in più fasce, in relazione al grado di vulnerabilità definito come nella seguente tabella che, in relazione alle precedenti considerazioni, definisce i criteri di vulnerabilità.

Classe	Elementi vulnerabili			Valore
V-E 1 - Moderata	ZTO E Aree attrezzate di interesse comune (sport e tempo libero, parcheggi, …) Vincolo ambientale	-	-	0.25
V-E 2 - Media	ZTO D	Viabilità secondaria	Beni storici, artistici,architettonici, geologici	0.50
V-E 3 - Elevata / V-E 4 - Molto elevata	ZTO A ZTO B ZTO C	Viabilità principale Linea ferroviaria Servizi a rete	Edifici Pubblici (Municipio,Scuole) Caserme Strutture ospedaliere Discariche … Industrie a rischio	0.75/1.00



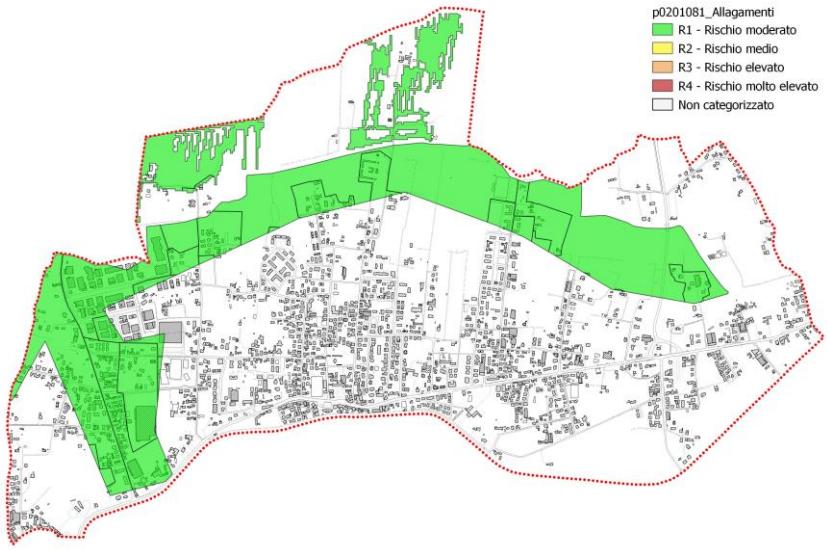
Dall'incrocio delle due matrici

	Vulnerabilità - Valore Esposto	Nessuna presenza umana	V-E 1	V-E 2	V-E 3	V-E 4
Pericolosità	valore	***0,00***	***0,25***	***0,50***	***0,75***	***1,00***
pericolo assente	*0,00*	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
P1	*0,25*	0,00	0,063	0,125	0,188	0,250
P2	*0,50*	0,00	0,125	0,250	0,375	0,500
P3	*0,75*	0,00	0,188	0,375	0,563	0,750
P4	*1,00*	0,00	0,250	0,500	0,750	1,000

e dal prodotto dei rispettivi valori si assumono i seguenti intervalli di rischio:

Classe di rischio	R0	R1	R2	R3	R4
Intervallo numerico di riferimento	0	0 – 0.25	0.251 – 0.5	0.51 – 0. 75	0.76 – 1.00

in base ai quali si determina la seguente mappa di rischio idraulico:



Di seguito si riportano il numero e le principali tipologie di edifici coinvolti nelle zone a rischio

Rischio	Tipo edificio						Totale
	edifici civili	edifici industriali	edifici di culto	ospedali	edifici scolastici	edifici/strutture agricoli	
R1	327	54	2	-	-	4	387
R2	-	-	-	-	-	-	-
R3	-	-	-	-	-	-	-
R4	-	-	-	-	-	-	-
Totale	327	54	2	-	-	4	387

Come si evince dalla matrice di rischio e dalla rappresentazione cartografica della stessa l'edificato residenziale è interessato da un rischio medio, che diventa moderato per il tessuto urbano produttivo. Per quanto riguarda le procedure da seguire nel caso si verifichi l'evento specifico si farà riferimento all'allegato A – PROCEDURE.

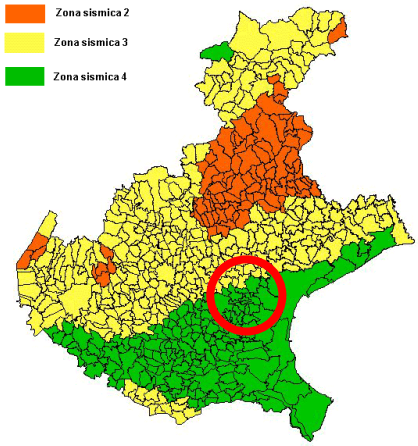
3.4.2 RISCHIO SISMICO

Con l'Ordinanza PCM 3274/2003 (GU n.108 dell'8 maggio 2003) si è avviato in Italia un processo per la stima della pericolosità sismica secondo dati, metodi, approcci aggiornati e condivisi e utilizzati a livello internazionale. Questa iniziativa ha portato alla realizzazione della Mappa di Pericolosità Sismica 2004 (MPS04) che descrive la pericolosità sismica attraverso il parametro dell'accelerazione massima attesa con una probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni su suolo rigido e pianeggiante.
Il provvedimento detta i principi generali sulla base dei quali le Regioni, a cui lo Stato ha delegato l'adozione della classificazione sismica del territorio (Decreto Legislativo n. 112 del 1998 e Decreto del Presidente della Repubblica n. 380 del 2001 - "Testo Unico delle Norme per l'Edilizia"), hanno compilato l'elenco dei comuni con la relativa attribuzione ad una delle quattro zone, a pericolosità decrescente, nelle quali è stato riclassificato il territorio nazionale.

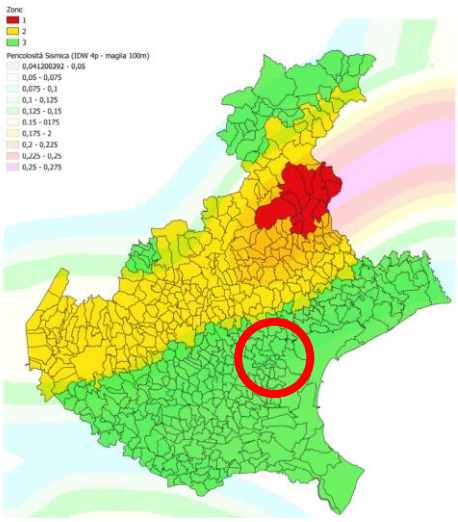
Zona 1 - E' la zona più pericolosa. La probabilità che capiti un forte terremoto è alta.
Zona 2 - In questa zona forti terremoti sono possibili.
Zona 3 - In questa zona i forti terremoti sono meno probabili rispetto alla zona 1 e 2.
Zona 4 - E' la zona meno pericolosa: la probabilità che capiti un terremoto è molto bassa.

Di fatto, sparisce il territorio "non classificato", e viene introdotta la zona 4, nella quale è facoltà delle Regioni prescrivere l'obbligo della progettazione antisismica. A ciascuna zona, inoltre, viene attribuito un valore dell'azione sismica utile per la progettazione, espresso in termini di accelerazione massima su roccia (zona 1=0.35 g, zona 2=0.25 g, zona 3=0.15 g, zona 4=0.05 g).
Dopo l'approvazione da parte della Commissione Grandi Rischi del Dipartimento della Protezione Civile nella seduta del 6 aprile 2004, la mappa MPS04 è diventata ufficialmente la mappa di riferimento per il territorio nazionale con l'emanazione dell'Ordinanza PCM 3519/2006 (G.U. n.105 dell'11 maggio 2006).
La legislazione nazionale prevede che l'aggiornamento delle zone sismiche spetti alle singole Regioni e Province Autonome, sulla base di criteri definiti a scala nazionale. In seguito all'Ordinanza PCM 3519/2006, le Regioni e Province Autonome che volessero aggiornare tale elenco devono basarsi sui valori di accelerazione proposti dalla mappa di pericolosità sismica MPS04 per individuare le soglie che definiscono il limite tra una zona sismica e un'altra. La situazione aggiornata delle zone sismiche è disponibile nel sito del Dipartimento della Protezione Civile.

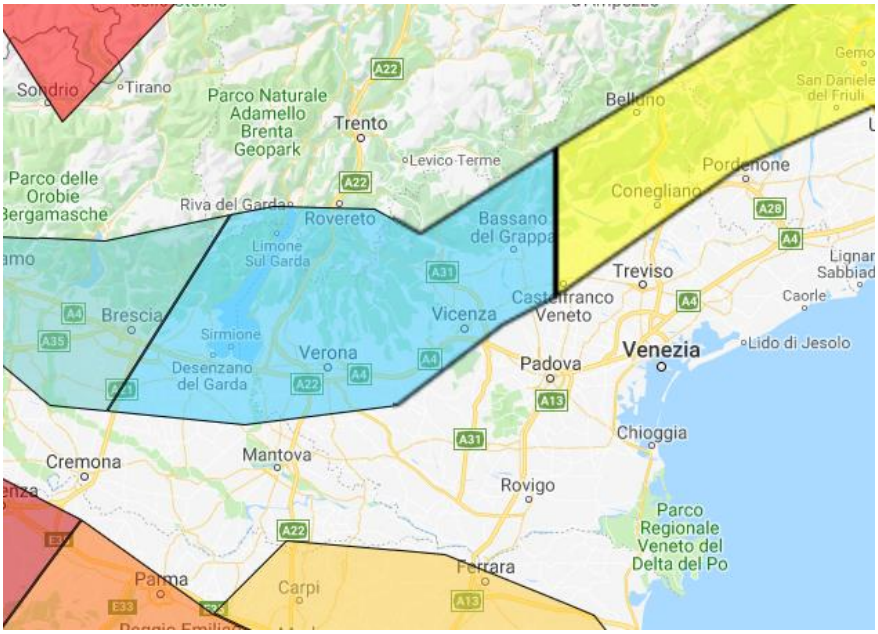
Per quanto riguarda il rischio sismico, secondo la classificazione sismica del territorio nazionale (a partire dall'O.P.C.M. n. 3274 del 20 marzo 2003 e s.m.i. fino alla D.G.R. del Veneto n. 71 del 22 gennaio 2008), fa ricadere il comune di **Fiesso d'Artico** in area considerata a basso rischio sismico: classe 4. Zona modificata in **classe 3** dalla più recente DGR n. 244 del 09 marzo 2021 "*Aggiornamento dell'elenco delle zone sismiche del Veneto. D.P.R. 6 giugno 2001, n. 380, articolo 83, comma 3; D.Lgs 31 marzo 1998, n. 112, articoli 93 e 94. D.G.R./CR n. 1 del 19/01/2021*"



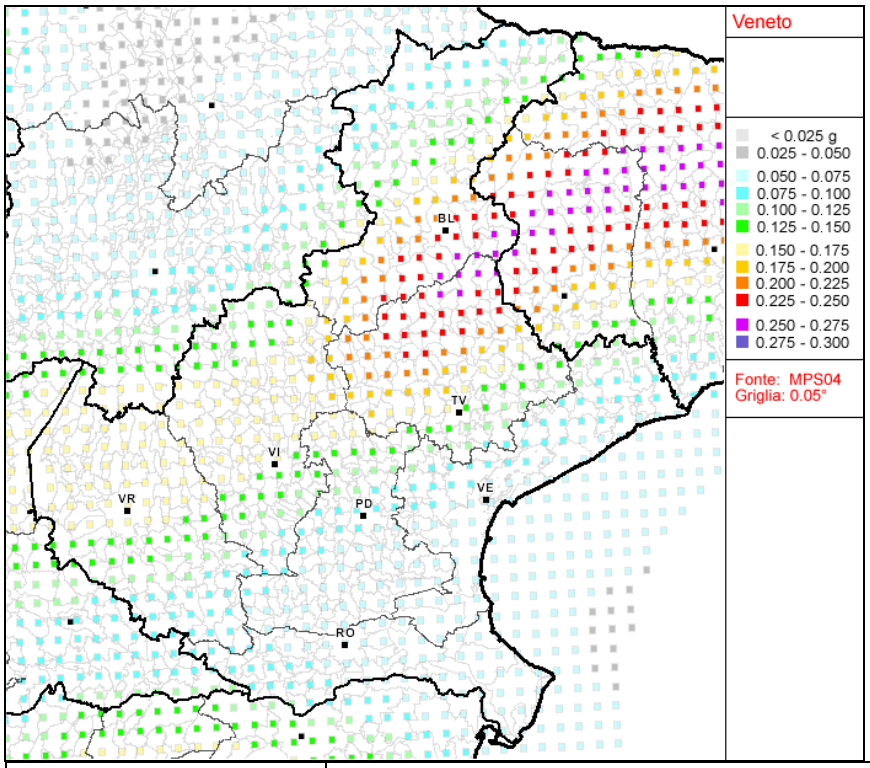
D.G.R. n. 67 del 3 dicembre 2003



DGR n. 244 del 9 marzo 2021

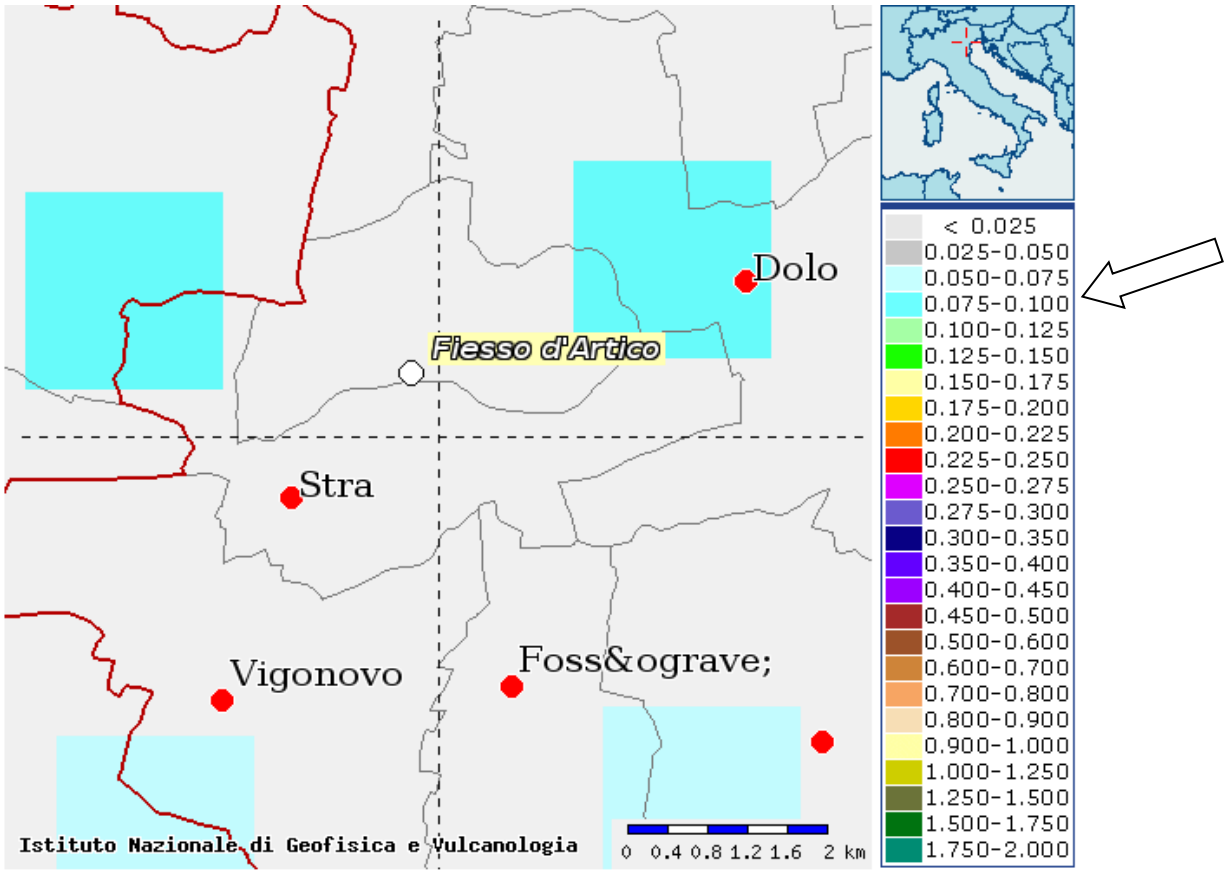


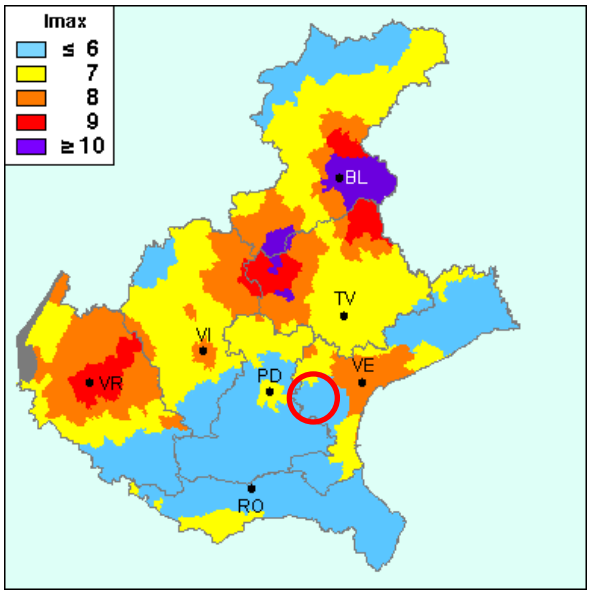
Si riporta di seguito il dettaglio regionale e comunale della Mappa di Pericolosità Sismica 2004 (MPS04) che descrive la pericolosità sismica attraverso il parametro dell'accelerazione massima attesa con una probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni su suolo rigido e pianeggiante.



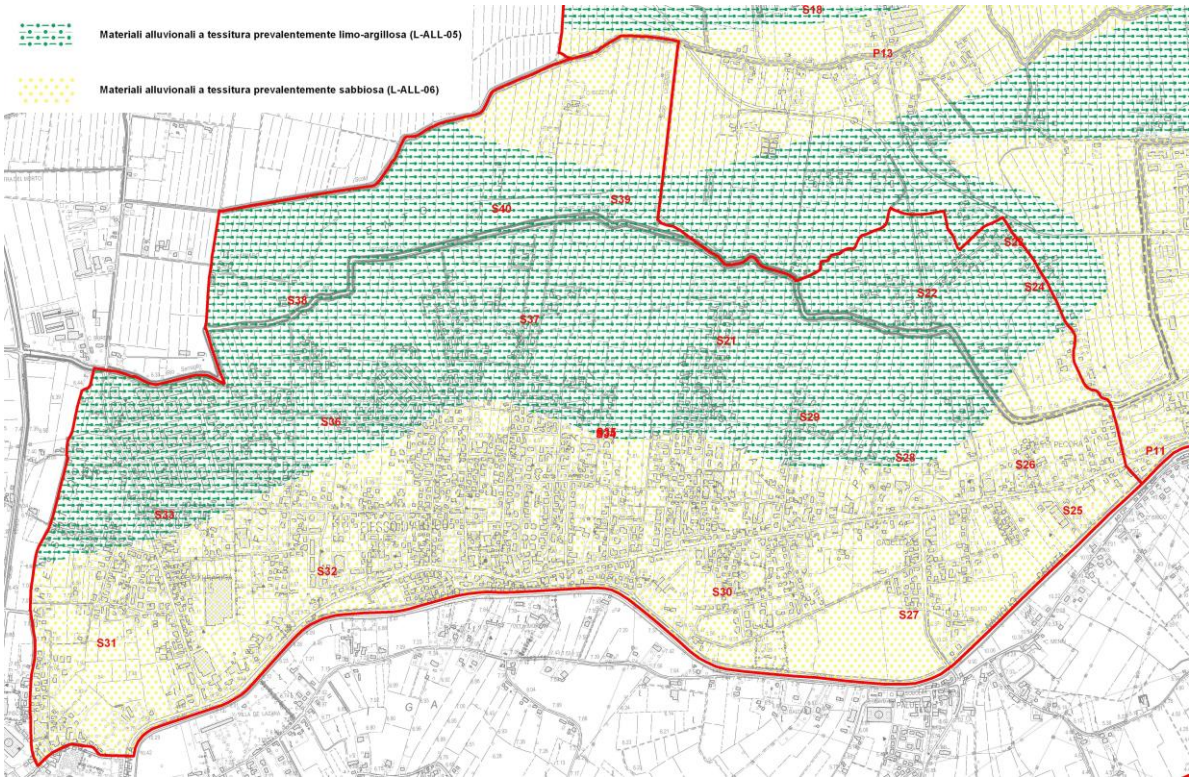
< 0.025 g 0.025 - 0.050	P0
0.050 - 0.075 0.075 - 0.100 0.100 - 0.125 0.125 - 0.150	P1
0.150 - 0.175 0.175 - 0.200 0.200 - 0.225 0.225 - 0.250	P2
0.250 - 0.275 0.275 - 0.300	P3

Da tale documento risulta che il picco di accelerazione al suolo (pga) è compreso fra 0.075 e 0.100, pertanto potrebbe essere assegnato un grado di pericolosità P1, mentre, come si evince da quanto riportato più sotto, la storia sismica del territorio indica eventi d'intensità che non superano il 6° grado della scala MCS.





Tuttavia, per eseguire una valutazione speditiva locale delle possibili amplificazioni sismiche dovute al substrato su cui si fondano gli edifici è indispensabile analizzare la litologia superficiale per la quale è stato preso in considerazione il livello informativo regionale desumibile dal Quadro Conoscitivo del PAT, da cui emerge la seguente configurazione:



Utilizzando la tabella riportata nell'allegato A della DRG n.3315/2010 è possibile quindi quantificare l'incremento d'intensità rispetto alla scala MSK per i tipi di substrato presenti nel territorio;

UNITÀ GEOLOGICA - LITOTIPO	INCREMENTO INTENSITÀ ΔI SCALA MSK
Graniti	0
Calcari, Arenarie, Scisti	0.2÷1.3
Gesso, Marna	0.6÷1.4
Materiali grossolani (ghiaie e ciottoli)	1.0÷1.6
Sabbie	1.2÷1.8
Argille	1.2÷2.1
Riporti	2.3÷3.0
Terreni saturi (ghiaie, sabbie, argille)	1.7÷2.8
Riporti e terreni sotto falda	3.3÷3.9

Tabella 1.II - Correlazioni empiriche tra ΔI e natura del litotipo [fonte: Medvedev, 1962]

ed osservando la seguente tabella di comparazione fra scale d'intensità e picco di accelerazione al suolo,

MM	RF	JMA	MCS	MSK	PGA (g)
I	I		II	I	
II		I	III	II	
III	II		IV	III	
IV	III	II	V	IV	
V	IV	III	VI	V	0.01-0.025
VI	V	IV	VII	VI	0.025-0.05
VII	VI	V	VIII	VII	0.05-0.1
VIII	VII		IX	VIII	0.1-0.2
IX	VIII	VI	X	IX	0.2-0.4
X	IX		XI	X	0.4-0.8
XI	X	VII	XII	XI	0.8-1.6
XII				XII	>1.6

Comparison of seismic intensity scales (Reiter, 1999; Murphy and O'Brien, 1977; Richter, 1958); MM – Modified Mercalli; RF – Rossi-Forel; JMA – Japanese Meteorological Agency; MCS – Mercalli-Cancani-Sieberg; MSK – Medvedev-Sponheuer-Karnik and ranges of PGA (Lliboutry, 2000; Panza et al., 2001).

si può stabilire che l'incremento, dovuto ai litotipi locali, sovralza il grado di pericolo dal livello P1 - verificato preliminarmente e riferito al solo picco di accelerazione al suolo - al livello P2 per tutto il territorio.

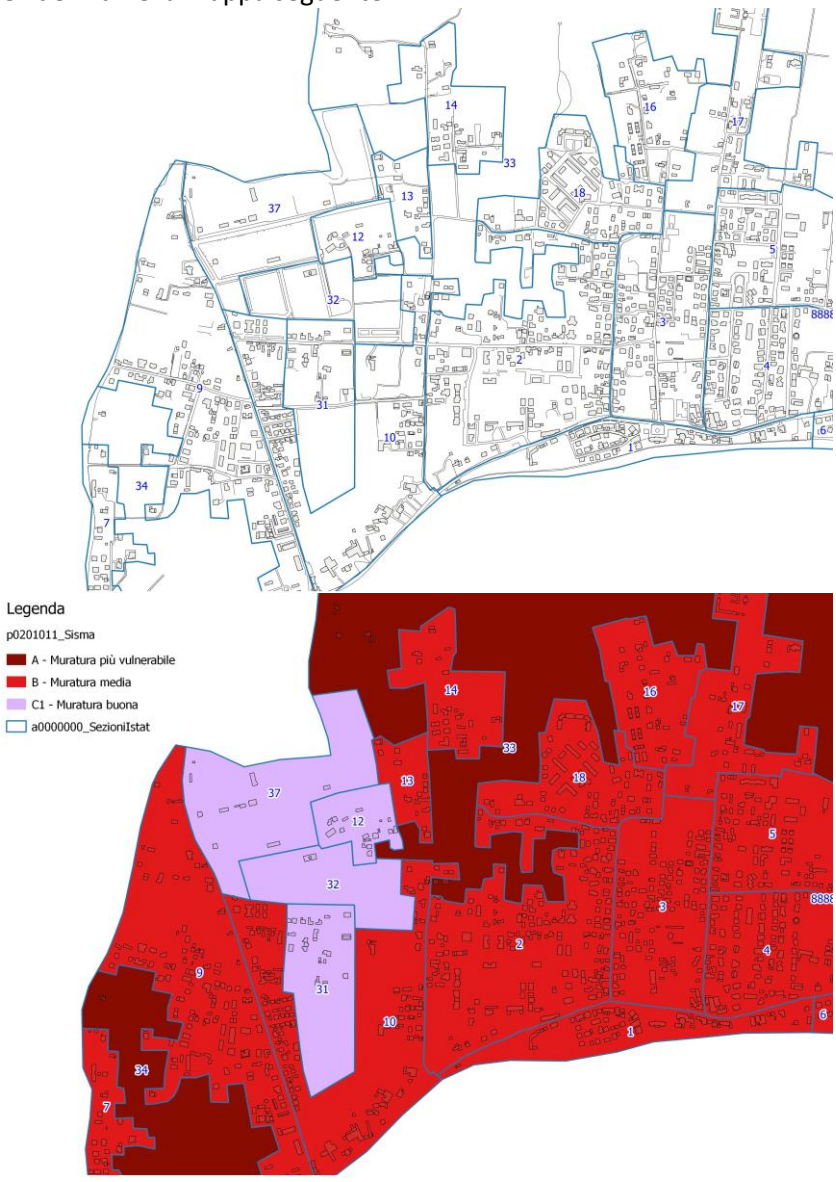
Non essendo il Comune in possesso di una schedatura dettagliata dell'intero patrimonio edilizio che permettesse un'esaustiva classificazione di vulnerabilità sismica, si è proceduto attraverso un procedimento semplificativo che mantenesse una sostanziale coerenza e relazione fra l'età degli edifici e le tecniche di costruzione degli stessi, assumendo che edifici coetanei siano stati realizzati con le medesime tecniche costruttive. La ricerca tecnologica sui materiali e tecniche di costruzione ha permesso, nel corso del tempo, di ridurre il rischio sismico offrendo risposte prestazionali alle sollecitazioni orizzontali via via più soddisfacenti.

La valutazione dello scenario sismico si è basata, pertanto, nell'identificazione della datazione dell'edificato a partire dalla classificazione analitica e dello zoning del Piano degli Interventi vigente, assumendo nei casi d'incertezza, secondo il principio di massima cautela, il massimo grado di danno, laddove non è possibile definire una datazione speditiva presunta dell'edificato, come ad esempio in ambito agricolo.

Pertanto, si sono individuate le seguenti classi di età e vulnerailità:

Classi vulnerabilità sismica	Datazione edificato
A - muratura più vulnerabile	Antecedente al 1900
B – muratura media	Tra il 1900 e il 1970
C1 – muratura buona	Tra il 1970 e il 1990
C2 – strutture in c.a.	Tra il 1990 e il 2010

Successivamente si è proceduto a identificare la vulnerabilità edilizia mediamente prevalente in ogni zona censuaria per ognuna delle quali si dispone del dato relativo alla popolazione residente, come si evidenzia nella mappa seguente.



Per quanto riguarda la valutazione dello scenario di rischio si computano come entrate della relativa matrice:

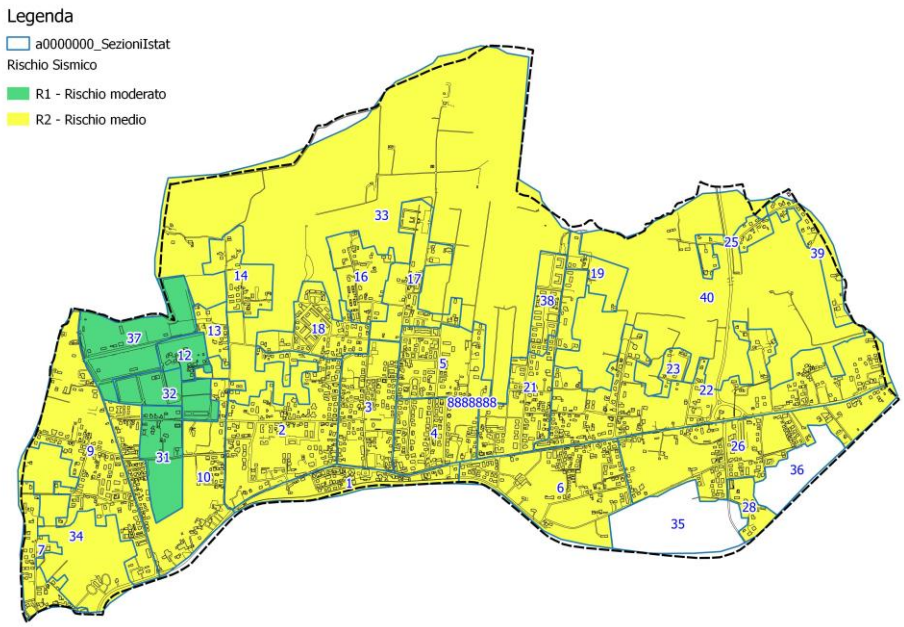
Elemento	Tipo	Valore
PERICOLOSITÀ	P2 (intero territorio)	0.50
VULNERABILITÀ	A - muratura più vulnerabile	1.00
	B – muratura media	0.75
	C1 – muratura buona	0.50
	C2 – strutture in c.a.	0.25

Dall'incrocio dei dati, in base alla seguente classificazione di rischio,

Classe di rischio	Intervallo
R0	0.00
R1	0.00 – 0.25
R2	0.26 – 0.50
R3	0.51 – 0.75
R4	0.76 – 1.00

deriva:

			Pericolosità P2 (0.50)	Rischio
Vulnerabilità	*classe*	*punteggio*	*Vulnerabilità x Pericolosità*	*classe*
	A - muratura più vulnerabile	1.00	0.50	R2
	B – muratura media	0.75	0.375	R2
	C1 – muratura buona	0.50	0.25	R1
	C2 – strutture in c.a.	0.25	0.125	R1



Come si evince dalla matrice di rischio e dalla rappresentazione cartografica della stessa l'edificato è interessato in prevalenza da un rischio medio, ad eccezione della zona produttiva ad est del territorio.
Lo scenario di rischio è stato caratterizzato in termini previsionali rispetto ai crolli totali o parzili degli edifici attraverso l'utilizzo delle "matrici di probabilità di danno" assegnando la massima intesità sismica attesa sul territorio (VIII grado scala Mercalli-Cancani-Sieberg), tenendo conto delle caratteristiche del substrato locale, così come è evidenziato in precedenza.

La vulnerabilità sismica dell'edificato è riportato nella classe p0201011_Sisma.
Per quanto riguarda le procedure da seguire nel caso si verifichi l'evento specifico si farà riferimento all'allegato A – PROCEDURE.

3.4.3 RISCHIO CHIMICO INDUSTRIALE

Né all'interno del territorio comunale, nè nell'intorno più prossimo sono presenti industrie classificate come stabilimenti soggetti al D.Lgs. 105/2015 (Seveso III) il cui potenziale di rischio è piuttosto elevato, tanto che per esse viene predisposto un Piano di Emergenza Esterna (PEE), come previsto dal DPCM 25 febbraio 2005.

Nel presente Piano comunale di Portezione Civile sono riportate tutte le attività produttive presenti nel territorio comunale che, seppur non appartenenti alla tipologia Seveso III, potrebbero innescare incendi, esplosioni o emissioni tossiche, ancorchè modeste o contenute, in ragione della tipologia di lavorazioni o dei materiali presenti in detti stabilimenti.
L'elenco delle suddette attività è ricavabile dalla classe p0106101_Industrie.

Per quanto riguarda le procedure da seguire nel caso si verifichi l'evento specifico si farà riferimento all'allegato A – PROCEDURE, ove viene riportato il modello d'intervento con la codifica *p0301061_MI_ChimicoIndustriale*, creata *ad hoc*, non essendo prevista dall'allegato A della DGR 3315/2010.

3.4.4 RISCHIO TRASPORTO MERCI PERICOLOSE

Il rischio chimico dovuto al trasporto di sostanze pericolose è costituito dalla possibilità che durante il trasporto stradale, ferroviario ed aereo di una sostanza pericolosa, si verifichi un incidente in grado di provocare danni alle persone, alle cose ad all'ambiente. Si tratta di un rischio particolarmente importante poiché i materiali trasportati possono venire a trovarsi molto vicino alla popolazione, ed inoltre, le operazioni di intervento possono rivelarsi molto difficoltose non essendo possibile conoscere a priori la località dove si può verificare, né la natura della sostanza trasportata.
Il territorio di Fiesso d'Artico è attraversato, sia longitudinalmente, che trasversalmente da arterie di comunicazione stradale di livello regionale e provinciale, in cui transitano consistenti volumi di traffico, come specificato di seguito:

- SR 11 (TGM pari a 22.000 veic/giorno e con 5% di veicoli pesanti);
- SP 25 (TGM pari a 7.300 veic/giorno e con 6% di veicoli pesanti);
- SP 12 (TGM pari a 12.200 veic/giorno e con 6% di veicoli pesanti);
- SR 15 (TGM pari a 13.000 veic/giorno e con 8% di veicoli pesanti).

Da letteratura si stima che i prodotti petroliferi costituiscano circa il 7,5% del totale delle merci trasportate su strada, mentre i prodotti chimici pericolosi rappresentano circa il 3% del totale delle merci movimentate. In assoluto le merci pericolose più trasportate sono i liquidi e i gas infiammabili.
Mutuando le indicazioni fornite dalle linee guida per la Pianificazione dell'Emergenza Esterna (PEE), utilizzata per impianti soggetti a rischio d'incidente rilevante, si fa riferimento a quelle zone d'interesse che potenzialmente potrebbero coinvolgere l'abitato presente ai lati delle principali aste viarie considerate.
Dato che l'estensione di suddette zone dipende dalle sostanze trasportate e dal vettore con cui sono trasportate, che non possono essere determinate a priori, secondo il principio di massima cautela si utilizzeranno le distanze più ampie, sia per la 1°zona (letalità elevata), che per la 2°zona (danni gravi), ricavabili da letteratura.

Vettore/Sostanza	***I – ZONA*** ***(di sicuro impatto)*** *metri*	***II – ZONA*** ***(di danno)*** *metri*
Autobotte 50 mc gas infiammabile (rif.GPL)	*75 – 82*	*150*
Botticella 25 mc gas infiammabile (rif.GPL)	*60 – 78*	*125*
Autobotte liquidi infiammabili (rif. Benzina)	*18*	*40*
Autobotte liquidi tossici (rif. Oleum)	*Adiacente pozza*	*335*
Autobotte liquidi tossici (rif. Ammoniaca)	*8*	*150*

I dati relativi alle viabilità stradali interessate da tale tipologia di rischio sono riportate nella classe p0201072_TrasportoPericolose.
Le zone di rischio non sono contemplate dalla Release 2011 per tale classe, per tale motivo si è ritenuto opportuno creare una nuova classe *ad hoc*, la p0201073_ZoneImpTraspPericolose, con le stesse informazioni riportate nella classe p0201061_ZoneImpatto creata per la classe relativa agli incidenti rilevanti.

Di seguito si riportano il numero e le principali tipologie di edifici coinvolti nelle zone d'impatto

Zona Impatto	Tipo edificio					Totale
	edifici civili	edifici industriali	edifici di culto	edifici scolastici	edifici/strutture agricoli	
ZONA 1	666	55	6	3	4	734
ZONA 2	892	95	2	2	15	1006
Totale	1558	150	8	5	19	1740

Per quanto riguarda le procedure da seguire nel caso si verifichi l'evento specifico si farà riferimento all'allegato A – PROCEDURE.

3.4.5 RISCHIO BLACK OUT

Il termine Black out è usato per indicare la mancanza della fornitura di energia elettrica in una zona geograficamente più o meno estesa e densamente abitata, per una durata temporale significativa, tale da determinare emergenze nella disponibilità e nel funzionamento dei servizi ritenuti indispensabili in una civiltà industriale moderna e che basano la loro operatività sulla corrente elettrica (salute umana legata a dispositivi alimentati elettricamente, trasporti, telecomunicazioni,

diffusione radio-TV, produzione di beni, riscaldamento, conservazione dei cibi, sistemi di sicurezza, reti informatiche ecc.).
I motivi di un distacco della corrente elettrica (che può essere volontario da parte del gestore della rete, o più spesso involontario in quanto causato da un "effetto domino" innescato da un disservizio), possono ad esempio essere dovuti a problemi in una centrale elettrica, danni a una linea elettrica o ad altre parti del sistema di trasmissione e di distribuzione, sovraccarico della rete elettrica (consumo eccessivo rispetto alla capacità di produzione) o corto circuito.
In genere, la mancata alimentazione è dovuta a guasti delle reti di distribuzione di bassa e media tensione, ossia nelle porzioni di reti più vicine agli utenti finali. Le interruzioni sono circoscritte al bacino di utenza gravitante intorno al punto del guasto. La riparazione ed il ripristino delle suddette reti può avvenire in tempi più o meno brevi a seconda dell'entità del guasto.
Qualora il guasto coinvolga una rete di alta tensione, il numero di utenti coinvolti è molto elevato e fino a distanza elevate da dove è avvenuta l'interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica.
Questi eventi risultano poco frequenti poiché il sistema di trasmissione ad alta tensione è configurato secondo una rete a maglia con interconnessione dell'intero sistema con sistemi elettrici geograficamente contigui.
Ogni gestore di energia elettrica ha un proprio Piano di Emergenza interno per garantire in tempi rapidi il ripristino dell'erogazione del servizio. Il Gestore della Rete di Trasmissione Nazionale ha predisposto il Piano di emergenza per la Sicurezza del Sistema Elettrico (P.E.S.S.E.) con lo scopo di ridurre, in caso di necessità, i carichi di energia elettrica tramite distacchi programmati, evitando il verificarsi di black out incontrollati. Il PESSE viene applicato da tutte le aziende erogatrici. Per tutti i comuni italiani è stato predisposto uno schema di fasce orarie di interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica nei giorni di eventuale applicazione del Piano.
È inoltre disponibile un servizio telefonico dedicato (Segnalazione guasti 803500) attraverso cui ciascun utente, digitando il proprio numero cliente, può conoscere il gruppo ed i periodi di eventuale distacco in caso di applicazione del PESSE al 1° livello di severità.
L'eventuale applicazione del piano può essere conosciuta consultando il sito www.prontoenel.it.
Secondo quanto previsto per questo scenario di rischio dall'allegato A della DGR n. 3315 del 21/12/2010 sono da considerarsi le interruzioni di fornitura di energia elettrica ad attività sanitarie e case di riposo con assenza di generatori o con autonomia limitate degli stessi. Sono altresì da considerarsi i casi di coloro che necessitano del regolare funzionamento di attrezzature elettriche per curare particolari patologie, residenti o domiciliati in abitazioni o altri edifici.
Vulnerabilità specifica del territorio, collegata con il rischio Black Out, riguarda in modo particolare l'attivazione di un rischio cumulativo di tipo idraulico sul territorio il cui assetto è garantito dalla presenza di numerosi dispositivi di drenaggio (idrovore) il cui prolungato mancato funzionamento rappresenta un aspetto non secondario nella gestione dell'emergenza.
I dati raccolti ed inseriti nel database e la conseguente cartografia dovrebbero indicare le attività di cui sopra, distinguendo tre tipologie in funzione della priorità di ripristino della fornitura di energia elettrica, secondo le tre fasce di seguito indicate:

1. Ripristino prioritario, entro 3 ore;
2. Ripristino normale, tra le 3 e le 6 ore;
3. Ripristino differito, tra le 6 e le 12 ore;

Considerando le tipologie di strutture che possono essere implicate in emergenze dettate dal rischio in oggetto, la normativa regionale, in ottemperanza a quella nazionale, con DGR n. 3645 del 28 novembre 2003, definisce l'elenco di edifici ed opere infrastrutturali con destinazione d'uso di interesse strategico (rientranti nell'emergenza in caso di mancato avviamento o rottura dei gruppi

elettrogeni o di esaurimento della riserva di combustibile), riprese anche nelle Linee guida regionali per la standardizzazione e lo scambio informatico dei dati in materia di protezione civile del 2008 e riportate nel database p0201021_BlackOut.
Per quanto concerne la localizzazione degli edifici privati nei quali vi può essere necessità di fornire energia elettrica in forma autonoma in caso di black out, perché vi sono ospitate persone che necessitano di attrezzature elettriche per cure particolari, si farà ricorso agli elenchi aggiornati in tempo reale delle persone in assistenza domiciliare tenuti dall'Azienda Sanitaria locale di riferimento.

Per quanto riguarda le procedure da seguire nel caso si verifichi l'evento specifico si farà riferimento all'allegato A – PROCEDURE.

3.4.6 RISCHIO IDROPOTABILE

Per rischio idropotabile s'intende la possibilità di riduzione o, nel peggiore dei casi, l'interruzione del servizio di distribuzione di acqua potabile. Si può manifestare nella riduzione della quantità e/o nel peggioramento della qualità dell'acqua erogata. Il caso più problematico del rischio idropotabile è rappresentato dalla sospensione del servizio.
In accordo con quanto stabilito dall'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Sanità) che fissa come valore di riferimento del fabbisogno idrico pro capite la quantità di circa 100 l/gg e come soglia minima, al di sotto della quale si parla di sofferenza idrica, il valore di 50 l/gg, il fabbisogno idrico medio giornaliero pro capite in caso di emergenza, viene stimato in circa 80 l/gg .
Nella tabella seguente si riassumono i quantitativi di acqua potabile da fornire alla popolazione nelle diverse situazioni di crisi idrica.

FABBISOGNO IDRICO MEDIO GIORNALIERO PRO CAPITE	
SITUAZIONE DI EMERGENZA	**L/ ab gg**
Peggioramento qualità acqua, tale da impedirne l'uso potabile	20
Peggioramento qualità acqua, tale da impedirne totalmente l'uso	80
Riduzione erogazione acqua potabile	Da stabilire caso per caso
Sospensione totale del servizio di erogazione acqua potabile	80

La gestione del servizio idrico integrato è affidata al Gruppo Veritas Spa. Attualmente il Gruppo Veritas Spa assolve al ciclo integrato delle acque, vale a dire l'approvvigionamento e la distribuzione dell'acqua potabile ed il servizio di raccolta e depurazione delle acque reflue.

La probabilità di manifestazione del rischio idropotabile legato a condizioni siccitose, è maggiore nei mesi estivi in cui si registra una assenza prolungata di precipitazioni, o precipitazioni intense ma molto brevi, mentre è nullo nel restante periodo dell'anno.
Per quanto riguarda invece la probabilità di crisi idrica legata all'inquinamento della fonte di approvvigionamento, questa è uniformemente distribuita durante tutto l'anno.
Il rischio idropotabile, deve essere valutato attraverso un'analisi degli elementi costituenti il sistema di distribuzione acquedottistico, costituito da:

- Fonte di approvvigionamento (nel caso di Fiesso d'Artico è garantito dalla presenza di una centrale di prelievo e da 10 pozzi artesiani);
- Sistema di captazione, di trasporto e di accumulo dell'acqua;

- Impianto di potabilizzazione;
- Rete di distribuzione.

Il sistema di distribuzione viene dunque visto come un insieme di sottosistemi funzionali interdipendenti ciascuno dotato di una propria vulnerabilità. Si può quindi capire come la valutazione della pericolosità sia un'operazione complessa legata a molti fattori, quali la vetustà dell'impianto di adduzione e di distribuzione, il suo stato di manutenzione, la probabilità di accadimento di fenomeni naturali e antropici che possono generare disfunzioni (sisma, alluvioni, black out elettrico, inquinamento accidentale, ecc), il regime idrologico della zona con i suoi periodi siccitosi e non, ecc.
Come anticipato, l'Ente gestore del servizio di acquedotto per il territorio comunale di Fiesso d'Artico è il Gruppo Veritas Spa. L'acqua per scopo potabile viene prelevata da una centrale di prelievo, mediante punti presa (10 pozzi artesiani) e distribuita alle utenze dopo averla sottoposta al ciclo di depurazione. Alla stessa ditta è anche affidata la gestione tecnica dell'emergenza mediante l'elaborazione di appositi piani.
Pur trattandosi di un rischio considerato poco probabile, si è ritenuto plausibile ricomprendere in un'unica zona l'intero territorio comunale, i cui dati sono riportati nel tema p0201131_Idropotabile.
Le situazioni che costituiscono il maggior livello di pericolo sono rappresentate dagli sversamenti che potrebbero avvenire da allevamenti, serbatoi di carburanti interrati e attività produttive.

Per quanto riguarda le procedure da seguire nel caso si verifichi l'evento specifico si farà riferimento all'allegato A – PROCEDURE.

3.4.7 RISCHIO DA EVENTI METEREOLOGICI ECCEZIONALI

Questo rischio, che negli ultimi anni si presenta con maggior frequenza e in forma sempre più accentuata, è costituito dalla possibilità che, su un determinato territorio, possono verificarsi eventi naturali quali: trombe d'aria, grandinate, intense precipitazioni, forti nevicate, raffiche di vento eccezionali, lunghi periodi di siccità, avente natura calamitosa.
Si tratta in genere di fenomeni di breve durata, ma molto intensi, che possono provocare danni ingenti ed a volte coprire anche notevoli estensioni di territorio. È da sottolineare che negli ultimi anni, si sono verificati frequentemente eventi di questo tipo e che nessun territorio sembra immune da tale rischio, data la natura imprevedibile dello stesso.

L'individuazione delle caratteristiche climatiche specifiche di una determinata zona fornisce un supporto conoscitivo di primaria importanza per la corretta gestione del territorio, delle risorse ambientali e per la programmazione di diverse attività. Alcuni campi in cui un'approfondita conoscenza del clima può risultare di notevole importanza sono i seguenti:

1. l'agricoltura, per quanto riguarda, ad esempio, la scelta della destinazione colturale di una determinata area e delle varietà colturali più idonee;
2. l'idrologia, in riferimento, sia alla problematica della difesa del suolo, con particolare riguardo agli aspetti legati all'erosione dello stesso e delle esondazioni, sia a quella di gestione delle risorse idriche;
3. la protezione dell'ambiente, in riferimento, ad esempio, al problema della diffusione di sostanze inquinanti da attività produttive o alla determinazione del rischio di incendi boschivi;
4. la protezione dalle avversità atmosferiche, quali precipitazioni intense, siccità, gelate, grandine, per poter individuare gli interventi preventivi e correttivi atti a limitare i danni che tali avversità possono provocare;
5. i trasporti, in relazione, ad esempio, a problemi di visibilità legati al fenomeno della nebbia;
6. la produzione di energia e l'ottimizzazione del suo utilizzo.

Affinché le informazioni climatiche siano concretamente utilizzabili ai fini applicativi è necessario che esse siano sufficientemente dettagliate. Di qui l'importanza che riveste la realizzazione di studi specifici per aree limitate, al fine di individuare le caratteristiche peculiari del clima delle zone esaminate; è chiaro, infatti, come aree anche geograficamente vicine possano avere alcuni caratteri climatici diversi per effetto di molteplici fattori, primo fra tutti la diversità di conformazione orografica. Uno studio teso ad evidenziare il "rischio meteorologico" dovrà quindi considerare, sia i fattori climatici (attraverso la stima della probabilità degli eventi sulla base di quelli pregressi), sia i singoli fenomeni che di volta in volta possono colpire il territorio e per i quali le "previsioni del tempo" costituiscono, se non un mezzo di prevenzione, perlomeno un mezzo di conoscenza.

3.4.7.1 Rischio Nebbia persistente

Fenomeno atmosferico che riduce la visibilità. Sebbene alcuni mezzi di trasporto possano penetrate la nebbia usando il radar, i veicoli stradali devono viaggiare lentamente e usare più illuminazione. La nebbia localizzata è particolarmente pericolosa, poiché i guidatori possono essere colti di sorpresa. A seconda della sua densità, la nebbia può ridurre la visibilità a poche decine di metri, o addirittura a poche decine di centimetri. Tale riduzione della visibilità è una causa di incidenti nei trasporti.
Le città e aree più nebbiose in Italia sono: Ferrara, Mantova, Rovigo e Padova. Per questo motivo l'autostrada A13 è stata la prima a sperimentare la segnaletica stradale per nebbia.

- Tipologia A - Incidente stradale complesso, in cui sono stati coinvolti decine di veicoli. Pericolo per il trasporto di bambini all'asilo ed alle scuole pubbliche.

In questo caso gli obiettivi primari sono costituiti dall'immediata ed efficace attività preventiva, la conseguente assistenza ed informazione agli automobilisti, l'individuazione di percorsi alternativi praticabili, la predisposizione degli strumenti di soccorso ritenuti necessari.
Le situazioni di pericolo per la circolazione stradale devono essere constatate dalla Polizia Stradale e/o dai Carabinieri che dovranno informare il Prefetto ogni qualvolta le stesse si verifichino in particolare su un tratto autostradale.
Contestualmente deve essere predisposto il massimo potenziamento dei servizi di vigilanza della circolazione segnalando alla Prefettura le esigenze eccezionali.
Ricevuto il messaggio, il Prefetto valuta la gravità della situazione, provvede ad informare secondo necessità tutte o alcune delle seguenti autorità:

- Questore;
- Comandante dei Carabinieri;
- Comandante dei Vigili del Fuoco;
- Polizie Municipali competenti per il territorio;
- "118";
- Comitato Croce Rossa Italiana.

La Prefettura provvederà con tempestività alla diramazione di comunicati agli organi locali di informazione (radio e TV locali), fino al definitivo superamento dell'emergenza. Informati della situazione di emergenza, Questore e Comandante Provinciale dei Carabinieri valuteranno d'intesa ed in aggiunta agli ordinari compiti di istituto, l'opportunità del rafforzamento della vigilanza ai caselli autostradali ed agli svincoli principali delle grandi arterie provinciali avvalendosi se occorre delle altre forze di polizia e della Polizia Locale.
Disporranno, inoltre, l'attivazione di ogni sistema di assistenza, avvertimento e sensibilizzazione degli automezzi in transito nelle zone a rischio.

Per quanto riguarda le procedure da seguire nel caso si verifichi l'evento specifico si farà riferimento all'allegato A – PROCEDURE.

3.4.7.2 Rischio Gelate

Successivamente alle nevicate, in alcune situazioni le temperature scendono nettamente al di sotto dello zero, dando luogo alla pericolosa formazione di lastroni di ghiaccio su strade e marciapiedi, costituendo un rischio ancora maggiore del manto nevoso sia per la stabilità e l'aderenza dei veicoli sia per l'equilibrio delle persone. Esperienze recenti sul territorio regionale hanno evidenziato che le formazioni di ghiaccio sugli impianti di distribuzione dell'energia elettrica possono determinare il verificarsi di rischi indotti, quali ad esempio l'interruzione della fornitura dell'energia elettrica (rischio black out) e la possibile inattività dei sistemi idrovori con conseguenze di potenziali allagamenti di porzioni di territorio particolarmente depresse.

Per quanto riguarda le procedure da seguire nel caso si verifichi l'evento specifico si farà riferimento all'allegato A – PROCEDURE.

3.4.7.3 Trombe d'aria

Le forti raffiche di vento associate a un ciclone, a un tornado o ad una tromba d'aria possono provocare il sollevamento e la caduta di oggetti e strutture, anche di grandi dimensioni, e la rottura di rami, finestre e vetrine. Sono possibili anche blocchi o intralci alla circolazione, intasamento delle fognature bianche, interruzioni di servizi a rete. Si possono inoltre verificare anche violente mareggiate e un rapido innalzamento del livello del mare. A causa della tipologia del fenomeno considerato e della sua scarsissima prevedibilità, l'area interessata coincide con l'intero territorio. Per

tale emergenza si fa riferimento alle procedure previste dal piano, in cui sono disciplinate le modalità esecutive nelle varie fasi:

- stato di osservazione e di allerta;
- modalità di intervento in rapporto all'intensità dell'evento;
- ricorso a ditta esterna aggiudicataria dell'appalto con indicazione automezzi da usare per liberare fognature e strade da rami o alberi abbattuti;
- suddivisione in zone del territorio per razionalizzare l'impiego simultaneo di più squadre;
- ordine di priorità nell'esecuzione degli interventi al fine di assicurare la viabilità, i collegamenti intercomunali, agevolare il transito dei mezzi di trasporto pubblico, garantire l'accesso alle strutture pubbliche ed a quelle di prima necessità.

Per le procedure da seguire nel caso si verifichi l'evento specifico si farà riferimento all'allegato A – PROCEDURE.

3.4.8 RISCHIO NEVE

Il rischio neve è connaturato al verificarsi di precipitazioni nevose abbondanti che creano disagi e difficoltà in modo particolare nella circolazione stradale, talvolta isolando alcune località del territorio comunale.
Scopo e finalità del presente Piano è quello di stabilire delle modalità di intervento in occasione di eventuali precipitazioni nevose o alla formazione di ghiaccio sulle strade e quindi garantire nel minor tempo possibile la percorribilità delle vie cittadine e di collegamento alle Frazioni;
Per la predisposizione del servizio di spazzamento neve il Responsabile dei LL.PP. provvede ad individuare ed interpellare alcune ditte private locali che, pur svolgendo abitualmente attività diverse, forniscono la propria disponibilità nell'effettuazione degli interventi di emergenza in argomento, disponendo delle attrezzature necessarie. A tali ditte viene affidato annualmente l'incarico per il servizio in parola con determinazione del Responsabile ufficio LL.PP
A ciascuna delle ditte viene affidata una porzione di territorio comunale, ovvero un elenco delle vie e strade comunali ove eseguire gli interventi in caso di necessità;
Nel database della classe p0201032_Neve sono archiviate le informazioni relative alla priorità di sgombero stradale.
L'elenco delle ditte individuate per il servizio in esame è riscontrabile all'Allegato G – CONVENZIONI COMUNE – DITTE PRIVATE presente nella sezione allegati del presente documento di piano.

Per quanto riguarda le procedure da seguire nel caso si verifichi l'evento specifico si farà riferimento all'allegato A – PROCEDURE.

3.4.9 RISCHIO INCIDENTI STRADALI

Il territorio comunale di Fiesso d'Artico è attraversato nelle direttrici Nord-Sud ed Est-Ovest da aste viarie di livello regionale e provinciale per la circolazione di mezzi su gomma, quali:

- SR 11;
- SR 15;
- SP 25;
- SP 12.

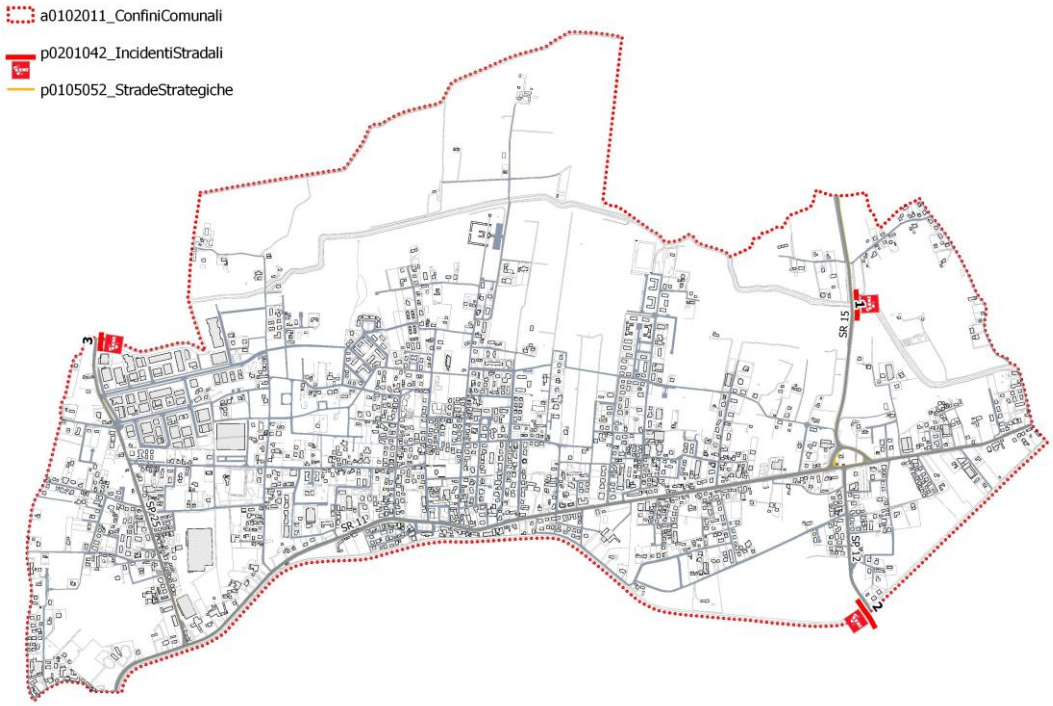
Gli incidenti che possono coinvolgere la Protezione Civile Comunale, fatti salvi quelli relativi al trasporto di materiali pericolosi, per i quali si rimanda all'apposito capitolo, sono:

- quelli nei quali siano coinvolti uno o più mezzi che trasportano gruppi di persone (autobus, autocorriere, metro tram, altro mezzo di trasporto anche non su gomma);
- quelli nei quali siano coinvolti molti mezzi, per il quale sussistano delle caratteristiche di straordinarietà in relazione al numero di veicoli e persone coinvolte alla difficoltà di accesso dei mezzi di soccorso;
- quelli accaduti all'interno o all'esterno del confine comunale, che però comporta situazioni di congestione e blocco del traffico in tratti viari comunali, in condizioni climatiche sfavorevoli;
- quelli nei quali siano coinvolti uno o più veicoli di trasporto animali vivi, qualora vi sia la necessità di un intervento straordinario in considerazione del numero di animali coinvolti o delle situazioni dagli stessi create, in relazione al sinistro occorso.

Riguardo a quegli incidenti che interessano tratti viari di difficile intervento da parte dei mezzi di soccorso, perché posti su ponti o viadotti che, in caso d'incidente stradale o altra tipologia, possono non consentire l'accesso ai mezzi preposti a prestare il pubblico soccorso, in via principale si fa rientrare in questa tipologia i seguenti elementi della rete viabilistica appartenente o afferente al territorio di Fiesso d'Artico:

ID	Denom
1	SR15
2	SP12
3	SP 25

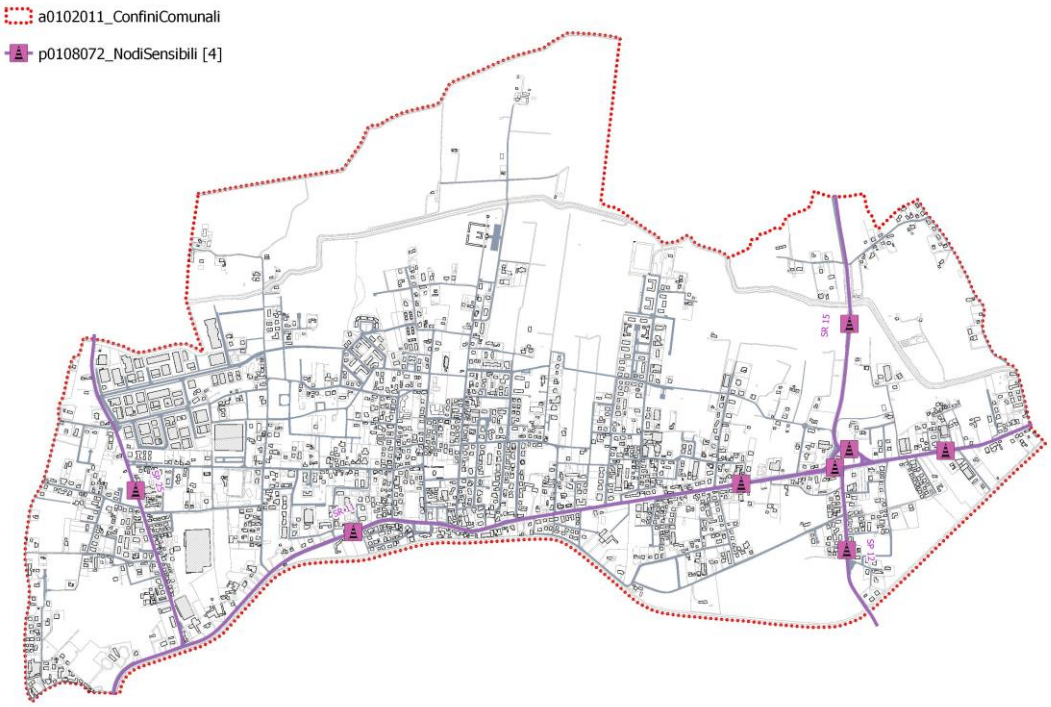
identificati nella mappa seguente, di cui alla classe p0201042_IncidentiStradali



Viceversa, si ritengono elementi viari sensibili in caso d'incidente, in termini di ripercussioni sulla viabilità nei territori circostanti, i seguenti tratti stradali:

ID	Denom
1	SP 12
2	SP 25
3	SR 11
4	SR 15

identificati nella mappa seguente, di cui alla classe p0108072_NodiSensibili.



Per quanto riguarda le procedure da seguire nel caso si verifichi l'evento specifico si farà riferimento all'allegato A – PROCEDURE.

3.4.10 RISCHIO EMERGENZA SANITARIA

Una pandemia influenzale è un'epidemia globale di influenza e si verifica quando un nuovo virus influenzale con potenziale pandemico emerge, diffonde e causa malattie in tutto il mondo.
Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità anche se non è possibile fare previsioni sulle conseguenze di un'eventuale pandemia, è importante farsi trovare preparati. Un'adeguata programmazione, in tempi di non emergenza, permette di limitare la diffusione del virus, ridurre i casi di malattia e di morte nella popolazione e garantire la disponibilità di servizi essenziali efficienti.
Fra i principali generatori di tale rischio vi può essere:

- eventi calamitosi: terremoti, inondazioni, ecc, nel qual caso gli interventi di protezione civile rientrano in un quadro più ampio di emergenza;
- inquinamento di aria, acqua, cibo, ecc...

Non si riconoscono precursori d'evento particolarmente tipici, dato che le emergenze epidemiche sono potenzialmente insite in ogni tipo di rischio, interessando, sia i casi prevedibili, sia quelli del tutto imprevedibili.

Va considerato il rischio di insorgenza di epidemie connesse al circuito oro-fecale (tifo, paratifo, salmonellosi, ecc.) che trovano veicolo di trasmissione nell'acqua e negli alimenti, in presenza di precarie condizioni igienico sanitarie (che possono determinarsi a seguito di eventi calamitosi o inquinamento).
Negli ultimi anni si è accentuata l'immigrazione/circolazione da Paesi in cui è elevata l'esposizione a fattori di rischio ambientali, microbiologici (tra cui le malattie endemiche), culturali, ecc. e in cui l'accesso a servizi sanitari preventivi e curativi è difficoltoso. La successiva permanenza, in Italia, in alcuni casi, avviene in strutture fatiscenti e in precarie condizioni sanitarie. Tutto questo può essere all'origine di focolai epidemici, seppur limitati, difficilmente rilevabili in modo tempestivo.
Sono in costante aumento anche coloro che per vari motivi (turistici, lavorativo, volontariato, ecc.) si recano in zone affette da malattie a carattere epidemico, per cui si può realisticamente prevedere un incremento dei casi di persone le quali presentano sintomatologie da far ipotizzare un avvenuto contagio. Non ultimo si evidenzia la frequente problematica delle persone profughe che arrivano in Italia attraverso canali clandestini e talora vengono scoperti casualmente (ex. autocarri con persone nascoste nel carico).
L'insorgenza di malattie infettive causate da agenti patogeni può essere studiata attraverso l'analisi dei parametri sanitari ricavati dalle reti di monitoraggio non specificamente dedicate (analisi qualitative delle acque per il consumo umano e reflue). Per le epidemie infettive le cui modalità di trasmissione sono sconosciute non sono possibili attività di previsione e di prevenzione, in quanto solo al verificarsi dell'evento possono essere definite le misure di intervento sanitario che devono essere adottate e poi prontamente recepite dal servizio di protezione civile. Tale rischio, ritenuto a bassa pericolosità e probabilità, interessa potenzialmente l'intero territorio comunale agendo sulla popolazione, con particolare riguardo ai luoghi di ammassamento di persone (ad esempio uffici pubblici, cinema, discoteche, teatri, centri commerciali, chiese, impianti sportivi, ecc...).

ARBOVIROSI - Malattie virali trasmesse da artropodi
Le arbovirosi sono un gruppo di malattie virali trasmesse da vettori artropodi, come le zanzare e le zecche. Il termine "arbovirosi" deriva da "arbovirus", che significa appunto "virus trasmessi da artropodi" (arthropode-borne viruses).

I principali vettori artropodi implicati nella trasmissione di arbovirosi sono le zanzare. Tra le numerose specie di zanzare esistenti nel territorio della Regione Veneto, quelle potenzialmente in grado di trasmettere malattie virali sono:

- la zanzara notturna comune Culex pipiens, potenziale vettore del virus West Nile
- la zanzara diurna Aedes albopictus (cosiddetta "zanzara tigre"), potenziale vettore dei virus Dengue, Chikungunya e Zika.

Il virus West Nile è ormai stabilmente presente nella nostra Regione dove è stato rilevato per la prima volta nel 2008. Questo virus infetta prevalentemente gli uccelli ma può essere trasmesso all'uomo o al cavallo attraverso la puntura di zanzare infette Culex pipiens.

I virus Dengue, Chikungunya e Zika non sono attualmente presenti in modo stabile in Europa. Tuttavia, essi sono ampiamente diffusi nelle aree tropicali e subtropicali del pianeta e vi è pertanto la possibilità che vengano importati da Paesi endemici e possano stabilire un ciclo di trasmissione locale mediato dalle zanzare Aedes albopictus.
In alcune aree montane e pedemontane del territorio veneto è inoltre diffusa un'arbovirosi trasmessa da zecche, denominata Encefalite da zecche (TBE, Tick-Borne Encephalitis).

Chikungunya, Dengue e Virus Zika - La zanzara tigre in Veneto

La Aedes albopictus (zanzara tigre), una delle 98 specie di zanzare presenti nel territorio europeo, venne involontariamente introdotta negli ultimi 30 anni dal Sudest asiatico, in paesi come: Albania, Belgio, Croazia, Spagna, Francia, Italia, Grecia, Montenegro, Paesi Bassi, Serbia, Slovenia, Svizzera. La prima registrazione di Aedes albopictus in Italia è riconducibile all'inizio degli anni '90 quando il vettore è stato introdotto nel Paese in relazione al commercio di pneumatici usati. Dopo la sua introduzione la specie si è rapidamente diffusa mostrando un elevato livello di adattabilità alle condizioni ambientali del nostro Paese.
Quando si insedia in un territorio, la zanzara tigre si diffonde gradualmente, in modo eterogeneo, impiegando diversi anni per colonizzare completamente un'area urbana. Inizialmente si osserva una presenza casuale dei focolai (random). Dopo qualche anno la colonizzazione è a macchia di leopardo e successivamente la zanzara si diffonde all'intero centro urbano con densità diverse a seconda delle condizioni ambientali, una distribuzione definita a "isole".
Nella regione Veneto il primo insediamento stabile della specie, con reperimento di focolai larvali, è stato segnalato in provincia di Padova nell'agosto del 1991. L'arrivo della specie venne imputato all'importazione di pneumatici usati, infestati da uova, dal sud degli Stati Uniti da parte di alcune grosse aziende rigeneratrici del Veneto.
Gli spostamenti dell'insetto sono dovuti principalmente ai comuni mezzi di trasporto umani. Se non si ammettessero queste possibilità, difficilmente si potrebbero spiegare le enormi distanze percorse e la rapida diffusione del vettore in molte zone d'Italia. Gli adulti infatti non sono in grado di spostarsi attivamente per più di 2-2.5 Km/anno con vento favorevole.

Encefalite da zecche - Negli ultimi anni sono in aumento i casi di malattie causate dalle *zecche*, acari ectoparassiti ematofagi vettori di microrganismi patogeni (virus, batteri, protozoi e altri agenti infettivi). Le zecche parassitano molti animali, selvatici o domestici, e l'uomo. L'attività delle zecche e il loro ciclo biologico è correlato a fattori ambientali (temperatura, umidità del suolo e umidità relativa). Estati umide e autunni temperati favoriscono la densità della popolazione di zecche.
Si riproducono deponendo le uova nel terreno, passando attraverso gli stadi di larva, ninfa e soggetto adulto, ognuno dei quali richiede un pasto di sangue, che dura due o più giorni (il morso è indolore). Le zecche pungono dalla primavera all'autunno, ma non si possono escludere i mesi invernali. Il ciclo vitale può durare anche 2 anni. Vivono preferibilmente in ambienti boschivi, umidi e ombreggiati, ricchi di cespugli con letti di foglie secche. Sono presenti anche nei prati incolti, nei sentieri poco battuti e nelle zone di passaggio della fauna selvatica. Si trovano più facilmente ad altitudini inferiori ai 1200 metri. Possono vivere anche in periferia di centri abitati trasportate dagli animali.
Quando una zecca è infetta, può trasmettere il virus durante tutta la vita (soprattutto negli stadi di ninfa e adulto).
Il Ministero della Salute ha posto in essere il Piano Nazionale di sorveglianza e risposta all'encefalite virale da zecche e altre arbovirosi e hantavirus non sottoposti a specifici piani di sorveglianza e risposta – 2018.
Esiste solo la vaccinazione contro la meningo-encefalite da zecche (TBE) e non contro la Malattia di Lyme. *La vaccinazione è la prevenzione attiva più efficace consigliata ai soggetti a rischio per motivi di lavoro, per attività ricreative o per i residenti in zone endemiche*. Il ciclo vaccinale prevede la somministrazione di 3 dosi e richiami ogni 3 - 5 anni. La vaccinazione si effettua presso gli uffici di igiene dell'Azienda ULSS.

Covid-19 La COVID-19 (acronimo dell'inglese COronaVIrus Disease 19), o malattia respiratoria acuta da SARS-CoV-2 e più semplicemente malattia da coronavirus 2019, è una malattia infettiva respiratoria causata dal virus denominato SARS-CoV-2 appartenente alla famiglia dei coronavirus. I primi casi sono stati riscontrati durante la pandemia di COVID-19 del 2019-2020.

Una persona infetta può presentare sintomi dopo un periodo di incubazione che può variare tra 2 e 14 giorni circa (raramente ci sono stati casi di 29 giorni), durante i quali può comunque essere contagiosa. Per limitarne la trasmissione devono essere prese precauzioni, come adottare un'accurata igiene personale, lavarsi frequentemente le mani ed indossare mascherine e guanti. Coloro che ritengono di essere infetti devono rimanere in quarantena, indossare una mascherina chirurgica e chiamare immediatamente un medico al fine di ricevere appropriate indicazioni.
Il coronavirus colpisce principalmente il tratto respiratorio inferiore e provoca una serie di sintomi descritti come simil-influenzali, tra cui febbre, tosse, respiro corto, dolore ai muscoli, stanchezza e disturbi gastrointestinali quali la diarrea; nei casi più gravi può verificarsi una polmonite, una sindrome da distress respiratorio acuto, sepsi, shock settico e una tempesta di citochine fino ad arrivare al decesso del paziente. Ad oggi esistono dei vaccini specifici per questa malattia, uniti a misure di isolamento in caso di contrazione del virus.

Per quanto riguarda le procedure da seguire nel caso si verifichi l'evento specifico si farà riferimento ai protocolli medici e più genericamete all'allegato A – PROCEDURE.

3.4.10.1 Rischio Epizoozie

In questa tipologia di rischio sono fatte rientrare le problematiche di ordine sanitario conseguenti alla trasmissione di malattie infettive e diffusive nella popolazione umana e animale (epidemie ed epizoozie). Per quanto riguarda l'ambito umano va considerato il rischio dell'insorgenza di epidemie connesse al circuito oro-fecale (tifo, paratifo, salmonellosi, ecc.) che trovano veicolo di trasmissione nell'acqua e negli alimenti, in presenza di precarie condizioni igienico sanitarie. In genere queste situazioni si riscontrano nei Paesi in via di sviluppo, ma possono determinarsi anche sul territorio parmense, a seguito di eventi calamitosi di altra natura.
Inoltre, negli ultimi anni, il flusso migratorio dai Paesi del terzo mondo si è notevolmente accentuato e molte delle persone immigrate sono sistemate in strutture fatiscenti, talora in regime di clandestinità. Sia le precarie condizioni igienico-sanitarie, sia la provenienza da zone affette da malattie non presenti nel nostro Paese, possono essere all'origine di focolai epidemici, seppur limitati, difficilmente rilevabili in modo tempestivo. Sono in costante aumento anche coloro che per vari motivi (turistici, lavorativo, volontariato, ecc.) si recano in zone affette da malattie a carattere epidemico, si può realisticamente prevedere un incremento dei casi di persone presentanti sintomatologie da far ipotizzare un avvenuto contagio. Non ultimo si evidenzia la frequente problematica delle persone profughe che arrivano in Italia attraverso canali clandestini e talora vengono scoperti casualmente (ex. autocarri con persone nascoste nel carico). Per quanto riguarda l'ambito animale, assume rilevanza di protezione civile l'ipotesi dell'insorgenza di focolai epidemici di malattie inserite nella lista "A" dell'Organizzazione Internazionale Epizoozie (afta epizootica, pesti suine, ecc.), a motivo delle complesse problematiche di tipo igienico-sanitarie ed economico che ne derivano.
In caso di emergenza il Comune, d'intesa con le competenti Autorità sanitarie, predisporrà adeguate procedure operative ed informative per far fronte ad eventi di questo tipo. Il Comune prevede per tempo piani per il trasferimento rapido di animali, qualora gli allevamenti in cui si trovano, vengano coinvolti da eventi calamitosi esterni, garantendo il mantenimento di condizioni igienico-sanitarie adeguate nei luoghi di accoglienza degli animali. Recenti episodi in cui si sono manifestati dei focolai (ad es. peste suina) si è provveduto all'abbattimento dei capi e il relativo smaltimento delle carcasse.

3.4.10.2 Rischio Ondate di calore

Un'ondata di caldo (o ondata di calore) è un periodo di tempo durante il quale la temperatura è insolitamente elevata rispetto alle temperature usualmente sperimentate in una data regione. Il termine non ha dunque significato oggettivo, ma è relativo a una regione (o, meglio ad un clima

locale) nel senso che ciò che è percepito dalla popolazione come una temperatura eccessiva in un clima temperato può non esserlo in un'area dal clima maggiomente caldo.
Forti ondate di calore costituiscono un rischio per la salute, in particolare di anziani e bambini e persone che soffrano di patologie croniche: durante l'ondata di caldo sperimentata in Europa nell'estate del 2003 è stato stimato in Italia per il periodo che va dal 16 al 31 agosto un incremento della mortalità tra le persone con non meno di 65 anni del 19,1% rispetto al 2002 (fonte Ministero della Salute). Detta situazione porta ad un eccessivo sfruttamento delle risorse energetiche ed a un disquilibrio dello stato di salute delle persone in particolare le persone anziane e bambini. La carenza d'acqua può portare a situazioni di grave danno non solo a colture, ma anche in allevamenti animali, con rischio di elevata moria e pericolo di infezioni.

- Tipologia A Difficoltà respiratorie e cardiocircolatorie per anziani e malati in genere. Emergenza sanitaria
- Tipologia B Danni all'agricoltura, moria di animali, pericolo di infezioni, mancanza di acqua potabile per i cittadini. Emergenza civile.

3.4.10.2.1 Sintesi delle nuove Linee Guida per preparare piani di sorveglianza e risposta verso gli effetti sulla salute di ondate di calore anomalo[1]

L'esperienza maturata dalla terribile estate del 2003 ad oggi, ha portato un importante bagaglio di conoscenze utili a raffinare una risposta efficace ai rischi per la salute, in particolare degli anziani, attribuibili ad ondate di calore anomalo. Le Linee Guida emanate nel 2004 hanno offerto a Regioni, Comuni e volontariato, importanti elementi di riferimento per costruire risposte adeguate a questi rischi. Molti Comuni, Regioni, Province, Associazioni di Volontariato ne hanno applicato i principi durante l'estate 2005 con notevoli successi operativi, sia pure in assenza di eventi meteorologici particolarmente severi.
Gli ultimi due anni hanno fatto emergere tre punti critici che hanno reso opportuno un aggiornamento delle Linee Guida:

- difficoltà operative nell'indispensabile raccordo tra il mondo del sociale e quello sanitario;
- difficoltà procedurali, ma anche culturali, del medico di medicina generale oberato dal lavoro clinico di routine e quindi con poco spazio per azioni preventive;
- difficoltà nell'identificazione corretta degli individui realmente ad alto rischio di eventi patologici gravi da onde di calore anomalo.

Le nuove Linee Guida che presentiamo oggi affrontano queste tre aree problematiche offrendo ulteriori spunti affinchè le Autorità Locali si organizzino in maniera più efficace contro il rischio calore. Per l'integrazione socio-sanitaria sono state raccolte le numerose esperienze acquisite nel corso di una collaborazione tra medicina di base, Aziende Sanitarie ed Ospedali, volontariato e servizi sociali dell'Azienda Sanitaria e del Comune, ed anche, in alcuni casi, con una regia di livello regionale. Le Linee Guida indicano la strada dell'integrazione socio-sanitaria quale unica via di dimostrata efficacia da perseguire contro il rischio caldo. Le persone a reale rischio salute soffrono, infatti, di una combinazione di situazioni cliniche e sociali cui soltanto un sistema integrato può dare adeguate risposte. Il secondo punto critico riguarda i medici di medicina generale con cui si è convenuto in merito alla necessità di identificare i propri anziani ad alto rischio, anche con un confronto con le informazioni disponibili sul territorio, e di collegare il medico di famiglia con i Servizi Sociali sia delle istituzioni che del volontariato. È emersa l'opportunità che il sistema sociale attivi figure professionali intermedie che coltivino i contatti tra l'anziano, il medico e la rete socio-sanitaria locale. Il terzo elemento ripropone il tema del Registro della Fragilità. Mentre in alcune città i sistemi informativi

[1] tratto dal sito web del Ministero della Salute

disponibili, anagrafici e sanitari, possono offrire una prima identificazione degli anziani a rischio, in altri casi questi sistemi non sono facilmente disponibili oppure hanno scarsa efficienza.
Ne è emerso quindi che il medico di medicina generale è il protagonista primario dell'anagrafe della fragilità perché lui, meglio di ogni altro, conosce bene i suoi assistiti e può identificare quella piccola quota (6-10%) di pazienti ad alto rischio.
In suo ausilio possono intervenire i sistemi informativi anagrafici e sanitari, anche per facilitare l'identificazione dei soggetti fragili e sostenere il medico in quella azione di contatto vigile che, finora, purtroppo, non è routine comune del super-occupato studio medico.
Queste le principali novità nelle Linee Guida, pilastro fondamentale del Piano Nazionale di Risposta all'Emergenza Calore; un percorso dinamico che richiede un costante ed attento aggiornamento nei confronti di un problema di cui è soltanto parzialmente nota la prevenibilità.
Con l'occasione si ricordano alcuni consigli utili, cui dovrebbero attenersi tutti i residenti nei centri urbani soggetti all'innalzamento anomalo delle temperature, per diminuire i disagi fisiologici derivanti da temperature eccessive quali bere molta acqua, vestire leggeri e consumare pasti a basso contenuto calorico, evitando alcol e cibi grassi. In particolare è utile che gli anziani a rischio:

- vengano regolarmente contattati dal proprio medico o dal servizio socio sanitario;
- bevano almeno due litri d'acqua al giorno;
- limitino le uscite e le attività fisiche nelle ore più calde della giornata;
- vestano con abiti leggeri;
- abbiano pasti leggeri ricchi di frutta e verdura;
- siano, anche poche ore al giorno, in ambienti ventilati o condizionati.

Particolare attenzione va riservata agli anziani ricoverati in case di riposo o ospedali: almeno quelli ad alto rischio vanno ospitati in ambienti condizionati e deve essere rivisto l'eventuale impegno terapeutico.

Per quanto riguarda le procedure da seguire nel caso si verifichi l'evento specifico si farà riferimento all'allegato A – PROCEDURE.

3.4.11 DISINNESCO DI ORDIGNI BELLICI

Nel corso della Seconda Guerra Mondiale le Forze Alleate sganciarono sull'Italia circa un milione di bombe. Le aree con importanti obiettivi strategici quali ponti e linee ferroviarie vennero ripetutamente attaccate, ma molte bombe non esplosero come previsto ed una frazione consistente (10%) non esplose del tutto. Nel migliore dei casi, una bomba su quattro potrebbe essere ancora da recuperare, per un totale di 25.000 ordigni inesplosi presenti sul territorio nazionale. Nel sottosuolo possono quindi trovarsi, a varie profondità, ordigni bellici inesplosi. Alcuni tra questi, potrebbero essere particolarmente pericolose in quanto potrebbero esplodere se riattivati da vibrazioni indotte nel terreno per attività antropiche.

Facendo anche riferimento alle procedure per il "disinnesco di ordigni bellici nell'ambito di bonifiche occasionali" previste dal Dipartimento di Protezione Civile (Prot. n° CG/0066408 del 18/12/2014), si riporta all'allegato A – PROCEDURE la relativa prassi da seguire nel caso si verifichi l'evento specifico.

3.4.12 EVENTI A RILEVANTE IMPATTO LOCALE

In base alle manifestazioni pubbliche previste sul territorio di cui all'elenco riportato all' "**ALLEGATO I**" del presente documento, si precisa che le Associazioni di volontariato ivi impiegate debbano comunque rispettare quanto precisato nella Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 9 novembre 2012, concernente gli *"indirizzi operativi per assicurare l'unitaria partecipazione delle organizzazioni di volontariato all'attività di protezione civile"*.
In tale Direttiva, nell'evidenziare come il volontariato di Protezione Civile costituisca una componente fondamentale del Servizio nazionale della Protezione Civile e dei sistemi regionali e locali che lo compongono, viene indicato il ruolo dello stesso negli Eventi a rilevante impatto locale. Viene, in particolare, specificato che è consentito ricorrere all'impiego delle organizzazioni di volontariato di Protezione Civile nella realizzazione di eventi che, seppure circoscritti al territorio di un solo comune o di sue parti, possono comportare grave rischio per la pubblica e privata incolumità in ragione dell'eccezionale afflusso di persone ovvero della scarsità o insufficienza delle vie di fuga e quindi possono richiedere l'attivazione, a livello comunale, del piano di Protezione Civile e l'istituzione temporanea del Centro Operativo Comunale (C.O.C.). Le Associazioni di Volontariato in parola potranno essere chiamate a svolgere i compiti ad esse affidate nella pianificazione comunale ovvero altre attività specifiche a supporto dell'ordinata gestione dell'evento, su richiesta dell'Amministrazione Comunale.
Dunque l'attivazione del Piano comunale di Protezione Civile e l'istituzione del C.O.C. costituiscono il presupposto essenziale in base al quale l'Amministrazione Comunale può disporre l'attivazione delle organizzazioni iscritte nell'elenco territoriale ed afferenti al proprio Comune nonché, ove necessario, avanzare richiesta alla Regione territorialmente competente (leggi alla Provincia in virtù delle deleghe di cui alla LR 11/2001) per l'attivazione di altre organizzazioni provenienti dall'ambito provinciale per l'autorizzazione all'applicazione dei benefici normativi previsti dagli articoli 9 e 10 del Regolamento (DPR 8 febbraio 2001,n. 194). In tale contesto sarà necessario anche determinare con chiarezza il soggetto incaricato del coordinamento operativo delle organizzazioni di volontariato.
La Direttiva, in considerazione della particolarità dell'attività di cui trattasi, raccomanda di contenere il numero delle autorizzazioni all'applicazione dell'articolo 9 ai soli casi strettamente necessari per l'attivazione del piano di Protezione Civile comunale.
Inoltre, l'attivazione della pianificazione comunale non deve interferire con le normali procedure previste da altre normative di settore in relazione alle modalità di autorizzazione e svolgimento di eventi pubblici.
Qualora l'evento sia promosso da soggetti diversi dall'Amministrazione Comunale e/o aventi scopo di lucro, permanendo le condizioni oggettive di rischio, l'attivazione della pianificazione comunale ed il coinvolgimento delle organizzazioni dell'area interessata è consentito, avendo tuttavia cura che i soggetti promotori concorrano alla copertura degli oneri derivanti dall'eventuale applicazione dei benefici previsti dagli articoli 9 e 10 del Regolamento.

DEFINIZIONE ED INDIVIDUAZIONE DELL'EMERGENZA E DEI RELATIVI SCENARI

Classificazione dei livelli di gravità dell'emergenza e sua estensione
Un evento ad elevato impatto locale è caratterizzato, solitamente, da scenari di rischio che possono derivare dall'assembramento, per un limitato periodo di tempo, di una folla di persone, in ambiti territoriali circoscritti a causa di attività derivanti dalla vita sociale delle persone riunite in una comunità (feste, eventi di carattere politico, religioso, culturale, sportivo, ecc.).
In questo tipo di scenari molta importanza riveste il numero delle persone presenti, l'estensione e la durata dell'assembramento.

Le variabili presenti possono ricondurre l'evento a due tipologie distinte:

- **modello ad accumulo**: evento che si realizza in un'area definita con un afflusso di persone che si mantiene approssimativamente costante per tutta la durata dell'evento stesso. Sono di tale tipo ad esempio le manifestazioni di piazza e quelle sportive in ambiti limitati;
- **modello dinamico**: evento che si articola lungo un percorso e che conseguentemente si caratterizza per un afflusso di persone variabile nel tempo e nello spazio. Rientrano in tale fattispecie i festeggiamenti paesani, le manifestazioni sportive di livello intercomunale, provinciale, regionale o nazionale di carattere diffuso.

Cause che possono generare un'emergenza:

- **Emergenza provocata da eventi antropici e sociali** (emergenza in stretta correlazione con la manifestazione connessa ad interventi da parte di soggetti singoli od aggregati);
- **Emergenze varie** (emergenze non legate specificatamente all'evento ma che possono verificarsi essendo connesse ad alterazioni ambientali, naturali o provocate dall'uomo, a volte del tutto inattese e difficilmente prevedibili).

Scenari di rischio associati alle tipologie di emergenza:

Lo scenario comune a quasi tutte le tipologie di emergenza sopra rappresentate è il panico, inteso come paura improvvisa che assale un numero elevato di persone che contemporaneamente si muovono per raggiungere una posizione più sicura. Esso può interessare tutta la manifestazione o solo qualche area. E' evidente che qualora si verifichi un tale scenario risulta fondamentale isolare gli stati di panico così da evitare situazioni di panico collettivo, fornendo alle persone tempestiva ed idonea informazione su quanto sta accadendo, su come si sta operando e sui comportamenti da adottare.
Inoltre è necessario che presso le aree di maggiore assembramento vadano attentamente pianificate le vie di deflusso con direttrici verso l'esterno, identificandole in maniera chiara e assicurandone la libertà da ogni ostacolo.
Caratteristica comune agli eventi sopra descritti è che si manifestano all'improvviso, non sono a priori quantificabili (possono assumere maggiore o minore rilevanza in relazione al numero delle persone interessate) e proprio per questo per essi non è possibile garantire una risposta basata su un rapporto ottimale tra persone coinvolte e mezzi da mettere a disposizione.
Conseguentemente la pianificazione va articolata su due direttrici principali:

- azioni di prevenzione e informazione;
- risposta sanitaria immediata.

Attività di prevenzione

- interruzione temporanea del traffico veicolare delle vie interessate dalla manifestazione e regolazione del traffico;
- ad ogni intersezione delle vie interessate dalla manifestazione sarà presente un volontario di P.C, coordinato dal responsabile della P.L.;
- sarà assicurata la sorveglianza sanitaria durante la manifestazione;
- la sorveglianza sarà garantita per il tramite della Polizia Locale e delle FF.OO, con l'ausilio del volontariato di Protezione Civile,secondo quanto ammesso dalle vigenti norme;
- se ritenute necessarie si adotteranno le aree di emergenza previste dal Piano comunale di Protezione Civile;
- saranno monitorate le condizioni meteo e i bollettini meteorologici del territorio, emessi dal Centro Funzionale Decentrato, per il giorno della manifestazione. In relazione alle previsioni, con riferimento, ai livelli di rischio definiti dalla Protezione Civile, vengono presi contatti con l'Organizzazione della manifestazione per gli opportuni dettagli.

Attività di informazione

Allo scopo di prevenire gli scenari descritti o di mitigarne gli effetti, qualora si scatenino, ricopre un ruolo fondamentale l'informazione che può essere svolta:

- preventivamente sfruttando molteplici canali informativi locali e online per diffondere notizie di pubblica utilità al fine di migliorare il comportamento collettivo, mettendo a conoscenza tutti i partecipanti di come è organizzato l'evento, dove sono ubicate le strutture assistenziali, i centri informativi, ecc.;
- durante la manifestazione garantendo idonee postazioni presidiate da volontari di Protezione Civile con compiti di informazione agli spettatori ed ai partecipanti e di monitoraggio ai fini della prevenzione di possibili situazioni di rischio. Il suddetto personale dovrà a sua volta essere stato idoneamente formato sulla logistica delle eventuali aree di raccolta e sulla gestione del panico.

Catena di comando, responsabilità e compiti

Viene attuata la procedura di attivazione del sistema di comando e controllo, così come descritto nel succesivo paragrafo 5.1 del presente documento.

Per quanto riguarda le procedure da seguire nel caso si verifichi l'evento specifico si farà riferimento all'allegato A – PROCEDURE e agli specifici **PIANI OPERATIVI** previsti per taluni eventi (Maratona dei DOGI e Venice Marathon).

3.5 INDICATORI DI SISTEMA

Dal 2 aprile 2009 la Regione del Veneto svolge attività di previsione e prevenzione dei rischi anche attraverso il Centro Funzionale Decentrato (C.F.D.), composto dall'Unità di Progetto Protezione Civile, dalla Direzione Regionale Difesa del Suolo e dall'Arpav. Il territorio regionale è stato suddiviso in **zone di allerta**, ossia ambiti territoriali significativamente omogenei, contraddistinti da risposte con caratteristiche simili e/o interconnesse in occasione dell'insorgenza di una determinata tipologia di rischio. Al C.F.D. è affidato il compito di informare e allertare i soggetti coinvolti nel sistema di Protezione Civile fino al livello locale, attraverso la diramazione di avvisi di criticità meterelogiche, idrogeologiche, idrauliche, valanghive e sismiche e dichiarazione di stato (attenzione, pre-allarme, allarme) in riferimento alle diverse zone di allerta.



DGR n.1373 del 28/07/2014

pubblicata sul BUR regionale n.81 del 19/08/2014

Il comune appartiene alla zona di allerta

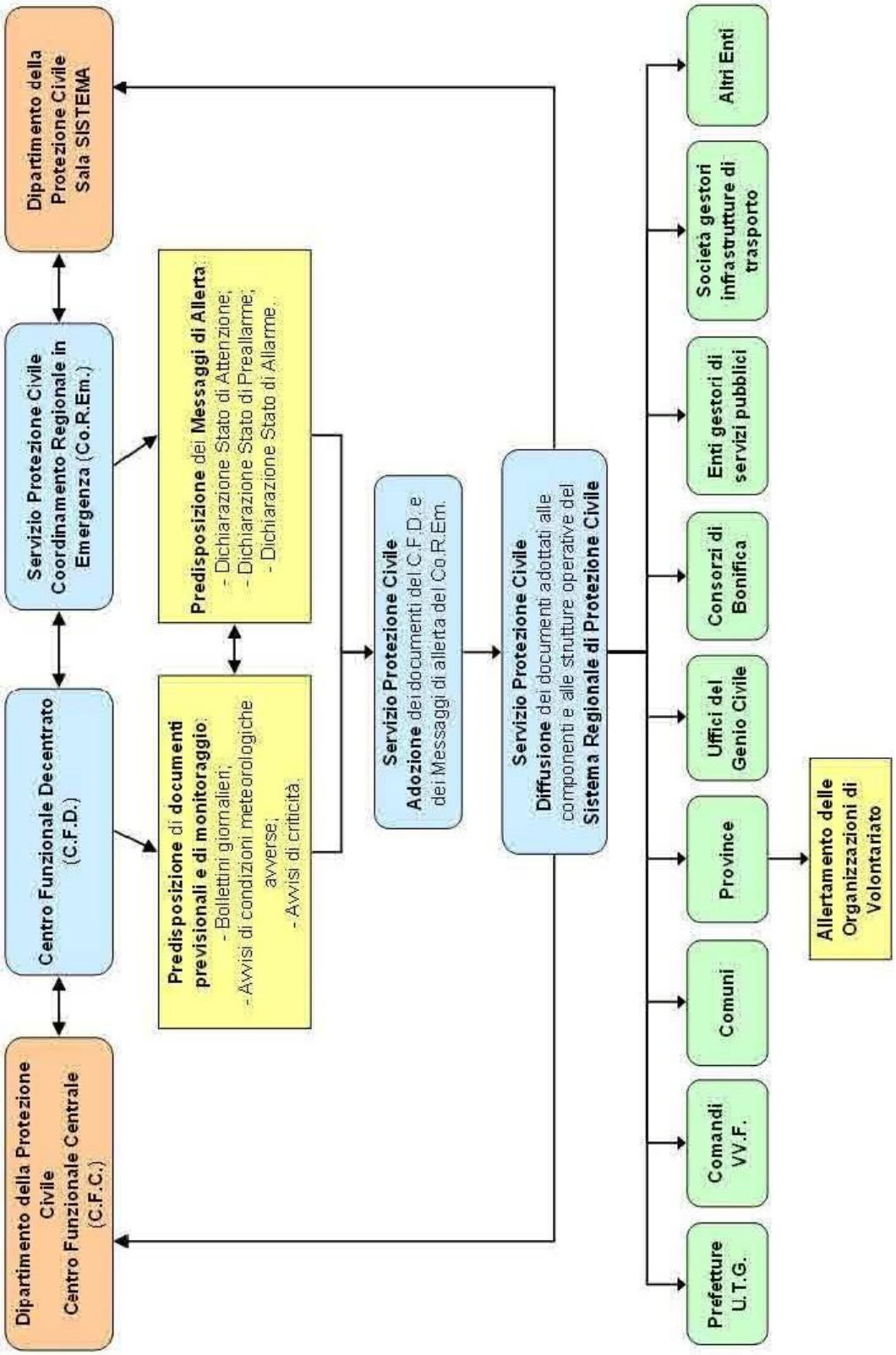
per rischio idrogeologico e idraulico

Vene-E

Bacino del Basso Brenta –Bacchiglione e Fratta-Gorzone

Di seguito si riporta lo schema di funzionamento del sistema di allertamento regionale.

SCHEMA DI FUNZIONAMENTO DEL SISTEMA DI ALLERTAMENTO REGIONALE



4 LINEAMENTI DELLA PIANIFICAZIONE E STRATEGIA OPERATIVA

I lineamenti sono gli obiettivi che il Sindaco, in qualità di Autorità di Protezione Civile, deve conseguire per garantire la prima risposta ordinata degli interventi in emergenza, mirando alla salvaguardia della popolazione e del territorio (art. 15 L. 225/92). Tale parte del Piano contiene il complesso delle Componenti e delle Strutture Operative di Protezione Civile che intervengono in emergenza (art. 6 e art. 11 L.225/92), ed i rispettivi ruoli e compiti.

4.1 SISTEMA DI COMANDO E CONTROLLO

A livello locale il sistema di comando e controllo consente di esercitare la direzione unitaria dei servizi di emergenza. Esso è formato da diversi organismi e forze, ai quali sono attribuiti compiti ben precisi e si caratterizza con il Centro Operativo Comunale (C.O.C.).

4.1.1 IL SINDACO

In base all'art. 15, comma 3, della legge del 24 febbraio 1992 n. 225, la quale istituisce il Servizio Nazionale della Protezione Civile, si stabilisce che il Sindaco è **autorità comunale di Protezione Civile**. Al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale, il Sindaco assume la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso ed assistenza alla popolazione e provvede agli interventi necessari dandone immediata comunicazione al Prefetto ed al Presidente della Giunta Regionale. Quando la calamità naturale o l'evento non può essere fronteggiato con i soli mezzi a disposizione del Comune, il Sindaco chiede l'intervento di altre forze e strutture al Prefetto, il quale adotta i provvedimenti di competenza, coordinandoli con quelli dell'Autorità comunale di Protezione civile (art.15 comma 4).
Compiti del sindaco:

in tempo di pace

- istituisce, sovrintende e coordina tutte le componenti del sistema comunale di Protezione Civile per le attività di programmazione e pianificazione;
- istituisce il Comitato comunale di Protezione Civile, da lui stesso presieduto;
- nomina, tra i dipendenti comunali e/o personale esterno, il responsabile dell'ufficio comunale di Protezione Civile;
- individua i componenti delle Funzioni di Supporto e ne nomina i responsabili.

in emergenza

- assume la direzione ed il coordinamento dei primi soccorsi alla popolazione in ambito comunale e ne dà comunicazione al Prefetto, al Presidente della Giunta Regionale e al Presidente della Provincia;
- istituisce e presiede il C.O.C.;
- attiva le fasi previste nel "modello di intervento" in relazione alla gravità dell'evento;
- mantiene la continuità amministrativa del proprio Comune.

4.1.2 IL COMITATO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

Il comitato comunale di protezione civile è il massimo organo di coordinamento delle attività di Protezione Civile, ha compiti di programmazione, pianificazione ed indirizzo, oltre a sovrintendere e coordinare assieme al Sindaco i servizi e le attività di protezione civile a livello comunale. Ad esso compete l'adozione del Piano Comunale di Protezione Civile.
Esso si compone come segue:

- Sindaco, che lo presiede;
- Assessore delegato di Protezione Civile;
- Segretario comunale;
- Responsabile dell'Ufficio Comunale di Protezione Civile;
- Dirigente Responsabile del Settore Tecnico;
- Comandante Polizia Locale;
- Responsabile del gruppo comunale volontario di protezione civile, se esistente.

4.1.3 IL CENTRO OPERATIVO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE (C.O.C.)

In emergenza il centro operativo comunale (C.O.C.) è l'organo di coordinamento delle strutture di Protezione Civile sul territorio colpito, ed è costituito da una Sala Decisioni, composta dai soggetti investiti di ruoli decisionali, e da una Sala Operativa, strutturata in funzioni di supporto. Il C.O.C. (Centro Operativo Comunale), presieduto dal Sindaco, provvede alla direzione dei soccorsi e dell'assistenza della popolazione del Comune.

4.1.4 L'UFFICIO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE E STRUTTURA COMUNALE

L'Ufficio Comunale di protezione civile ha il compito di coordinare le attività di previsione, prevenzione, soccorso alla popolazione e superamento delle emergenze, così come descritte nell'Art.3 della L.225/92.
In base ai principi della direttiva Augustus gli uffici comunali devono garantire, in caso di emergenza, un'organizzazione sufficientemente flessibile che consenta di gestire agevolmente le operazioni di Protezione Civile e le attività di soccorso.

4.1.5 GRUPPO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE

Il gruppo comunale di protezione civile, oltre essere espressione di solidarietà sociale e forma spontanea di partecipazione dei cittadini all'attività di Protezione Civile, garantisce la funzione di supporto nelle attività di soccorso ed emergenza.

4.2 OBIETTIVI

4.2.1 COORDINAMENTO OPERATIVO

Il Sindaco è Autorità comunale di protezione civile (art. 15, comma 3, L. 225/92), al verificarsi dell'emergenza assume la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso in ambito comunale e

ne da comunicazione al Prefetto. Per l'espletamento delle proprie funzioni si avvale del Centro Operativo Comunale (C.O.C.).

4.2.2 SALVAGUARDIA DELLA POPOLAZIONE

Il Sindaco ha il compito prioritario della salvaguardia della popolazione e della tutela del territorio. Le misure di salvaguardia per la popolazione, per gli eventi prevedibili, sono finalizzate all'allontanamento della popolazione dalla zona di pericolo.
Particolare riguardo deve essere dato alle persone con ridotta autonomia (anziani, disabili, bambini).
In seguito all'evacuazione della popolazione dalle proprie abitazioni si ritiene opportuno, dapprima offrire loro accoglienza presso strutture idonee (alberghi, pensioni, bed&breakfast…) con cui si siano auspicabilemente sottoscritte delle convenzioni, secondariamente si possono utilizzare strutture pubbliche (strutture polivalenti, palestre, scuole), opportunamente adattate, come ricoveri temporanei. Qualora si preveda il ricovero della popolazione per tempistiche più lunghe si provvederà all'allestimento di tendopoli nelle aree di ricovero indicate nel Piano.

4.2.3 RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI LOCALI

Uno dei compiti prioritari del Sindaco è quello di mantenere la continuità amministrativa del proprio Comune (anagrafe, ufficio tecnico, etc.). Il Sindaco deve garantire il collegamento con la Prefettura, la Regione del Veneto e la Provincia, anche attraverso appositi canali di radiofrequenze, oltre che attraverso i normali canali telefonici.

4.2.4 INFORMAZIONE ALLA POPOLAZIONE

E' fondamentale che la popolazione conosca preventivamente:

- le caratteristiche del rischio che insiste sul proprio territorio;
- il Piano Comunale di Protezione Civile;
- i comportamenti da assumere, prima, durante e dopo l'evento;
- i mezzi ed i modi attraverso i quali verranno diffuse informazioni ed allarmi.

Andrà quindi predisposto e divulgato un sistema di allertamento per la popolazione.

4.2.5 RIPRISTINO DELLA VIABILITA' E DEI TRASPORTI

Durante il periodo della prima emergenza si dovranno già prevedere interventi per la riattivazione dei trasporti terrestri, il trasporto delle materie prime e di quelle strategiche, l'ottimizzazione dei flussi di traffico lungo le vie di fuga e l'accesso dei mezzi di soccorso nell'area colpita.
Al raggiungimento di tale obiettivo provvede la funzione di supporto 10 "Strutture Operative Locali – Viabilità". Si pone particolare riguardo al ripristino prioritario delle aste viarie principali, d'importanza statale, regionale e provinciale.

4.2.6 FUNZIONALITA' DELLE TELECOMUNICAZIONI

La riattivazione delle telecomunicazioni dovrà essere immediatamente garantita per gli uffici pubblici e per i Centri Operativi dislocati nell'area colpita. Si dovrà mantenere la funzionalità delle reti radio delle strutture operative per garantire i collegamenti fra i vari Centri Operativi e al tempo stesso per diramare comunicati, allarmi, etc.

4.2.7 FUNZIONALITA' DEI SERVIZI ESSENZIALI

La messa in sicurezza delle reti erogatrici dei servizi essenziali è assicurata, al verificarsi dell'evento, mediante l'utilizzo di personale addetto secondo specifici piani elaborati da ciascun ente competente. La verifica e il ripristino della funzionalità delle reti prevedono l'impiego degli addetti agli impianti di erogazione e alle linee e/o utenze in modo coordinato, prevedendo per tale settore la Funzione di supporto 8 "Servizi Essenziali", al fine di garantire le condizioni di sicurezza. Al Sindaco spetta il compito di effettuare le tempestive segnalazioni di malfunzionamenti e/o interruzioni nell'erogazione dei servizi conseguenti all'evento calamitoso e provvedere al ripristino degli stessi o di almeno alcuni di essi con particolare riguardo per la popolazione non autosufficiente.

4.2.8 CENSIMENTO E SALVAGUARDIA DEI BENI CULTURALI

Nel confermare che scopo preminente del presente Piano comunale di Protezione Civile è quello di mettere in salvo la popolazione e garantire con ogni mezzo il mantenimento del livello di vita "civile", messo in crisi da eventuali situazioni di grandi disagi fisici e psicologici, è comunque da considerare fondamentale la salvaguardia dei beni culturali ubicati nelle zone a rischio.
Saranno organizzati, con il supporto e sotto la supervisione della locale Soprintendenza BB.CC.AA, specifici interventi per il censimento e la tutela dei beni culturali, predisponendo squadre di tecnici per la messa in sicurezza di reperti, o altri beni artistici, in aree sicure.

4.2.9 MODULISTICA PER IL CENSIMENTO DEI DANNI A PERSONE E COSE

La modulistica è funzionale al ruolo di coordinamento e indirizzo che il Sindaco è chiamato a svolgere in caso di emergenza. La raccolta dei dati, prevista da tale modulistica, è suddivisa secondo le funzioni comunali previste per la costituzione del C.O.C.. E' compito della funzione operativa 9 – censimento danni - predisporre apposite schede utilizzabili in emergenza ai fini del censimento danni post-evento.

4.2.10 RELAZIONE GIORNALIERA DELL'INTERVENTO

La relazione compilata da ciascuna "Funzione di supporto" contiene le sintesi delle attività giornaliere. Si dovranno riassumere i dati dei giorni precedenti e s'indicheranno anche, attraverso i mass media locali, tutte le disposizioni che la popolazione dovrà adottare. I giornalisti saranno costantemente aggiornati con una conferenza stampa quotidiana.
Si dovranno inoltre organizzare supporti logistici per la realizzazione di servizi d'informazione nelle zone di operazione.

4.2.11 TEMPI E CRITERI DI AGGIORNAMENTO

I tempi e criteri di aggiornamento degli elementi principali facenti parte del presente Piano saranno effettuati seguendo le seguenti indicazioni:
Con riferimento alla banca dati di cui all'allegato A - DGR n. 3315 del 21/12/2010, Gruppo p, Matrice 01, Temi tutti

COSA MODIFICARE	QUANDO
L'aggiornamento eseguito sulla banca dati, comporta modifiche della rubrica dei numeri telefonici, della cartografia, che dovrà essere ristampata in caso vi siano varianti importanti, dell'elenco delle risorse attive, ovvero dei volontari e dei materiali.	Quando nota all'ufficio comunale di Protezione Civile ed in ogni caso ogni 12 mesi a seguito verifica condotta.
Elenco Risorse Attive	All'acquisto o dismissione di ogni elemento, al reclutamento o dimissione di ogni volontario.
Elenco persone chiave Funzioni Metodo Augustus e Modelli di intervento	Alla nomina o a ogni variazione delle persone o dei recapiti telefonici e fax quando noti all'ufficio comunale di Protezione Civile e comunque a seguito di verifica semestrale.
Piani sovracomunali di gestione emergenze particolari	Alla loro emissione da parte della Prefettura o altri organismi preposti, con verifica semestrale.

I dati da aggiornare saranno richiesti agli interessati secondo le schede informative derivate dall'Allegato A - DGR n. 3315 del 21/12/2010.

5 MODELLO DI INTERVENTO

Il modello di intervento consiste nell'assegnazione delle responsabilità e dei compiti nei vari livelli di comando e controllo per la gestione dell'emergenza a livello comunale. Nel modello sono riportate le procedure suddivise in diverse fasi operative per l'attuazione, più o meno progressiva, delle attività previste nel Piano, in base alle caratteristiche ed all'evoluzione dell'evento, in modo da consentire l'utilizzazione razionale delle risorse e il coordinamento degli operatori di protezione civile presenti sul territorio.

5.1 IL SISTEMA DI COMANDO E CONTROLLO

La procedura di attivazione del sistema di comando e controllo è finalizzata a disciplinare il flusso delle informazioni nell'ambito del complesso sistema di risposta di Protezione Civile, garantendo che i diversi livelli di comando e di responsabilità abbiano in tempi rapidi le informazioni necessarie a poter attivare le misure per la salvaguardia della popolazione e dei beni esposti. A tal fine è necessario costruire un sistema di procedure attraverso il quale il Sindaco, autorità comunale di protezione civile, riceva un allertamento immediato, possa avvalersi di informazioni dettagliate provenienti dalle squadre che operano sul territorio, disponga l'immediato e tempestivo

impiego di risorse, fornisca le informazioni a Prefettura - UTG, Provincia e Regione, utili ad attivare le necessarie ed adeguate forme di soccorso.
La struttura di comando è formata da diversi organismi e forze alle quali sono attribuiti compiti specifici come precisato di seguito:

SINDACO

L'art. 15, comma 3, della legge del 24 febbraio 1992 n. 225, istitutiva del Servizio Nazionale della Protezione Civile, stabilisce che il Sindaco è autorità comunale di Protezione Civile.
Al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale, il Sindaco assume la direzione e il coordinamento dei servizi di soccorso e assistenza alla popolazione e provvede agli interventi necessari dandone immediata comunicazione al Prefetto e al Presidente della Giunta Regionale. Quando la calamità naturale o l'evento non può essere fronteggiato con i soli mezzi a disposizione del Comune, il Sindaco chiede l'intervento di altre forze e strutture al Prefetto, il quale adotta i provvedimenti di competenza coordinandoli con quelli dell'Autorità comunale di Protezione civile (art.15 comma 4).

COMITATO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE – UNITÀ DI CRISI

Il comitato comunale di protezione civile – Unità di crisi (in emergenza) è il massimo organo di coordinamento delle attività di Protezione Civile a livello comunale e ad esso spetta l'adozione del Piano Comunale di Protezione Civile.
Il comitato è composto da:

- Sindaco, che lo presiede;
- Assessore delegato di Protezione Civile;
- Segretario comunale;
- Responsabile dell'Ufficio Comunale di Protezione Civile;
- Responsabile del Settore Tecnico;
- Comandante Polizia Locale;
- Responsabile del gruppo comunale volontario di protezione civile, se esistente;

Il comitato comunale di protezione civile ha compiti di programmazione, pianificazione ed indirizzo. Inoltre, sovrintende e coordina i servizi e le attività di protezione civile nell'ambito delle competenze assegnate al Comune dalla normativa vigente.

CENTRO OPERATIVO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE (C.O.C.)

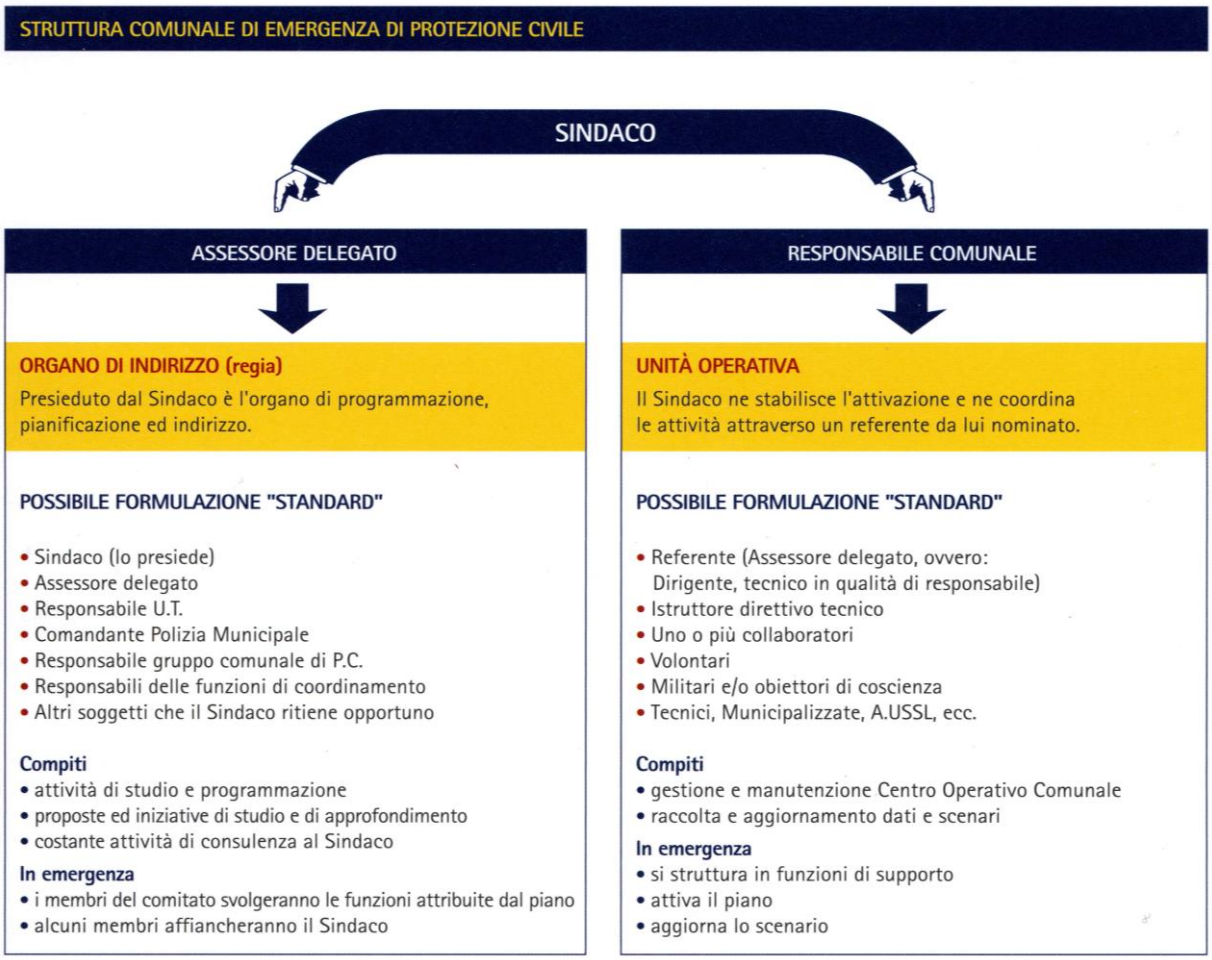
Il Sindaco, al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale, si avvale, per la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita, del Centro Operativo Comunale (C.O.C.). In situazione di emergenza, il C.O.C. è l'organo di coordinamento delle strutture di Protezione Civile sul territorio colpito, ed è costituito da una sezione strategia (Organo di indirizzo - Sala Decisioni) nella quale afferiscono i soggetti preposti a prendere decisioni, cioè il Comitato Comunale di protezione Civile – Unità di Crisi con i Responsabili delle Funzioni di Supporto; e da una sezione operativa (Sala Operativa) composta da:

- Referente nominato dal Sindaco;
- Istruttore direttivo;
- Collaboratori (dipendenti comunali Ufficio Tecnico e Polizia municipale);
- Volontari P.C.;
- Referente Azienda ULSS territorialmente competente;

con la funzione di gestione operativa del Centro Operativo Comunale, di conduzione e gestione dell'emergenza.

UFFICIO COMUNALE DI PROTEZIONE CIVILE E STRUTTURA COMUNALE

All'Ufficio Comunale di Protezione Civile fanno capo tutti gli adempimenti per la puntuale applicazione del Regolamento del Servizio Comunale di Protezione Civile. L'Ufficio Comunale di Protezione Civile ha compiti di coordinare le attività di previsione, prevenzione, soccorso alla popolazione e superamento delle emergenze così come descritte nell'Art.3 della L.225/92.
Tutti i settori e i servizi del Comune devono possedere un'organizzazione flessibile in modo che, in caso di emergenza, sia possibile apportare un valido aiuto nelle operazioni di protezione civile senza creare difficoltà organizzative e poter quindi favorire il corretto sviluppo delle attività di soccorso.



GRUPPO COMUNALE VOLONTARIO DI PROTEZIONE CIVILE

Qualora esista un Gruppo Comunale di Protezione Civile, questo ha compito di supporto.

CENTRO OPERTIVO MISTO (C.O.M.)

La L.R. 11/2001 all'art. 107 comma 1 lettera a) prevede che la provincia suddivida il proprio territorio in ambiti territoriali omogenei sui quali organizzare attività di prevenzione, di concorso all'intervento di emergenza, di formazione del volontariato e di informazione alla popolazione.
Il Territorio della Provincia di Venezia è suddiviso in 7 distretti di Protezione Civile. I Comuni compresi nel **Distretto VE6** riviera del Brenta sono:

- Comune di Campagna Lupia
- Comune di Campolongo Maggiore
- Comune di Camponogara
- Comune di Dolo
- Comune di Fiesso d'Artico
- Comune di Fossò
- Comune di Mira
- Comune di Pianiga
- Comune di Stra
- Comune di Vigonogo.

- SEDE LEGALE: c/o Municipio di COMUNE di DOLO;

- SEDI OPERATIVE: c/o sede Gruppo Comunale Volontari di Protezione civile "Riviera del Brenta" di Dolo.

C.O.M. Distretto VE6	
EDIFICIO	c/o sede Gruppo Comunale Volontari di Protezione civile "Riviera del Brenta" di Dolo
INDIRIZZO	via Brusaura 16 Sambruson di Dolo
C.A.P.	30031
RECAPITI TELEFONICI	Coordinatore/Presidente: De Gaspari Paolo Telefono H24: 3392207421 Telefoni utili: vice coordinatore Giancarlo Maschera cell. 3272053672 Giuseppe Di Vilio cell. 3385606046 Telefono e fax sede: 041 5101010

5.2 CENTRO OPERATIVO COMUNALE (C.O.C.)

Il piano individua la sede per il C.O.C. per emergenze ordinarie presso la sede del Gruppo Comunale di Protezione Civile, le cui caratteristiche sono riportate nella seguente scheda:

CENTRO OPERATIVO COMUNALE

Denominazione – ubicazione	Ex casa cantoniere in fregio alla S.R. 11
Indirizzo	via Riviera del Brenta 2

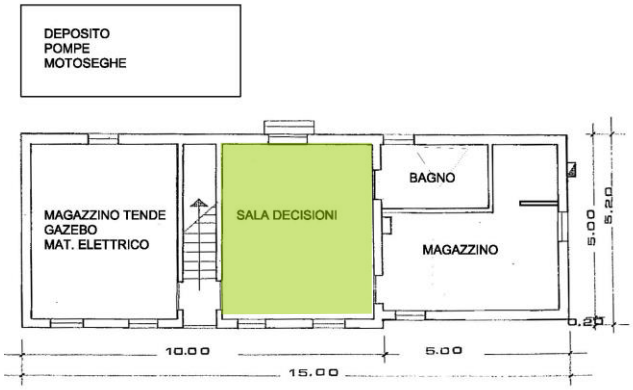
PIANO TERRA **Sala Decisioni – Dotazione** **Sala Riunioni**	Superficie mq: Posti tavolo : 15 Linea telefonica n.: 041 5160031 Linea Fax n.: 041 5160031 Postazioni PC: 0 Servizi igienici: 1

SALA OPERATIVA

PIANO PRIMO **Sala Radio**	Superficie mq: Posti tavolo 5 Linea telefonica n.: 041 5160031 Linea Fax n.: 041 5160031 Postazioni PC: 2 Servizi igienici: 1

GENERALMENTE, la localizzazione del C.O.C. (Centro Operativo Comunale) avverrà presso

SEDE GRUPPO COMUNALE DI PROTEZIOEN CIVILE
Via Riviera del Brenta, 2
30032 Fiesso D'artico VE



pianta piano terra



pianta 1° piano

In caso di **EVENTI ECCEZIONALI/MAXI EMERGENZE**, la localizzazione del C.O.C. (Centro Operativo Comunale) avverrà presso gli uffici amministrativi e tecnici della

SEDE MUNICIPALE
P.zza G.Marconi, 16
30032 Fiesso D'artico VE



PIANTA PIANO PRIMO

Legenda

Sala Operativa

Sala Decisioni



Figura 5-1 individuazione delle sedi del C.O.C.

!	In caso di **SISMA**, la localizzazione del C.O.C. (Centro Operativo Comunale) avverrà presso: **la scuola primaria Italia K2** **via Botte, 38**



Figura 5-2 individuazione della sede del C.O.C. in caso di scenario di rischio sismico

CENTRO OPERATIVO COMUNALE			
SALA DECISIONI **Database p0110_ElencoTelefonico (sezione allegati)**			
Referente	**Nominativo**	**Recapiti**	
Sindaco		Tel Uff	**Vedi recapiti telefonici nella sezione allegati p0110_ElencoTelefonico**
		Tel Casa	
		Cell	
Assessore delegato Protezione Civile		Tel Uff	
		Tel Casa	
		Cell	
Segretario Comunale		Tel Uff	
		Tel Casa	
		Cell	
Responsabile e/o Referente dell'Ufficio Comunale di Protezione Civile		Tel Uff	
		Tel Casa	
		Cell	
Comandante Polizia Locale		Tel Uff	
		Tel Casa	
		Cell	
Coordinatore Gruppo Comunale o Presidente Associazione Volontari di Protezione Civile		Tel Uff	
		Tel Casa	
		Cell	

CENTRO OPERATIVO COMUNALE		
SALA DECISIONI / SALA OPERATIVA – FUNZIONI DI SUPPORTO **Database p0301010_Augustus (sezione allegati)**		
Funzione di supporto		**Compiti**
1	Tecnica e di Pianificazione	Responsabile LL.PP e Politiche Ambientali Aggiornamento scenari di rischio, interpretazione dati delle reti di monitoraggio
2	Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria	Responsabile Censimento strutture sanitarie(ospedali, case di cura,cliniche, laboratori), elenco personale a disposizione (elenco medici a disposizione, farmacie), aggiornare l'elenco delle persone non autosufficienti, dei portatori di gravi handicap, ecc
4	Volontariato	Presidente Associazione Volontari di Protezione Civile / Presidente Nucleo Volontariato ANC Squadre specialistiche, formazione e informazione alla popolazione, esercitazioni
5	Risorse di Mezzi e Materiali	Responsabile LL.PP e Politiche Ambientali Materiali, mezzi e personale a disposizione (dipendenti e ditte esterne)
7	Telecomunicazioni	Responsabile Referente gestori telefonia fissa-mobile e radio (radioamatori se presenti)
8	Servizi Essenziali	Responsabile LL.PP e Politiche Ambientali. Riferimenti di ogni servizio (acqua, gas, energia elettrica, rifiuti, ecc.)
9	Censimento Danni	Responsabile Edilizia Privata Individuazione sedi strategiche ed aree sicure, gestione schede di censimento danni
10	Strutture Operative Locali e Viabilità	Comandante Polizia Locale Coordinamento fra le varie strutture viarie, predisposizione e gestione evacuazione popolazione, gestione del traffico viario
13	Assistenza alla Popolazione	Responsabile Individuazione strutture ricettive, assistenza alla popolazione per il ricovero e per l'alloggiamento nelle aree di emergenza (assistente sociale)
15	Gestione Amministrativa	Responsabile Amministrativo Organizzazione, gestione e aggiornamento degli atti amministrativi emessi in emergenza

Il C.O.C. dovrà essere attrezzato con tutti gli strumenti utili per prevedere il sopraggiungere degli eventi calamitosi e per gestire l'emergenza e le attività di soccorso. La quantità e le caratteristiche precise di tali strumenti andranno calibrate in base alle necessità e alle disponibilità dell'Ente.

Il Centro dovrà comunque disporre di:

- linee telefoniche ISDN e linee telefoniche da centralino ed almeno di una linea diretta;
- fax e fotocopiatrice;
- apparati radio ricetrasmittenti;
- spazio per i collegamenti radio;
- gruppo elettrogeno;
- sistema di PC e stampanti, collegati tra loro in rete e dotati di:
  - collegamento in rete con gli uffici comunali;
  - posta elettronica;
  - collegamento internet;
  - collegamento telematico con siti specifici (es. servizi meteo);
  - PC portatile.

La sede del C.O.C., altresì, dovrà essere dotata delle seguenti carte topografiche e toponomastiche del territorio comunale:

- cartografia del comune - P.R.G. - P.A.I. (piano assetto idrogeologico), scala 1:5000;
- cartografia della rete fognaria comunale;
- cartografia della rete di distribuzione gas;
- cartografia linee acquedotto del territorio comunale;
- cartografia linee elettriche del servizio di illuminazione pubblica;
- cartografia aree a rischio incidente industriale (pozzi di metano);
- cartografia aree di attesa, di ammassamento e di accoglienza;
- elenchi popolazione residente per fasce di età, per via e numero di famiglie;
- elenco telefonico dei numeri delle utenze utili in caso di emergenza.

Il C.O.C. dovrà assicurare:

- tutti gli adempimenti necessari per la puntuale applicazione del Piano Comunale di Protezione Civile e per l'esatta applicazione delle direttive del Sindaco quale Autorità comunale di Protezione Civile;
- tutti gli adempimenti connessi con l'applicazione delle norme emanate dal "Ministero dell'Interno" e dal "Ministero per il coordinamento della Protezione Civile", dagli altri ministeri comunque competenti, dal Prefetto e dagli altri Organi Regionali e Provinciali di Protezione Civile, nonché le proposte per l'adozione degli atti inerenti;
- l'aggiornamento tempestivo di tutti gli atti costituenti il Piano Comunale di Protezione Civile , a seguito delle indicazioni dei responsabili delle Funzioni di supporto;
- almeno una volta l'anno, la revisione ed il controllo dei materiali e delle attrezzature costituenti la dotazione e direzione e coordinamento delle organizzazioni di volontariato.

Il locale adibito a C.O.C. dovrà assicurare possibilmente:

1. **SALA DECISIONI**: ove si riunisce il Comitato Tecnico comunale, presieduto dal Sindaco, in cui si decideranno le strategie d'intervento per il superamento dell'emergenza e il raccordo con il responsabile della sala operativa;
2. **SALA OPERATIVA**: ove opereranno le funzioni di supporto che si occuperanno di gestire le informazioni e le decisioni apprese dalla sala decisioni e di darne immediata esecutività;
3. **SALA TELECOMUNICAZIONI**: allestita per gli operatori radio;

4. **SALA STAMPA**: coordinata dall'addetto stampa in cui si dirameranno le comunicazioni ufficiali, i bollettini, gli allarmi e si terranno i contatti con i mass media.

Il database p0104011_UfficiPC contiene tutti i dati di riferimento, relativi alle strutture individuate.

5.3 FUNZIONI DI SUPPORTO

La pianificazione dell'emergenza basata sulla direttiva del Dipartimento di Protezione Civile "Metoto Augustus" prevede che, al verificarsi di un evento calamitoso si organizzino i servizi d'emergenza secondo un certo numero di "funzioni di risposta" dette funzioni di supporto, che rappresentano settori operativi distinti ma interagenti, ognuno con proprie competenze e responsabilità. Non tutte le funzioni vengono attivate in ogni caso ma, a seconda della gravità dell'evento e quindi sulla base del modello operativo, solo quelle necessarie al superamento dell'emergenza.

A livello Comunale, le Funzioni di supporto attivate sono generalmente 10:

1. Funzione Tecnica e di Pianificazione
2. Funzione Sanità, Assistenza Sociale e Veterinaria
4. Funzione Volontariato
5. Funzione Risorse di Mezzi e di Materiali
7. Funzione Telecomunicazioni
8. Funzione Servizi Essenziali
9. Funzione Censimento danni
10. Funzione Strutture Operative Locali e Viabilità
13. Funzione Assistenza alla Popolazione
15. Funzione Gestione Amministrativa

Di seguito si riportano i compiti standard delle varie Funzioni di Supporto, sia in tempo di pace, sia in tempo di emergenza.

FUNZIONE 1:
TECNICA E PIANIFICAZIONE

Il Responsabile di questa funzione dovrà mantenere e coordinare tutti i rapporti tra le varie componenti scientifiche e tecniche. Il responsabile in:

Tempo di pace

- gestisce e cura la pianificazione di Protezione Civile;
- mantiene e coordina tutti i rapporti tra le varie componenti scientifiche tecniche in fase di pianificazione del Piano Comunale di Protezione Civile ;
- concorre alla redazione ed all'aggiornamento del Piano Comunale di Protezione Civile per la parte attinente i rischi incombenti sul territorio;
- Individua dal Piano di Protezione Civile le aree di emergenza e ne cura la progettazione (aree ammassamento soccorritori, aree di attesa, aree di ricovero per tendopoli, aree di ricovero, magazzini di raccolta).

Tempo di emergenza

- gestisce la pianificazione di emergenza;
- mantiene e coordina tutti i rapporti tra le varie componenti scientifiche e tecniche durante le operazioni di soccorso;
- fornisce pareri tecnico/scientifici attinenti all'emergenza in atto con riguardo ai rischi ed alla degenerazione degli stessi;
- coordina i rapporti con le varie componenti scientifiche e tecniche per l'interpretazione fisica del fenomeno e dei dati forniti dalle reti di monitoraggio;
- raccoglie e fornisce la cartografia necessaria;
- tiene sotto continuo monitoraggio l'evolversi dell'evento e le conseguenze che si producono sul territorio. Verifica/stima la popolazione, i beni e i servizi coinvolti nell'evento;
- individua la necessità di evacuare la popolazione facendo diramare l'allarme dalla Funzione 10, Strutture Operative e Viabilità.

FUNZIONE 2:
SANITA', ASSISTENZA SOCIALE E VETERINARIA

Questa funzione pianifica e gestisce tutte le problematiche legate agli aspetti sociosanitari dell'emergenza. Il responsabile in:

Tempo di pace

- censisce gli inabili residenti nel Comune;
- reperisce l'elenco aggiornato delle persone in assistenza domiciliare tenuto dall'A.S.L., per quanto concerne la localizzazione degli edifici privati nei quali vi può essere necessità di fornire energia elettrica in forma autonoma in caso di black out, perché vi sono ospitate persone che necessitano di attrezzature elettriche per cure particolari;
- censisce le strutture sanitarie e ospedaliere;
- si raccorda con gli ospedali e con la pianificazione sanitaria dell'A.S.L. per pianificare le attività coordinate in emergenza;
- si impegna a mantenere aggiornati i dati acquisiti.

Tempo di emergenza

- Coordina l'attività d'intervento delle strutture sanitarie e delle associazioni di volontariato a carattere sanitario;
- s'informa presso gli ospedali per avere la situazione delle disponibilità di posti letto;
- verifica la presenza di disabili tra la popolazione colpita e provvede al loro aiuto, con particolare riferimento alla presenza di persone con patologie a rischio (cardiopatici, asmatici, psichiatrici, diabetici,…)
- si raccorda con l'A.S.L. per:
  - l'istituzione, se necessario, di un Posto Medico Avanzato (PMA);
  - l'apertura h 24 di una farmacia e la presenza di un medico autorizzato a prescrivere farmaci;
  - l'assistenza veterinaria e l'eventuale infossamento delle carcasse di animali;
- controlla le possibilità di ricovero della popolazione eventualmente da evacuare, comunicando le eventuali carenze alla Prefettura e specificando anche le esigenze di trasporto, con particolare riguardo ai disabili;
- coordina le attività di disinfezione e disinfestazione, smaltimento rifiuti speciali, e il controllo sulle acque potabili, attività di carattere veterinario;
- organizza le attività necessarie al riconoscimento delle vittime e all'infossamento dei cadaveri.

FUNZIONE 4: VOLONTARIATO

I compiti delle organizzazioni di volontariato variano in funzione delle caratteristiche della specifica emergenza. In linea generale il volontariato è di supporto alle altre funzioni offrendo uomini e mezzi per qualsiasi necessità. Il responsabile in:

Tempo di pace

- Individua le associazioni di volontariato, le relative risorse (mezzi, materiali, attrezzature) e i tempi d'intervento;
- Il responsabile s'impegna a mantenere aggiornati i dati acquisiti.

Tempo di emergenza

- Si coordina con le altre funzioni di supporto per l'impiego dei volontari;
- predispone e coordina l'invio di squadre di volontari nelle aree di emergenza per garantire la prima assistenza alla popolazione;
- predispone l'invio di squadre di volontari per le esigenze delle altre funzioni di supporto.

FUNZIONE 5: RISORSE DI MEZZI E DI MATERIALI

Questa funzione mantiene costantemente aggiornata la situazione sulla disponibilità dei materiali e dei mezzi, con particolare cura alle risorse relative al movimento terra, alla movimentazione dei container, alla prima assistenza alla popolazione e alle macchine operatrici (pompe, idrovore, insaccatrici, spargi sale, ecc..). Il responsabile in:

Tempo di pace

- Individua i mezzi di proprietà del Comune;
- stipula convenzioni per la fornitura di mezzi e materiali in emergenza;
- individua i mezzi di ditte private convenzionate con il Comune stabilendone i tempi d'intervento;
- individua le ditte detentrici di prodotti utili (Catering, ingrossi alimentari, sale per le strade, …).
- Il responsabile s'impegna a mantenere aggiornati i dati acquisiti.

Tempo di emergenza

- Tiene i rapporti con la Regione, Provincia e con la Prefettura per le richieste di materiali in accordo con la Funzione 1, Tecnica e Pianificazione;
- coordina l'utilizzo dei mezzi comunali impiegati;
- verifica le esigenze e le disponibilità dei materiali e dei mezzi necessari all'assistenza alla popolazione e dispone l'invio degli stessi presso le aree di ricovero;
- esegue i lavori di allestimento delle aree individuate per la sistemazione di roulottes, containers e tende;
- cura gli interventi di manutenzione all'interno dei campi;
- aggiorna un elenco dei mezzi in attività e di quelli in deposito ancora disponibili;
- allerta le ditte che dispongono di materiali e mezzi utili organizzando il loro intervento;

- di concerto con il Responsabile del servizio di Protezione Civile, valuta la quantità ed il tipo di risorse umane operative-tecniche-amministrative necessarie a fronteggiare l'emergenza e si adopera per la ricerca e l'impiego nel territorio;
- organizza le turnazioni del personale operativo, tecnico e amministrativo.

FUNZIONE 7: TELECOMUNICAZIONI

Questa funzione garantisce una rete di telecomunicazione, inclusa la trasmissione di dati, alternativa e affidabile anche in casi di evento di notevole gravità con le varie componenti della Protezione Civile coinvolte nell'evento (COC, COM, squadre operative, ecc..). Il responsabile in:

Tempo di pace

- garantisce l'efficienza e la funzionalità della strumentazione della Sala Operativa;
- provvede a far collegare i PC dei componenti del C.O.C. tramite una rete "client-server";
- accerta la totale copertura del segnale radio nel territorio comunale e segnala le zone non raggiunte dal servizio;
- organizza esercitazioni per verificare l'efficienza dei collegamenti radio ed effettua prove di collegamento all'esterno;
- Il responsabile s'impegna a mantenere aggiornati i dati acquisiti.

Tempo di emergenza

- Attiva le strutture d'intervento per il ripristino delle reti di telecomunicazioni fisse e mobili;
- provvede all'allestimento del C.O.C. dal punto di vista tecnico-operativo e dei collegamenti:
  - prende contatti con le persone per il trasporto e la messa in opera dei materiali individuati per l'allestimento del C.O.C.;
  - contatta il Gestore della Rete Telefonica fissa e mobile per richiedere l'installazione delle linee telefoniche necessarie;
- garantisce i contatti radio tra il C.O.C. e le squadre di intervento esterne;
- si occupa dei problemi legati alla radiofonia;
- mantiene efficiente la strumentazione della Sala Operativa.

FUNZIONE 8: SERVIZI ESSENZIALI

Il responsabile di questa funzione dovrà coordinare i rappresentanti di tutti i servizi essenziali erogati sul territorio comunale per provvedere ad immediati interventi sulla rete, al fine di garantirne l'efficienza, anche in situazioni di emergenza. In particolare, il responsabile si occupa di mantenere i contatti con i rappresentanti degli enti e delle società eroganti, affinché siano in grado di inviare sul territorio i tecnici e loro collaboratori per verificare la funzionalità e la messa in sicurezza delle reti dei servizi comunali. Il responsabile in:

Tempo di pace

- Mantiene i rapporti con i responsabili delle ditte erogatrici di servizi essenziali (acqua, luce, gas, fognature);
- Il responsabile s'impegna a mantenere aggiornati i dati acquisiti.

Tempo di emergenza

- Si occupa dell'eventuale ripristino d'infrastrutture a rete dei servizi essenziali danneggiati (acqua, luce, gas, fognatura), e dell'installazione dei collegamenti con le reti principali nelle aree di emergenza;

FUNZIONE 9:
CENSIMENTO DANNI

L'attività di censimento dei danni a persone e alle cose e' una funzione tipica dell'attività di emergenza, infatti l'effettuazione del censimento dei danni a persone e cose riveste particolare importanza al fine di fotografare la situazione determinatasi a seguito dell'evento calamitoso e di seguirne l'evoluzione. Il responsabile in:

Tempo di pace

- Censisce gli edifici pubblici strategici, gli edifici d'interesse storico-artistico;
- individua i professionisti disponibili ad intervenire in caso di emergenza per la rilevazione dei danni;
- provvede alla creazione di un'adeguata modulistica semplice;
- Il responsabile s'impegna a mantenere aggiornati i dati acquisiti.

Tempo di emergenza

- Si coordina con le funzioni 2 e 4 (Sanità, Assistenza Sociale e Volontariato) per stimare il numero delle persone evacuate, ferite, disperse e decedute;
- predispone i provvedimenti amministrativi per garantire la pubblica e privata incolumità;
- dispone controlli immediati su scuole ed edifici pubblici strategici per verificarne l'agibilità;
- accoglie le richieste di sopralluoghi provenienti dai cittadini;
- contatta e mantiene i rapporti con i professionisti;
- organizza le squadre per effettuare i sopralluoghi;
- predispone delle schede riepilogative dei risultati, con riferimento a: persone, edifici pubblici e privati, impianti industriali, servizi essenziali, attività produttive, beni architettonici, infrastrutture pubbliche, agricoltura e zootecnia anche avvalendosi di esperti nel settore sanitario, industriale, commerciale e professionisti volontari;
- rende noti i dati sui danni accertati relativamente agli edifici pubblici, privati, attività produttive e commerciali, agricoltura, zootecnia ed edifici di rilevanza storico – artistica.

FUNZIONE 10:
STRUTTURE OPERATIVE LOCALI E VIABILITA'

Questa funzione curerà il coordinamento delle varie componenti viabilistiche locali, regolamentando il traffico soprattutto evitando l'accessibilità nelle aree a rischio, oltre che indirizzando e regolando gli afflussi dei soccorsi. Il responsabile in:

Tempo di pace

- Individua le caratteristiche delle strade principali indicando la presenza di sottopassi e ponti con le relative misure;
- predispone una pianificazione della viabilità d'emergenza a seconda delle diverse casistiche.

Tempo di emergenza

- Richiede l'intervento e l'arrivo delle strutture operative (VV.F., Polizia Locale, Carabinieri, Forze Armate);

- effettua una prima ricognizione subito dopo l'evento con l'aiuto di eventuale personale dislocato in sedi periferiche, per verificare la tipologia, l'entità ed il luogo dell'evento. Qualora occorresse una ricognizione aerea si può richiedere alla Prefettura l'invio dell'esercito.
- Dà le disposizioni per delimitare le aree a rischio tramite l'istituzione di posti di blocco (cancelli) sulle reti di viabilità, allo scopo di regolare la circolazione in entrata e in uscita dall'area a rischio; la predisposizione dei posti di blocco dovrà essere attuata in corrispondenza dei nodi viari, per favorire manovre e deviazioni;
- predispone la vigilanza degli accessi interdetti delle aree inagibili;
- attività di controllo dei flussi di traffico lungo le vie di fuga e dell'accesso ai mezzi di soccorso;
- predispone il servizio di antisciacallaggio;
- garantisce un costante collegamento e contatto con la Prefettura e gli altri Organi di Polizia;
- individua i punti critici del sistema viario e predispone gli interventi necessari al ripristino della viabilità;
- coordina le attività di diramazione dell'allerta e della diffusione delle informazioni alla popolazione e le operazioni di evacuazione;
- si occupa di diffondere l'ordine di evacuazione alla popolazione tramite altoparlanti sulle autovetture della Protezione Civile.

FUNZIONE 13:
ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE

Questa funzione ha il compito di assicurare vitto, alloggio e trasporti alle persone evacuate secondo uno schema preordinato e in base alle risorse che la stessa deve archiviare e mantenere aggiornate. Il responsabile in:

Tempo di pace

- Individuazione delle strutture pubbliche e private idonee al ricovero di nuclei familiari evacuati;
- Il responsabile s'impegna a mantenere aggiornati i dati acquisiti.

Tempo di emergenza

- Garantisce l'assistenza alla popolazione nelle aree di attesa e nelle aree di ricovero;
- attiva il personale incaricato per il censimento della popolazione nelle aree di ricovero;
- gestisce i posti letto dei campi e degli alberghi (strutture ricettive);
- assicura una mensa da campo;
- gestisce la distribuzione degli aiuti nei campi.

FUNZIONE 15:
GESTIONE AMMINISTRATIVA

Questa funzione si occupa della raccolta, della rielaborazione e smistamento dei dati che affluiscono dalle singole funzioni di supporto e dagli altri enti. Inoltre si occupa di tutti gli atti amministrativi e della corrispondenza ufficiale necessaria all'utilizzo di fondi pubblici che vengono utilizzati durante l'emergenza.
Il responsabile in:

Tempo di pace

- predispone la modulistica d'emergenza;
- predispone registro di protocollo d'emergenza;

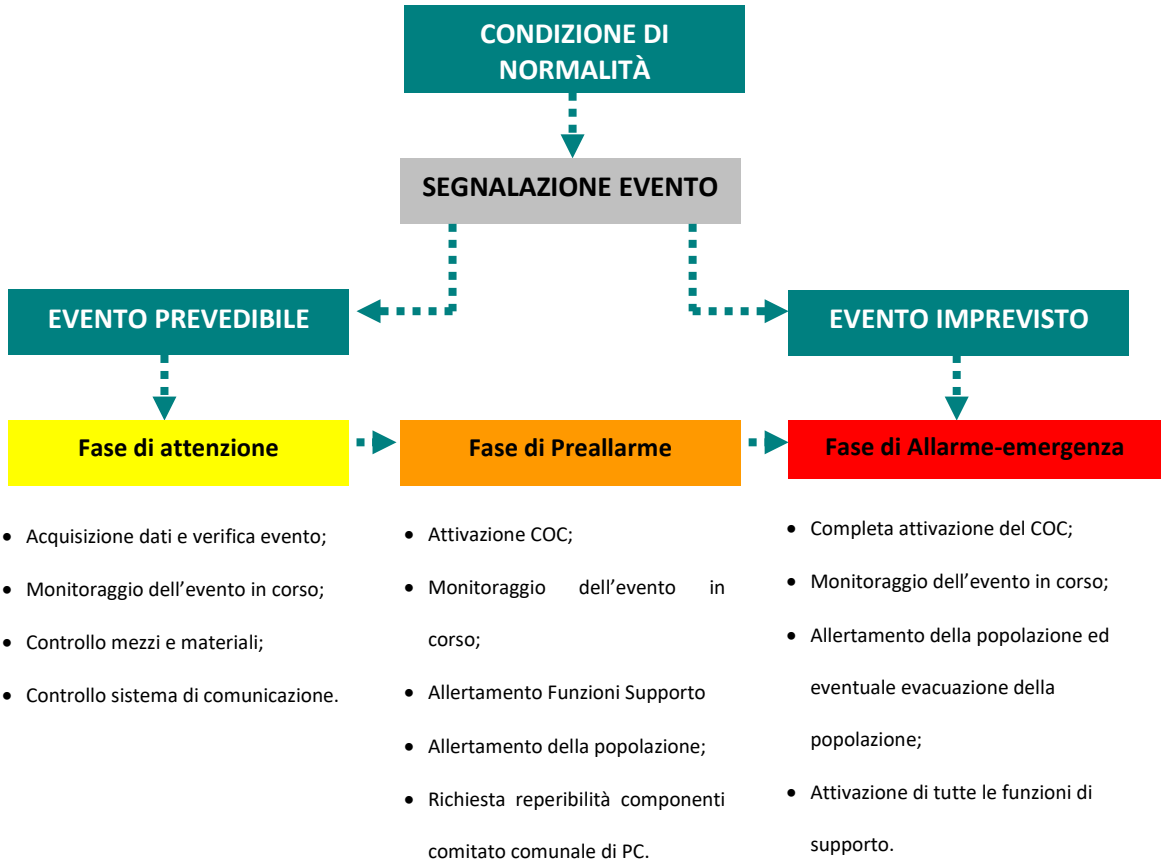
Tempo di emergenza

- organizza i turni del personale del comune;
- attiva il protocollo d'emergenza;
- assicura i servizi amministrativi essenziali alla popolazione;
- garantisce i rapporti con gli altri enti;

In allegato A – PROCEDURE si trova l'elenco delle persone investite di questi ruoli strategici nel sistema di Protezione Civile locale, i cui nominativi e recapiti, riportati nel database p0301010_Augustus, devono essere aggiornati per qualsiasi variazione intervenuta.

5.4 PROCEDURE DI ATTIVAZIONE DEL MODELLO DI INTERVENTO

Come già anticipato, il modello di intervento definisce le procedure di intervento che devono essere seguite dai diversi attori del sistema di Protezione Civile al verificarsi di un evento che potrebbe evolvere (evento prevedibile) o verificarsi immediatamente nella sua forma parossistica (evento imprevedibile) al fine di gestire efficacemente l'emergenza.
In caso si verifichino eventi prevedibili, l'emergenza sarà gestista seguendo l'evoluzione dell'evento e secondo le fasi di attenzione, preallarme e allarme, al contario e cioè per eventi imprevisti ed imprevedibili ci si confronterà direttamente con la fase di allarme.



In tempo di "pace", ossia nelle condizioni ordinarie, è compito del Responsabile dell'Ufficio di Portezione Civile di provvedere a tutte quelle attività di sorveglianza e di analisi dei bollettini provenienti dal C.F.D. (Centro Funzionale Decentrato) e all'aggiornamento del Piano.

5.4.1 FASE DI ATTENZIONE

La fase di attenzione è caratterizzata dal ricevimento a livello locale di una segnalazione (bollettino) del C.F.D. che deve essere attentamente valutato dal Responsabile dell'Ufficio di Portezione Civile in riferimento al proprio specifico ambito geografico e ai possibili scenari evolutivi. Infatti, le zone di allerta cui si riferiscono i bollettini del C.F.D. fanno riferimento ad ambiti omogenei territorialmente molto più estesi.

Il Responsabile dell'Ufficio di Portezione Civile, dopo aver valutato adeguatamente l'evento segnalato e alle sue eventuali e prevedibili evoluzioni peggiorative, informa tempestivamente il Sindaco, il quale dichiarerà lo stato di Preallarme.

5.4.2 FASE DI PREALLARME

Già nella fase di Preallarme il Sindaco attiva il Centro Operativo Comunale (C.O.C.) presieduto dal lui stesso e costituito dal Comitato Comunale di Protezione Civile e dalle Funzioni di Supporto.
Il Sindaco, in qualità di autorità comunale di Protezione Civile, coordina già in questa fase tutte le attività di monitoraggio e di verifica dell'evento, coadiuvato dai tecnici comunali e/o dai volontari della Protezione Civile, dando prontamente comunicazione di aggiornamento al C.O.C..
In questa fase si possono intensificare gli scambi e le comunicazioni anche direttamente con il C.F.D. regionale e con il Co.R.Em. (in caso di sua attivazione), oltre che con Prefettura, Regione, Provincia, Consorzi di Bonifica, Genio Civile e qualsiasi altro Ente territorialmente competente in relazione alla natura dell'evento in essere.
Nel caso di un'evoluzione peggiorativa dell'evento, sarà obbligo del Sindaco tenere costantemente e adeguatamente informati:

- Prefettura - U.T.G.;
- Provincia;
- Regione;
- Consorzi di Bonifica;
- Genio Civile;
- Comuni confinanti;
- Vigili del Fuoco – Comando Provinciale;
- Carabinieri;
- Ditte convenzionate;
- Popolazione.

Qualora l'evento peggiorasse, è facoltà del Sindaco emanare ordinanze contingibili ed urgenti oppure atti di somma urgenza al fine di tutelare la pubblica incolumità all'insorgere di situazioni di grave pericolo (DLgs 267/2000 artt.50 e 54).
Viceversa, nel caso di una regressione del fenomeno, Il Sindaco revocherà lo stato di preallarme e dichiarerà il rientro in una fase di attenzione, dandone tempestiva comunicazione agli Enti precedentemente attenzionati.

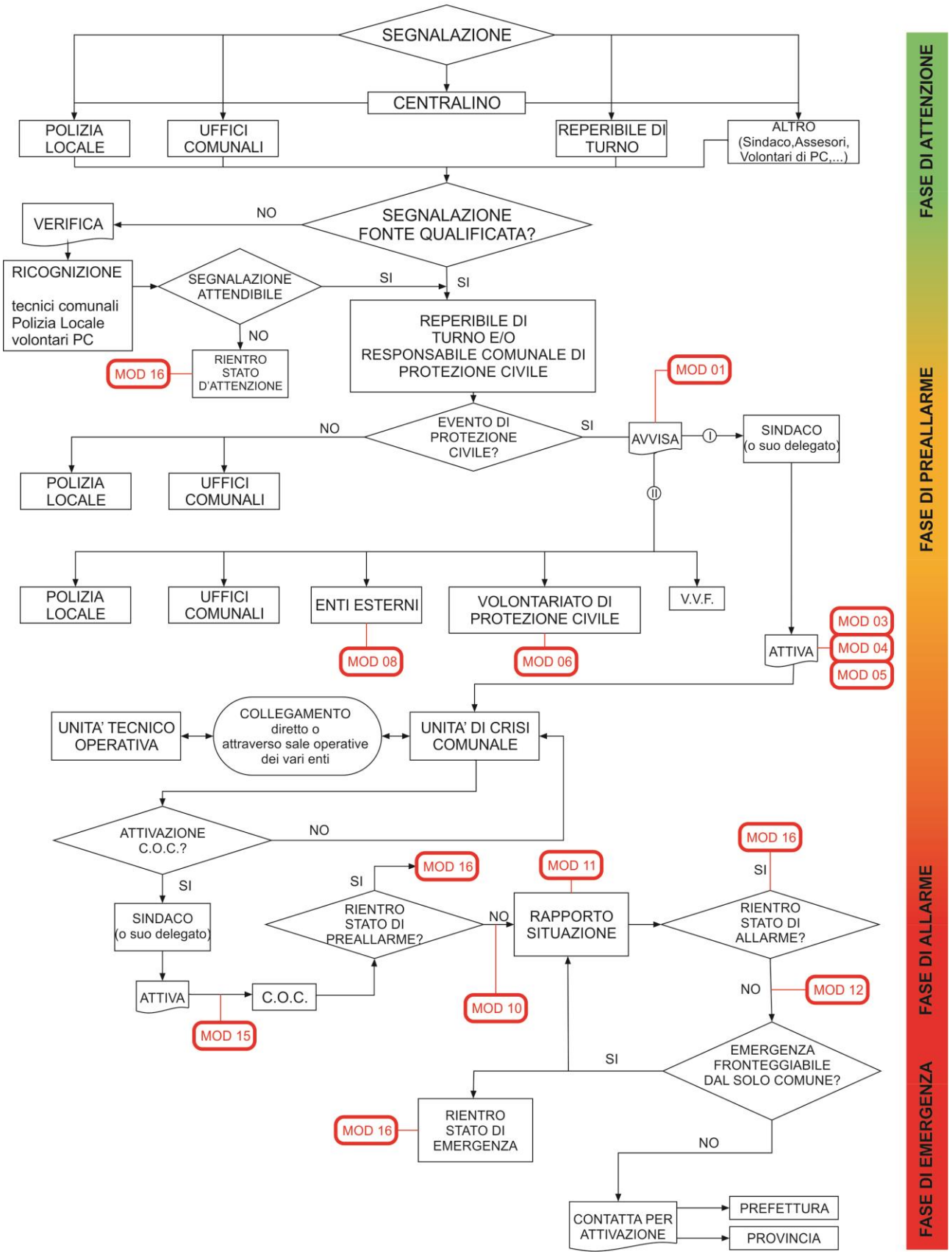
5.4.3 FASE DI ALLARME - EMERGENZA

Un'evoluzione negativa dell'evento monitorato nelle due precedenti fasi (attenzione e preallarme), obbliga il Sindaco a dichiarare la fase di Allarme-Emergenza.
Come previsto dalla legge (art.15 c.3 L.225/1992), il Sindaco, in qualità di autorità comunale di Protezione Civile, assume la direzione dei servizi di emergenza che insistono sul territorio comunale, nonché il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alle popolazioni colpite.
Per prima cosa attiverà il C.O.C., convocando tutti i responsabili delle funzioni di supporto non ancora allertate e intensificherà gli scambi di informazioni con Prefettura, Provincia e Regione, le quali forniranno tutto il loro supporto logistico e tattico per gestire l'emergenza.
Nella fase di emergenza e in base all'evento calamitoso da fronteggiare, il C.O.C. si relazionerà oltre che con gli Enti appena ricordati, anche con:

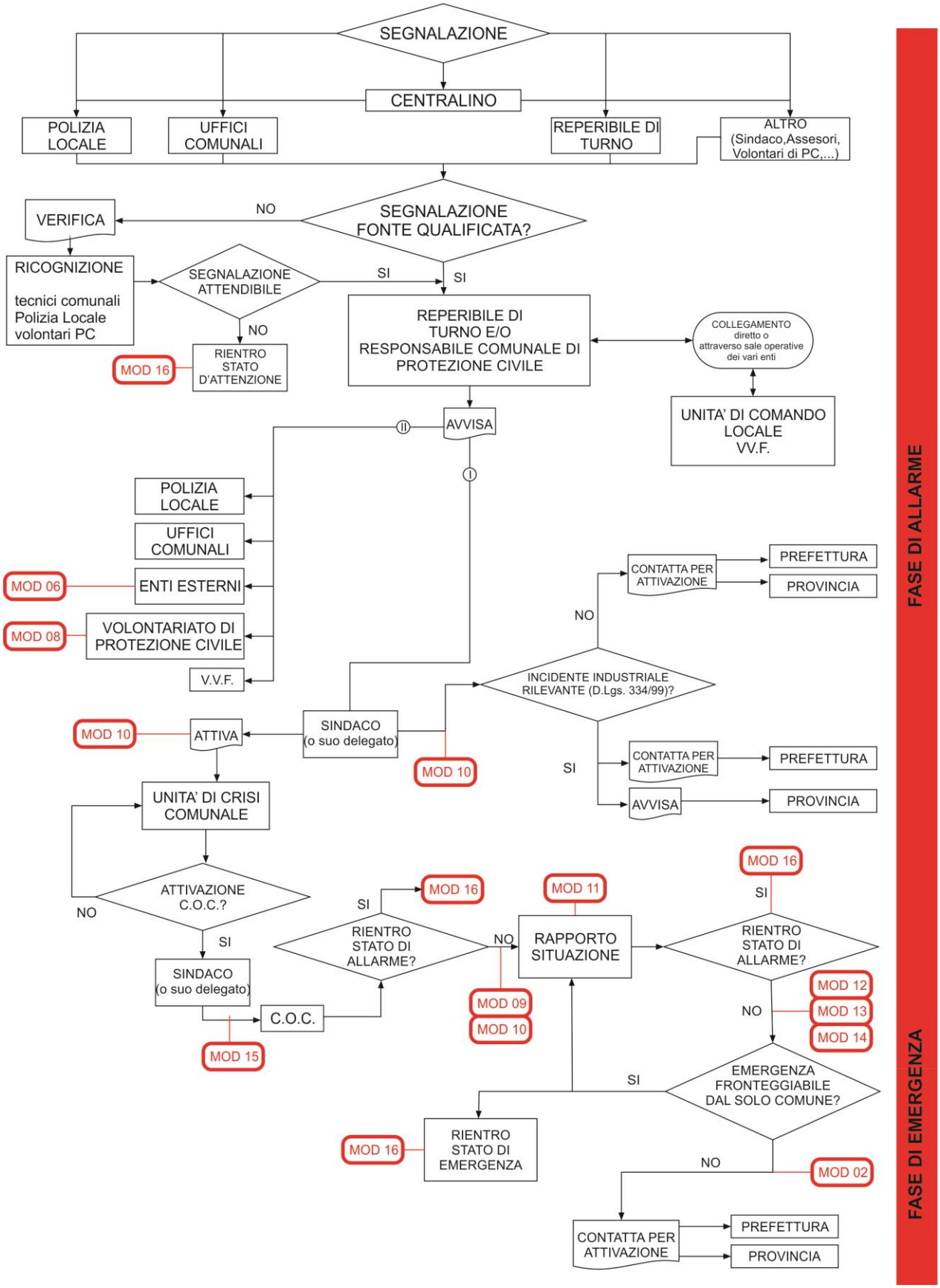
- Vigili del Fuoco – Comando Provinciale;

- Genio Civile;
- Consorzi di Bonifica;
- Comuni confinanti;
- Carabinieri;
- Gestori dei servizi essenziali (energia elettrica, acqua, gas, telefono…);
- Azienda sanitaria locale;
- 118;
- ANAS.

SCHEMA PROCEDURALE RISCHI PREVEDIBILI



SCHEMA PROCEDURALE RISCHI NON PREVEDIBILI

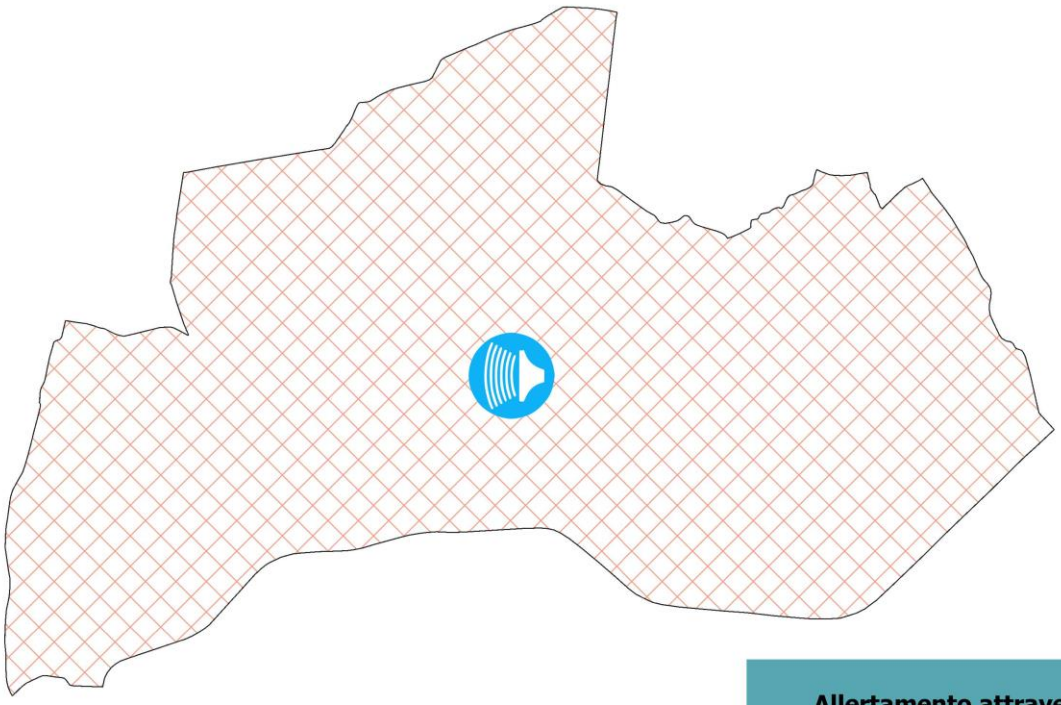


5.4.4 SISTEMI DI ALLARME

Per Sistemi di allarme s'intende sirene, altoparlanti, campane, megafoni, ecc., cioè mezzi idonei alla diffusione delle notizie dell'evento calamitoso.
I metodi e i sistemi di allertamento e gli scenari di rischio per i quali sono impiegati sono riportati nelle calssi p0103011_Allertamento e p0103013_Allertamento.

A Fiesso d'Artico si sono identificati e schedati nel database p0103013_Allertamento i seguenti strumenti di allertamento:

Metodo di Allertamento:



Allertamento attraverso dispositivo acustico mobile sull'intero territorio comunale

Riguardo al sistema di allertamento attraverso:

1. Sirena della Polizia Locale o dei Gruppi Volontari di Protezione Civile con segnali convenzionali;
2. Sirene e megafoni su mezzi della Polizia Locale o dei Gruppi Volontari di Protezione Civile;

si propongono i seguenti **CODICI D'ALLARME**

i. Chiamata _____ : 2 suoni di sirena della durata di 20" secondi
pausa fra i suoni 20" secondi

ii. Allarme _____ : 3 suoni di sirena della durata di 20" secondi
pausa fra i suoni 20" secondi

iii. Allarme NUBE TOSSICA : 1 suono di sirena della durata di 3' minuti

iv. Allarme EVACUAZIONE : 5 suoni di sirena della durata di 20" secondi
pausa fra i suoni 10" secondi

SISTEMI DI COMUNICAZIONE ALTERNATIVI

DESCRIZIONE	CARATTERISTICA TECNICA
1) Megafoni su autoveicoli	Gestito con le risorse comunali
3) Internet e social media	Gestitone in loco per gli utenti della rete

6 ALLEGATI

6.1 ALLEGATO A – PROCEDURE

6.2 ALLEGATO B – MODULISTICA

6.3 ALLEGATO C – RUBRICA

6.4 ALLEGATO D – ELENCO REFERENTI - P0110_ELENCOTELEFONICO

6.5 ALLEGATO E– FUNZIONI DI SUPPORTO - P0301010_AUGUSTUS

6.6 ALLEGATO F – MEZZI E MATERIALI - P0109_RISORSE_ATTIVE

6.7 ALLEGATO G – CONVENZIONI COMUNE – DITTE PRIVATE

6.8 ALLEGATO H – ASSOCIAZIONI DI VOLONTARIATO

6.9 ALLEGATO I– MANIFESTAZIONI PUBBLICHE

6.10 ALLEGATO L – AREE DI EMERGENZA E STRUTTURE DI ACCOGLIENZA

6.11 ALLEGATO M– CARTOGRAFIA